



F. Zucchi del. d. F. Zucchi sc.

L A V I T A

DEL VENERABILE SERVO DI DIO

GIROLAMO MIANI

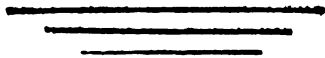
Fondatore della Congregazione
de' Cherici Regolari
di Somasca.

ALLA SANTITA' DI NOSTRO SIGNORE

P A P A

BENEDETTO XIV.

per Stanislao Santini



I N V E N E Z I A

APPRESSO SIMONE OCCHI
CON LICENZA DE' SUPERIORI, E PRIVILEGIO

MDCCXL.

ALLA SANTITÀ DI NOSTRO SIGNORE

P A P A

BENEDETTO XIV.

I Cherici Regolari della Congregazione di Somasca.



E' primi giorni della Sua
Esaltazione alla suprema
Dignità della Chiesa, non ardiremmo
noi di supplicare d'essere ammessi a

§ 2 ba-

baciare i piedi alla SANTITA' VOSTRA , se non credeffimo , che ad ottenere grazia così segnalata potesse farci merito il doverle presentare la Vita del Venerabile nostro Fondatore , GIROLAMO MIANI . Nel punto , che stava questa per uscire in pubblico , ha Dio consolati i voti di tutto il Cristianesimo colla Sua Elezione a Sommo Pontefice , onde può essa comparire fastosa sotto i di Lei gloriosissimi , e felicissimi Auspicj , e sperare ancora d'essere ben ricevuta dalla Sua Clementissima Dignazione , contenendo le gesta d'un Eroe , pienamente noto , e caro a V. S. Sino dalla Sua prima adolescenza , quand' Ella onorava per nostra somma fortuna cotesto nobile Convitto del nostro Collegio Clementino , Le si fe conoscere il Servo di Dio , e meritò fin da allora dalla Sua perspicacissima mente stima , e venerazione . Nel fiore però

de-

degli anni, Avvocato Confistoriale ,
difese Ella con profonda dottrina la
causa della sua Beatificazione : indi
Promotore della Fede , per obbligo
del geloso ministero esaminate con
tutta la penetrazione del Suo gran-
de intelletto le di lui azioni, e l'an-
tichissimo culto prestato al di lui no-
me , conobbe giusto ottenerci dalla
sempre gloriosa Memoria di BENE-
DETTO XIII. il benigno rescritto ,
che pose il nostro in uguaglianza co'
casi eccettuati, il quale dalle stesse of-
sequiate mani di Lei allora Cardi-
nale ebbe l'onor di ricevere con ri-
verenti ringraziamenti il medesimo
scrittore di questa Storia . Per tale
grazia fattaci da quel Santo Pon-
tefice , e così per puro puro meri-
to di V. BEATITUDINE la causa
giacente , e in pericolo d'essere per
sempre dimenticata , risorse , e giun-
se allo stato presente , in cui appro-
vate già le virtù del Servo di Dio
dal

dal Glorioso Suo Antecessore , altro non aspetta , se non che dopo l' esame de' miracoli , venga permesso dall' autorità della Chiesa il poterlo adorare sopra gli altari . Non parerà perciò una nostra temeraria credenza , se ci sentiamo , SANTO PADRE , persuasi , che per tali benemeritenze colla sua causa , che a maggior gloria di Dio il suo Servo certamente desidera ultimata , abbia esso interposte appresso l' Altissimo le sue preghiere per la di Lei Esaltazione , e che ora la festeggi in Cielo , vedendo in Dio , che la SANTITA' V. come ci giova dalla tanta Sua sperimentata Clemenza sperare , vorrà felicemente terminare l' opera , ch' Ella ha , può dirsi , a tale segno avanzata. Nè possiamo trattenerci dal dire , che tale si è veduta in Venezia allegrezza alla nuova della Sua Gloriosa Esaltazione , tali fuochi di gioja , tali dimostrazioni di giubbilo , che
giu-

giudicammo, essere stato da lume superiore eccitato in ogni ordine di persone un qualche presentimento, che V. S. sia per accrescere gloria alla nostra Repubblica, sempre divotissima della Santa Sede, con permettere il pubblico culto ad un suo sì illustre figliuolo. Egli è vero, che le singolari rarissime qualità, che adornano la mente, ed il cuore della S. V. pari l'una e l'altro all'Altissimo Grado, e quanto altro mai, capace delle tante, sì varie, e sì ardue cure del Pontificato, sono state il giusto motivo della gioja comune. Potè ognuno far sicuro presagio della grande riuscita, colla quale V. B. di sì vasto sapere, e d'ingegno così elevato, avrebbe sostenuta la dignità del Principato, e del Supremo Sacerdozio, prendendo conghietture dalla grande riuscita, con cui sostenne tutti i nobili impieghi, a' quali Lei sciesero in altri tempi i Sommi Pontefici, ed a' quali Dio I'

ha chiamata . Quale V. SANTITA' sia stata nel difficile ufficio di Promotore della Fede , è testimonio la grande , la dottissima , la non mai bastevolmente lodata Sua Opera *della Canonizzazione de' Santi* , fatta pubblica colle stampe , in cui sta quanto è necessario sapersi in tali importantissime cause . Quale sia Ella stata nel grado cospicuo di Segretario della Sacra Congregazione del Concilio , lo manifesteranno a tutte l'età gli accuratissimi Suoi *Fogli* , tanto allor ricercati , e conservati ora in tante librerie , ne' quali con brevità , chiarezza , e decorosa gravità si legge esposto lo stato delle cause , che si doveano ventilare , ed accennati senza il minimo indizio d'alcuna parzial propensione i momenti delle ragioni dell'una e dell'altra parte . Quale Ella sia stata nella dignità di Vescovo , e Vescovo di nobilissima Chiesa , ed assai vasta Diocesi , si conosce dalla copiosa Raccol-

colta delle *Notificazioni*, ed *Editto*, che a beneficio comune volle dare alla luce delle stampe, perchè la pratica tenuta dal Suo zelo nella direzione del proprio gregge, ferva d'istruzione, ed esempio a tutti i Pastori per lo buon governo del loro. Questi motivi hanno ora messo in festa tutto il mondo Cattolico, ma qualche altra cosa, PADRE SANTO, presenti Venezia, o l'argumentò forse dal giubbilo, che vide in noi tutti, che ci professiamo distinti veneratori del di Lei merito. La somma benignissima Clemenza, con cui V.B. si è degnata in tutti gli stati di guardare la nostra picciola Congregazione, e proteggere la causa del nostro Venerabile Istitutore, ha fatto a noi, ed agli altri concepire l'umile confidenza di veder consolata finalmente la nostra lunga aspettazione colla di lui Beatificazione, che prostrati al bacio de' Santissimi Piedi con tutta som-

s mis-

missione del cuore imploriamo, mentre umiliando a' pie' del Suo adorato Trono la brieve storia della di lui Vita, promettiamo di sempre pregarlo ad intercedere da Dio la conservazione, e felicità della SANTITA' VOSTRA a cui ossequiosamente chiediamo la Sua Paterna Benedizione.

Venezia il dì 24. Agosto 1749.

PRO-

PROTESTATIO

AUCTORIS.

Cum Sanctiss. D. Noster Urbanus Papa VIII. die 13. Martii anno 1625. in Sacra Congregatione Sanctæ Romanæ, & Universalis Inquisitionis Decretum ediderit, idemque confirmaverit die 5. Junii anni 1634. quo inhibuit inprimi libros hominum, qui sanctitatis fama celebres & vita migraverunt, gesta, miracula, vel revelationes, sive quæcumque beneficia, tanquam eorum intercessoribus a Deo accepta, continentes, sine recognitione, atque approbatione Ordinarii, & qui hactenus sine ea impressi sunt, nullo modo vult censi approbatores. Idem autem Sanctissimus die 3. Junii 1631. ita explicaverit, ut nimirum non admittantur elogia Sancti, vel Beati absolute, & quæ cadunt super personam, bene tamen ea, quæ cadunt supra mores, & opinionem, cum protestatione in principio, quod iis nulla adsit auctoritas ab Ecclesia Romana, sed fides tantum sit pene auctorem. Huic Decreto, ejusque confirmationi, & declarationi observantia, & reverentia, quæ par est, insistendo, profiteor me haud alio sensu quicquid in hoc Libro refero, accipere, aut accipi ab ullo velle, quam quo ea solent, quæ humana dumtaxat auctoritate, non autem Divina Catholicæ Romanæ Ecclesiæ, aut Sanctæ Sedis Apostolicæ nituntur; iis tantummodo exceptis, quos eadem Sancta Sedes Sanctorum Beatorum, aut Martyrum Catalogo adscripsit.

Ego Stanislaus Santinelli Congr.
de Somaſcha.

*Don Pietro Paolo Gottardi Prep.
Gen. della Congregazione
di Somasca.*

E Ssendo stato d'ordine nostro esaminato da due nostri Teologi, a ciò deputati, il libro intitolato : *La Vita del Venerabile Servo di Dio Girolamo Miani, Fondatore della Congregazione de' Chierici Regolari di Somasca*, scritta dal P. D. Stanislao Santinelli nostro Sacerdote professo, e non essendovisi ritrovata cosa in contrario, diamo licenza, per quanto a noi spetta, che venga stampato. Ed in fede, ec.

In Venezia dal Collegio di S. M. della Salute questo dì
29. Luglio 1740.

D. Pietro Paolo Gottardi Prep. Gen.
della Congr. di Somasca.

Luogo † del
Sigillo

D. Agostino Maria Sonfis Segr.

NOI RIFORMATORI

Dello Studio di Padova.

N. 319.

A Vendo veduto per la Fede di Revisione, ed Approbazione del *P. Fr. Paolo Tommaso Manuel- li Inq. di Venezia*, nel Libro intitolato : *La Vita del Venerabile Servo di Dio Girolamo Miani, Fondatore della Congregazione de' Cherici Regolari di Somasca*, non v'esser cos' alcuna contro la Santa Fede Cattolica, e parimente per Attestato del Segretario Nostro, niente contro Principi, e buoni costumi, concediamo Licenza a *Simone Occhi*, che possi esser stampato, osservando gl'ordini in materia di Stampe, e presentando le solite copie alle pubbliche Librerie di Venezia, e di Padova.

Dat. li 13. Agosto 1740.

(*Pietro Pasqualigo Rif.*

(*Gio: Emo Proc. Rif.*

(

Registrato in Libro a C. 59.

Agostino Bianchi Segr.

I N-

I N D I C E

DE' CAPITOLI.

CAPITOLO PRIMO.

N *Ascita, e gioventù di Girolamo Miani, sua prigionia, e miracolosa liberazione.* Pag. 1.

CAPITOLO II.

Il Miani ripiglia il governo di Castelnovo, che poi lascia per prendere la tutela de' nipoti pupilli. Si dà interamente a Dio. Fonda il primo luogo degli orfanelli. Sue limosine, ed atti eroici di carità, e di mansuetudine. 9.

CAPITOLO III.

Venuta a Venezia di S. Gaetano, e suoi compagni. Girolamo si mette sotto l'ubbidienza del P. Caraffa. Carestia, e mali epidemici in Venezia. Carità di Girolamo verso i poveri, e gl' infermi. Fondazione dello spedale del Bersaglio. Malattia di Girolamo, e sua guarigione. 16.

CAPITOLO IV.

Parte Girolamo dalla sua casa, e si ritira ad abitare co' suoi orfanelli: fonda il secondo luogo degli orfani: passa all' isole intorno a Venezia a raccogliere fanciulli derelitti. Avanzamento dello spedale del Bersaglio. 21.

CAPITOLO V.

Girolamo fa donazione di tutto il suo a' nipoti. Entra co' suoi orfani ad abitare nello spedale degl' Incurabili. Invitato da' Vescovi di Verona, e di Bergamo è obbligato dall' ubbidienza a dover partir da Venezia. 26.

CAPITOLO VI.

Il Miani ordina il luogo degli orfani in Verona. Ne fonda un simile in Brescia. S' incammina verso Bergamo. 32.

CAPITOLO VII.

Girolamo fonda in Bergamo un luogo per gli orfani, uno per le orfanelle, ed un altro per donne convertite. Va per le terre, e villaggi di quel distretto per ispargere la pietà in que' popoli. 37.

CAPITOLO VIII.

Manda Dio alcuni compagni in aiuto a Girolamo. Passa egli a Como, e vi fonda due case per gli orfani. Mentre alloggia in Merone nella casa d' un nobile, vede la necessità di fondare una casa, che fosse capo di tutte l' altre. 45.

CA.

CAPITOLO IX.

Girolamo superata alcune difficoltà, che se gli attraversarono nella Valle di S. Martino, finalmente fonda una nuova casa in Somasca.

54.

CAPITOLO X.

Prescrive Girolamo a' suoi il modo di vivere nella nuova casa di Somasca. Sua carità verso gl' infermi, e suo zelo per insegnare la dottrina Cristiana.

59.

CAPITOLO XI.

Girolamo andato a Milano ricusa le offerte, e i doni di quel Duca. Fonda quivi la casa degli orfani.

67.

CAPITOLO XII.

In occasione di male epidemico in Milano, Girolamo s'impiega tutto in opere di carità cogl' infermi. Passa a Pavia, e fonda ivi il luogo degli orfani, ritorna con nuovi compagni a Somasca.

75.

CAPITOLO XIII.

Girolamo unisce in Somasca i compagni, e vi si fanno molte ordinazioni per lo buon governo degli orfani.

81.

CAPITOLO XIV.

Girolamo conduce alcuni de' compagni ad abitar nella Rocca, e gli orfani nella Valletta.

86.

CAPITOLO XV.

Gli orfani molestati da' Demonj restano liberati per intercessione di Maria Vergine. Fiducia di Girolamo Miani nel patrocinio della Vergine.

93.

CAPITOLO XVI.

Girolamo ritorna a Venezia per bisogni dello spedale del Bersaglio. Anche lontano si prende tutto il pensiero de' luoghi di Lombardia.

98.

CAPITOLO XVII.

Incaminandosi il Miani verso Brescia, prende la strada di Salò.

108.

CAPITOLO XVIII.

Girolamo ritornato a Somasca si dà con più fervore alla penitenza. Dio a sua intercessione opera segnalati prodigj.

115.

CAPITOLO XIX.

Girolamo si fabbrica un altro ritiro sul monte: Va a Brescia per interessi della compagnia: Ritornato a Somasca indica in varie maniere la vicina sua morte.

119.

CAPITOLO XX.

Girolamo predice chiaramente la sua morte: assistendo agl' infermi contrae l' ultima malattia: suo felice passaggio.

125.

CA.

CAPITOLO XXI.

Della sepoltura del corpo del Venerabile Girolamo Miani. Si riferiscono alcuni atti per la sua beatificazione, e come si stabilì la sua Congregazione dopo la di lui morte. 131.

CAPITOLO XXII.

Della venerazione prestata al Venerabile Girolamo Miani dopo la di lui morte, e delle grazie da esso fatte al popolo di Somasca. 139.

CAPITOLO XXIII.

Di alcuni miracoli operati dal Servo di Dio, ricavati da' processi antichi 147.

CAPITOLO XXIV.

D'altri miracoli, e grazie ricavate dagli stessi processi. 154.

CAPITOLO XXV.

De' miracoli rilevati nel secondo processo fabbricato in Somasca. 160.

CAPITOLO XXVI.

De' miracoli rilevati nell'ultimo processo di Venezia, 167.

LA

L A V I T A

Del Venerabile Servo di Dio

GIROLAMO MIANI

Fondatore della Congregazione de' Chierici Regolari
di Somasca.

*Nascita, e gioventù di Girolamo Miani, sua prigionia,
e miracolosa liberazione.*

C A P I T O L O P R I M O.



Ella Vita del Venerabile Servo di Dio Girolamo Miani, che prendo nuovamente a scrivere, non si leggeranno di quelle maraviglie, solite a leggerfi nelle Vite de' Santi, estasi, ratti, familiari conversazioni cogli Angioli, nè quegli esempj di penitenza, i quali pare che distintamente qualificchino simili storie, cilizj asprissimi, sanguinose flagellazioni, invenzioni nuove di maltrattare il corpo. Forse godette egli pure delle grazie segnalate, che Dio suol fare a' suoi cari, ed usò egli forse contro sè stesso quegli artifizj di santa crudeltà, che usarono i più rigidi penitenti. Ma a Dio non piacque, che molto si scoprisse della sua vita secreta, perchè nella vita del Miani nulla incontrassimo, che non fosse imitabile, e in essa vedessero e i religiosi cosa debbono fare, e i secolari cosa coll' ajuto della Grazia ponno arrivar a fare. Avremo qui esempj d' un eroico distaccamento da tutte
A le

le cose del mondo in un Uomo nobile, e che stette sempre al mondo senza legame alcuno di voti: vedremo una povertà veramente evangelica, un'ubbidienza prontissima, una profonda umiltà, uno zelo instancabile del bene temporale, e spirituale del prossimo, che può dirsi sia stato la sua particolar vocazione, per cui non temè molestie, non risparmiò fatiche, superò le stesse ripugnanze della natura, e sacrificò finalmente la vita.

1481. Nacque Girolamo Miani l'anno 1481. in Venezia, città rinomatissima non meno per la propria libertà, che per la signoria di riguardevole stato soggetto alla Repubblica, che in essa risiede, e da essa prende il nome. Suo padre fu (a) Angiolo di Luca di Marco di Giovanni Miani (b), sua madre Dianora di Carlo di Niccolò Morosini. L'antica, ed illustre nobiltà dell'una, e dell'altra famiglia, Miani, e Morosini, che latinamente sogliono dirsi: *Emiliana*, e *Maurocena*, amendue di quelle, che sole hanno il governo di quell'insigne Repubblica, bastantemente si raccoglie dalle storie della medesima. Oltre (c) una sorella, chiamata Cristina, nobilmente accasata in Tommaso di Tommaso di Francesco Molino, ebbe Girolamo tre fratelli, de' quali tutti fu egli minore, Carlo, Marco, e Luca. Perduto il padre in età tenera, e rimasto di sua libertà, nell'età di circa quindici anni portato da ardor giovanile, mentre i
1495. Veneziani erano in guerra con Carlo VIII. Re di Francia per la difesa d'Italia, pregò la madre a permettergli di accompagnarli co' Provveditori in campo, come sogliono alle volte in simili occasioni giovani nobili per vaghezza di veder cose nuove, e per dirozzare le maniere del vivere privato, e casalingo. La Repubblica di Venezia,

(a) *Albero della famiglia Miani presso la medesima in Venezia.*

(b) *Malamente confuso da alcuni con Angiolo di Luca di Angiolo di Marco Miani, che nell'anno 1604. restò ucciso da un traditore in un villaggio del Padovana.*

(c) *Albero della famiglia*

nezia, benchè nelle guerre di terra non si serva dell'opera de' suoi cittadini; vuole però che i suoi eserciti sieno seguitati da due de' suoi principali senatori, cui intitola Proveditori in campo, che invigilino, e soprantendano a quanto può occorrere, e commettano a' Generali esteri le spedizioni secondo i consigli o presi immediatamente dal senato, o dalle consulte di guerra, che da essi s'intimano, e alle quali presiedono. Tale carica aveano allora due cospicui personaggi, Luca Pisani, e Melchiorre Trevisani, i quali, fu scritto (a), che ricevevano in loro compagnia Girolamo raccomandato efficacemente dalla madre, che non senza sua grave pena lo lasciò partire. Questa può essere stata l'occasione, nella quale il giovane s'imbebbe de' vizj soliti a regnar tra' soldati. Poichè se bene non avea egli parte alcuna nelle cose militari, non potea però non conversare, e tener pratica co' capi, e co' subalterni dell'esercito, e in conseguenza ricevere i mali esempj, che sogliono darsi da tale condizione di persone. Rivenne però in patria, dopo essere forse stato presente alla giornata seguita al Taro, celebre in tutte le storie di que' tempi (b), assai diverso da quello, ch'era partito, inclinato alle vanità, e alle licenze. Io tuttavia non trovo bastante fondamento da poter giudicare, ch'egli si desse ad una vita sì dissoluta, come alcuni hanno scritto (c), ma se ben non credo, che il suo vivere fosse tale, che promettesse la gran santità, alla quale è poi arrivato, credo però, che abbia sempre nodriti sentimenti di pietà, e distintamente di divozione a Maria Vergine, dalla quale fosse disposto a ricorrere al di lei patrocinio nella sua prigionia, di cui in appresso diremo, e si meritasse da lei la grazia della sua liberazione.

A 2

Ma

(a) *Aug. Turtura de Vita Hist. Emil. l. 1. cap. 2.*

(b) *Guicciardini Hist. d' Ital. l. 2.*

(c) *Turtura l. 1. cap. 3. Rossi Vita del B. Girolamo Milano l. 1. cap. 4.*

Ma non giovando ricercare qual (d) vita egli menasse fino all'età di trent'anni, giacchè non è piaciuto a Dio, che di questa avessimo notizie più accertate, principieremo a narrar la sua vita dal fatto grande di questa sua prigionia, della quale eccone l'occasione.

1508. Per la celebre lega sottoscritta l'anno 1508. in Cambrai nella Fiandra contra la Repubblica di Venezia da tutte le potenze d'Europa (b), essendo essa in ogni parte investita ove da uno, ove da un altro nimico, scorrea per tutta la Marca Trivigiana l'esercito dell'Imperatore Massimiliano; e se bene Trivigi, la capitale del paese, si mantenne per gli Veneziani in tutta la guerra, le altre Città però, e le fortezze di quella marca soggiacquero a varie funeste vicende, ora prese a' Veneziani, ora da essi ripigliate spesso ancora più volte nella stessa campagna. In tempi così difficili era stato mandato dalla sua Repubblica con piena autorità Luca Miani, fratello del nostro Girolamo, alla custodia, ed difesa della Scala, Forte allora considerabile, ed importante, a ponente di Trivigi sopra Bassano, posto a cavaliere d'uno strettissimo passo, che a guisa di scala porta dal piano alla montagna. Ma premendo a' Tedeschi l'aver aperta la strada del monte, assaltata la fortezza con tutto l'ardore, e presa a forza d'armi, tagliarono a pezzi tutta la guarnigione, e mandarono prigioniero in Alemagna Luca il comandante, ferito gravissimamente in un braccio. Restituito questo poscia alla libertà con il cambio de' prigionieri, per premio della sua fede, e del suo valore, e per risarcimento de' danni ricevuti nella roba, e nella persona, fu con pubblico decreto (c) assegnata a lui la reggenza di Castelnuovo; con tutti gli utili, ed onorevolezze, per lo spazio, che
avreb.

(a) *Informatio super dub. virt. in possessione parva anni*, 1734 pag. 9.

(b) *Bembus Historia Veneta*. l. 7.

(c) *Copia del decreto dell' anno 1510. 24. Dicembre in Roma nell' archiv. della Proc. Gen.*

Capitolo Primo.

avrebbero occupato cinque Rettori successivi. Grande è stata in ogni tempo, e specialmente in quella guerra la generosità del senato verso chiunque si è creduto benemerito della Repubblica, ma dell'usata verso il Miani forse non leggiamo altro esempio. Per riconoscere il di lui merito, sta nel decreto, che per quella sola occasione s'intendano sospese le leggi spettanti alla distribuzione di simili impieghi pubblici, ed ampliossi ancora l'onorevole privilegio con permettergli di mandare alcuno de' suoi fratelli a quel governo, se a lui non fosse piaciuto di andarvi. Per godere di tale munificenza del Principe, Luca il beneficato non era in istato di mettersi a nuovi pericoli non ancora perfettamente risanato dalla ferita nel braccio, oltre che pensava istradarsi a maggiori onori nella patria. Carlo, e Marco, l'uno, e l'altro ammogliati, non doveano abbandonare le loro famiglie. Non ricusò però il nostro Girolamo, che si trovava (b) in libertà, giovane di spirito e di coraggio, di prendere la vece del fratello, e nel principio dell'anno 1511. andò con tutta prontezza d'animo Provveditore a Castelnovo, benchè nel teatro della guerra, e tra il maggior ardore dell'armi. 1511.

Castelnovo, al presente la maggior parte diroccato, è una fortezza del Trivigiano, e non già del Friuli, come da altri fu scritto, dieci miglia lontana da Trivigi, sull'alzarsi del monte, poco discosta dalla bella terra di Quero, onde fu ancor chiamato Castel di Quero, e difende ugualmente la strada montuosa, che porta alla città di Feltre, ed il passaggio del fiume Piave, sopra cui è situato. Ben munito dalla natura, e dall'arte, e fornito di valorosa guarnigione, colla direzione di tal comandante, pareva, che dovesse resistere con fortuna a tutti gli sforzi de' nimici.

Ma

(a) *V. Bembum Hist. Ven.*

(b) *Ex proc. Ven. test. 3.*

Ma l'anno medesimo il dì 27. d'Agosto comparsovi sotto l'esercito Cesareo comandato dal Signore de la Pallisa, di nazione Francese, battutolo vigorosamente, l'ottenne a forza, restando prigioniero di guerra il Provveditore. Fosse fiera natura, fosse odio contra il nome della nobiltà Veneziana, fosse vendetta per la valida difesa fatta contro degli aggressori, finchè si era potuto; il Miani, custode principal della piazza, fu inumanamente spogliato, e chiuso nel fondo della torre co' ferri alle mani, e a' piedi, con intorno al collo un cerchio di ferro, da cui pendea una breve catena, che sostenea una pesantissima pietra, onde non solo segli toglieva il riposo, ma segl'impediva ogni moto, ed inoltre legato a traverso della persona con più lunga catena, che veniva stabilmente raccomandata ad un grosso anello di ferro, che al presente ancora si vede impiombato nel marmo della muraglia. Il trattamento corrispondea alla qualità della prigione.

In questo miserabile stato non vedendo il Miani da chi potesse sperar ajuto tra gli uomini, si rivolse a domandarlo a Dio, e con fervore ricorrendo alla Beatissima Vergine, perchè glie l'intercedesse, fece voto di andare, recuperata la libertà, scalzo, e spogliato come trovavasi, a visitare il suo altare nella Chiesa a lei dedicata in Trivigi, che si chiama della *Madonna Grande*, officiata da' Canonici Regolari del Salvatore; e presentarvi tutti que' ferri, che barbaramente lo cingevano. Gradì la Madre di misericordia la filiale fiducia di Girolamo, ed esaudì il suo ricorso; onde apparlagli visibilmente, mentre continuava ad invocarla, e pregarla, lo consolò, l'incoraggiò, e sciolteglì le manette, ed i ceppi, e le catene, gli porse essa medesima le chiavi, onde aprire la prigione, ed uscire in libertà. Ripieno egli d'ammirazione, e di riverenza verso la sua celeste benefattrice, non credendo quasi a sè stesso, aprì incontinenente la carcere, e seco portando quegli stromenti, che

che l'aveano tenuto sì miseramente imprigionato, e le chiavi portategli dal Cielo, s'avviò così mal in arnese, ricoperto, com'era, della sola camicia verso Trivigi. Ma ecco, che inoltrato nel viaggio vede scorrere per la campagna una partita de' nimici, cui non potea omai sfuggire. Non perduto però di animo al nuovo pericolo, rivolto di nuovo alla Vergine, la supplica per la sua salvezza, e la Vergine con un nuovo miracolo apparlagli, e presolo per mano, il conduce senza esser veduto per mezzo della soldatesca Alemanna sino alla vista della città, dove essa disparve, lasciando Girolamo, puossi dire, fuori di sè per lo stupore, e per l'allegrezza.

Proseguì esso con sicurezza il cammino, ed entrato in Trivigi, andò immediatamente alla Chiesa di Maria Vergine, e prostrato al suo altare, adoratala, e ringraziatala, pubblicò a tutti le grazie prodigiose, che avea per sua intercessione ricevute da Dio, in testimonio delle quali depose a piè dell'altare i ceppi, le manette, le catene, e la pesante palla di marmo trasportate dalla prigione, insieme colle chiavi a lui recate dalla sua grande Avvocata. A maggior gloria di Dio, e della sua Santissima Madre fu tolto disteso il racconto del fatto in una tavoletta (*) votiva appesa all'altare, e di là ne fu poscia fatta memoria in più libri. I ferri ancora, e la grossa palla di marmo si videro appesi per molto tempo all'altare in chiara testimonianza della miracolosa liberazione del Miani, finchè

(*) Tavoletta votiva all'altare di M. V. in Trivigi: *Ogni divoto, e fedel Cristiano in se stesso raccolto veda qui quel lucidissimo specchio della divina Provvidenza, la quale &c. Per il che apertamente lo manifesta il caso occorso al Magnifico Girolamo Miani Patrizio Veneto, qual trovandosi Castellano Provveditor in Castelnovo con il numero di trecento fanti, dove per molte battaglie dell'esercito Cesareo, convinto, fu preso, e posto senza remissione nel fondo d'una torre, assai aspra con li ceppi, &c.*

chè dopo la sua morte, crescendo sempre più la fama della sua santità, furono riposti sotto chiave in luogo sicuro entro i cancelli di ferro, che stanno intorno all'altare, dove gelosamente custoditi si mostrano con segni di venerazione a chi ne fa ricerca. Non piacque a Dio, che restassero nelle mani degli uomini le chiavi portate dalle mani di Maria Vergine, le quali però, non si sa in che forma, si smarrirono dopo qualche tempo.

Vaglia per gli tanti testimonj, che porrei addurre in comproua di tutto ciò, la relazione, che abbiamo dell'accesso de' Giudici Remissoriali a riconoscere ocularmente queste venerabili memorie, la quale foggiongo qui volentieri. (a) *Die lune 8. Aprilis 1624. Peruen- ti ad Ecclesiam Sanctae Mariae Majoris de Tarvisio dñi DD. Judices una cum me Notario infrascripto, ut antea deputato, facta prius oratione coram Sanctissimo, & pos- sea ante altare B. V. Mariae, per Adm. Rev. D. Bla- sium Varotarium de Padua, Canonicum, ut supra, & Sa- cristam in praefata Ecclesia, fuerunt introducti in cancellum praefatae B. Mariae Virginis, ibique accensis laterali- tis, praevia ostensione Imaginis ejusdem, fuerunt eisdem ostense catenae ferreae, compedes, manicae, & pila marmo- rea, atque tabella, de quibus supra, quae omnia decenter servabantur in loco secretiori, & occluso & conspectu Im- ginis praefatae B. Mariae Virginis, & praefati DD. Jud- ces propriis oculis perspexerunt, & praemanibus habuerunt inscriptionem tum antiquam, tum illius a tergo descri- ptam, ut si lapsu temporis originale caducum factum es- set, prout in quibusdam partibus in praesenti ex dicti tem- poris causa caducum reperitur, pariter audierunt per me Notarium collationari. Quibus expletis adstantes omnes ha- bita matura consideratione super hujusmodi facto tam mi- raculoso, coeperunt dictam catenam, & caetera supradicta devote, humiliter, & reverenter deosculari.*

II

(a) Ex proces. Tarvisino fol. 14.

Il Miani ripiglia il governo di Castelnovo, che poi lascia per prendere la tutela de' nipoti pupilli. Si dà interamente a Dio. Fonda il primo luogo degli orfanelli. Sue limosine, ed atti eroici di carità, e di mansuetudine.

C A P I T O L O II.

Ritornato a Venezia Girolamo ben mostrò tosto d'aver affatto cangiati sentimenti, ed affetti, dato si ad una vita applicata solamente agli esercizi di divozione. Si tenea lontano, quanto gli era possibile, dagli imbarazzi del mondo, e benchè il merito fresco della forte, se bene infelice difesa di Castelnovo gli aprisse la strada agli onori della Repubblica, acconsentì, che Luca suo fratello il producesse più tosto insieme con il proprio, e il mettesse in vista, perchè a lui fosse più facile il conseguirgli. Questi infatti avendo sempre servito alla patria, e coltivati, come s'usa nelle repubbliche, gli altri cittadini, fu nel 1514. eletto Senatore^(a), 1514. grado cospicuo, e che qualifica que' patrizj, ammettendogli a' più gelosi secreti del governo, ed alle deliberazioni più rilevanti.

Ma non andò gran tempo, che composte le cose coll' 1516. Imperatore Massimiliano, ritornarono all' ubbidienza de' Veneziani cogli altri stati tutte ancora le terre della marca ^(b) Trivigiana. Dipendea allora di nuovo dall' arbitrio di Luca o l'andar esso, o sostituire a sè uno de' suoi fratelli al governo del Castello di Quero. Egli non dovea allontanarsi da Venezia, dove, senatore, veniva occupato in affari più importanti dalla repubblica, ed in oltre avea in que' tempi presa in moglie Cecilia di Vittore Bragadino, vedova di Vincenzio Minotto,

B don-

(a) *Albero della famiglia.*

(b) *Bonifacio Historia Trivigiana l. XII.*

loro piaciuto. Girolamo, ch'era stato eletto da Dio, perche divenisse padre de' poveri orfanelli, non dovea allora provare alcuna ritrosia di spirito ad assumere la tutela de' nipoti pupilli. Sostituito perciò altro soggetto della famiglia nella reggenza di Castelnuevo, abbandonò con tutta prontezza d'animo il suo più tosto divoto titolo, che onorevole governo, e fatto un sacrificio a Dio della quiete, che ivi godea, si lasciò dalla giustizia, e dalla carità portar di nuovo tra gl'imbarazzi del mondo. Ne solamente s'addossò egli la cura de' propri nipoti, ma fin da allora intenerito dalla compassione verso l'età fanciullesca, bisognosa d'appoggi, alle preghiere della cognata, prese ancora quella di Gaspero Minotto, altro Gentiluomo, figliuolo di lei del primo suo letto. Alla cristiana educazione di tutti attese con uguale cura, che al maneggio delle loro sostanze. Un gentiluomo, concittadino, e familiarissimo del nostro Miani, senza aver voluto far palese il suo nome, poco dopo la di lui morte scrisse (a) in succinto alcune cose della sua vita, lasciandoci bensì molte notizie delle sue virtù, ma non così molte delle sue azioni virtuose. La sua autorità, come di scrittore non solo contemporaneo, ma presente, e intimamente presente a gran parte delle cose, che lasciò scritte, dee essere di molto peso, e di molto più farà, se farò io fortunato nello (b) scoprire in altro luogo il suo nome; ma frattanto vorrò chiamarlo l'autore della Vita scritta a mano, e sia questa la prima volta, che apporto la sua testimonianza intorno all'amministrazione delle fortune de' nipoti, le quali, ei dice, avere amministrate senza volere mai utile alcuno per sé, anzi solamente per pura e mera carità. Ma Girolamo stesso dopo aver amministrato l'aver de' nipoti, e del loro fratello uterino, nella donazio-

B 2

ne,

(a) MS. in Venezia nella libreria del Collegio della Salute, segnato n. 18.
(c) Cap. XVI.

ne, che poscia fece a quelli del poco avanzo del suo, così attestò in rogito di pubblico notaio (a): in coscienza mia io sono pienamente sicuro di tutte tali amministrazioni, per averle fatte con tutta integrità, e fedeltà, come quelle de' miei propri beni.

Che egli più per impulso di cristiana virtù, che per motivi naturali, s'adoprasse con tutta attenzione e nell'invigilare alla buona educazione, e nell'amministrare le facoltà de' nipoti pupilli, si fa chiaro dal non averlo mai la premura delle cose temporali distolto dal pensare all'eterno, anzi dall'essere questo stato il tempo, in cui principiarono i suoi più accesi fervori di spirito. Dall'udire volentieri, e colla maggior frequenza, che gli era possibile, la parola di Dio dalla lingua de' predicatori, sempre più infiammavasi del suo santo amore, e del desiderio di acquistare la perfezione evangelica. Si diede però con maggior assiduità all'orazione e il giorno, e la notte, ed avanti l'immagine di un Crocifisso spesso piangea gli anni malamente spesi della vita passata, ed allora fu che principiò ad usare la devota jaculatoria: (b) *Dulcissime Jesu, non sis mihi iudex, sed Salvator*. Ma per non errare nella via del Signore, si fece una guida, che gli mostrasse il vero sentiere, dandosi tutto alla direzione d'un padre spirituale, che fu allora un Canonico Regolare Lateranense. Non tentò però tosto voli pericolosi, ma incamminatosi passo passo alla perfetta virtù, principiò a combattere ad una ad una le male inclinazioni, e le imperfezioni della sua vita, finchè giunse a trionfar di tutte. Quel suo caro amico, che ha mandato alla nostra memoria, quanto ha qui sopra riferito, afferma, che questa pratica da lui tenuta per divenir santo, e che certamente ad esso sa-

ra

(a) Copia di stromento di donazione, in Roma nell'archivio della Proc. Gen. de' Somaschi.

(b) Vita MS.

ra stata prescritta dal prudente direttore, ^{come} quella che egli insinuava agli altri (a). Spesso, scrive, <sup>mi rap-
presentava</sup> queste parole: fratello, se vuoi purgare l'anima da peccati, acciò diventi casa del Signor Iddio, comincia a pigliarne uno per gli capelli tanto, ^{come} lo castighi a tuo modo, poi vattene agli altri, e presto sarai sano. In tal forma ancora in mezzo al mondo, ed involto nella cura necessaria delle cose terrene, andò a poco a poco staccando l'animo dal loro amore, ed arrivò ben presto ad affatto disprezzarle. Nulla curandosi delle dicerie degli uomini, compariva in pubblico con un vestito anzi negletto, che vano, usava una rattenuta sobrietà nel parlare, caminava cogli occhi raccolti, e tutto composto della persona, faceva frequenti, e lunghe visite a' santuarij. Nè però avea egli presa certa aria d'austerità, anzi sta scritto (b), *che era cosa dilettevole da vedere, come se ne stava sempre allegro, salvo che quando pensava a' suoi peccati.*

Ma ben presto le medesime sue necessarie occupazioni intorno alle cose della terra fecero strada alla grazia, da cui si sentì mosso ad intraprendere cose maggiori ad onor di Dio, e beneficio del prossimo: Il suo cuore si struggea per compassione d'ogni condizione de' poverelli, ma nel riflettere spesso alla disgrazia, che sarebbe stata de' suoi nipoti, quando, se loro fosse mancato chi verso essi avesse vestito l'amor di padre, fossero rimasti senza chi invigilasse a ben accostumarli; sopra tutto si sentia intenerire verso quegli orfanelli abbandonati, che vedea mendicare per la Città. Cominciato però il suo pensiero al padre spirituale, e consultata la cosa con Dio nell'orazione, si risolse di volere unir insieme que', che per lui si fosser potati, per provvedergli di cristiana educazione. A tal fine prese a piglio...

(a) Vita MS.

(b) Vita MS.

gione una casa nella parrocchia di S. Basilio : qui ne raccolse buon numero, ed addossò a se stesso l'obbligo di provvedere a quanto fosse il bisogno di quella nuova famiglia. Perciò nella donazione, che fece a nipoti, volle che tutto fosse loro, (a) eccettuando, come egli stesso dichiara, ogni debito, e credito, ed ogni ragion, ed azion, che quovismodo ha per conto della bottega, sive opera pia, esercitata al presente nella contrada di S. Basilio a comodo delli poveri orfani derelitti. Ritrovò persone capaci ad istruirgli ne buoni costumi, e specialmente nelle cose della religione: gli visitava però non ostante egli medesimo fra il giorno, e per esser certo, che nulla mancasse loro per le necessità del vivere, e per animargli con paterne esortazioni ad approfittarsi degli insegnamenti, che loro veniano dati. Perchè poi stessero lontani dall'ozio, e si rendessero abili a guadagnarsi il pane nell'età adulta, condusse a proprie spese un certo Mastro Arcangelo Romitani, che loro insegnava lavori d'un'arte manuale.

Per lo nuovo peso di mantenere quella famiglia, non lasciava però di soccorrere gli altri poverelli, che a lui ricorressano, a quali spesso, trovandosi sproveduto di danaro, dava ciò, che si trovava alle mani, guanti, fazzoletto, ed ogni altra cosa di suo presente servizio (b). Vestono d'un abito uniforme in Venezia tutti i nobili del governo. E' questo una roba lunga assai modesta, di panno lano, e di color nero, che chiamano con il nome generico *vesta*, la quale portano sciolta la state, e cingono nel verno con cintura di velluto pur nero, ornata di alcune borchie d'argento. In questa fredda stagione occorse, che mentre il Miani era in una chiesa applicato ad udire la santa Messa, fu richiesto da un povero di limosina. Nulla avendo egli con che sovve-

nir-

(a) *Stromento di donazione &c.*

(b) *Ex proces. Ven. test. I. III.*

nirlo, si sciolse prontamente la vèsta, e porse con eroica carità al mendico la (a) cintura, perchè ne facesse danari. Al disprezzo dell'oro andò unito in tale occasione anche il disprezzo di sè medesimo, che ritornando alla casa coll'abito contra il costume con indecenza sciolto, non badò alle derisioni, e motteggi della plebe, nè tentò di scansare i rimproveri de' domestici (b).

Altra insigne vittoria riportò pure in que' tempi sopra la sua collera, passione, ch'era prima stata la predominante nel suo cuore. Era egli nella piazza di S. Marco, luogo il più riguardevole, ed il più frequentato della città, dove concorre ogn'ordine di persone per motivo del traffico, o d'altri loro interessi. Quivi occorse a Girolamo di trattare certo affare de' suoi nipoti con uomo d'ignobile condizione, ardito per altro, e temerario. Procurava esso con maniere dolci, e cortesi di far conoscere a costui la verità, che l'altro o per error d'intelletto, o per malizia di volontà villanamente impugnava. Proseguendo il discorso, si lasciò colui così trasportar dalla collera, che senza riflesso al luogo, ove si trovava, al personaggio, con cui trattava, a circostanti, tra quali soggetti d'alto affare, e vien nominato, come tra gli altri di merito distinto, Paolo Giustiniani (c), che tutti stavano ammiratori della lunga pazienza del Miani, il minaccio di strappargli a pelo a pelo la barba. Ad ingiuria sì grave non perdè punto della sua serenità Girolamo, anzi senza cangiar nè pur di colore, porgendo il mento: *eccomi*, disse, *quando a Dio cost piaccia, fa pur di me ciò, che ti* (d) *aggrada*. Parri allora confuso l'ingiuriatore, rimase con tutta

(a) *Ex proc. Ven. test. I. III.*

(b) *Idem testes.*

(c) *Vita MS.*

(d) *Vita MS. ex proc. Tarvis. test. I. ex Mediolanen. test. IV. XXI, XXVII.*

tutta tranquillità di animo l'ingiuriato, facendo plauso i circostanti a tanta virtù in un uomo poco prima così iracondo.

Venuta a Venezia di S. Gaetano, e suoi compagni. Girolamo si mette sotto l'ubbidienza del P. Caraffa. Carestia, e mali epidemici in Venezia. Carità di Girolamo verso i poveri, e gl'infermi. Fondazione dello spedale del Borseglio. Malattia di Girolamo, e sua guarigione.

C A P I T O L O III.

1527. **P**ER le disgrazie succedute alla città di Roma l'anno 1527. si ritirarono di là, e per divina disposizione scelsero di venir più tosto a Venezia, che altrove, i santi fondatori, e primi professi de' Cherici Regolari in numero di otto, che erano allora tutta la loro appena, può dirsi, nata Congregazione. Il glorioso S. Gaetano Tiene, e Monsignor già Vescovo di Chieti Giovampiero Caraffa, che creato poi Cardinale, divenne Papa con il nome di Paolo IV. si distingueano in quella picciola comunità per lo particolar loro merito, e per la venerazione, e ubbidienza, che loro veniva prestata dagli altri. Fragrantissimo fu l'odore di santità, che questi nuovi Religiosi rendettero quivi di sè medesimi, e grande l'assistenza, che prestavano agli altri ne' confessionali, e nelle pubbliche, e private conferenze. Tratto dalla fama sparsa per la città delle loro virtù il Miani, non volle perdere l'occasione di approfittarsi della loro santa conversazione. S'insinuò però nell'amicizia dell'uno e dell'altro, e sempre più dal loro esempio, e da' divoti loro discorsi sentendosi accendere dell'amore di Dio, e del prossimo, aprì ad essi interamente il suo cuore, e loro manifestò gl'interni movimenti, che in lui cagionava la grazia. Approvò S. Gaetano il suo spirito, approvollo il P. Caraffa, e conoscendo essi,

fi, quanto ei fosse caro Dio, e che Dio l'avea eletto a cose grandi, raccomandavano alle sue orazioni sè stessi, e'l loro nuovo Ordine, e non lasciavano d'incoraggiarlo ad ogni difficile impresa, quando il Signore gliene avesse presentata occasione. Girolamo, che già avea concepito vero dispregio del mondo, era pronto a rispondere alla voce di Dio, e solo bramava di ritrovare, chi gli additasse, quale fosse la strada, per cui il chiamava a seguirlo. Risolse però di porsi sotto l'ubbidienza del P. Caraffa, e scelse per sua guida spirituale, da lui prendere ciecamente le regole del suo vivere, e del suo operare, e per l'innanzi quant'egli ha fatto ad onor di Dio, e servizio del prossimo, tutto credasi comandato, e approvato dalla voce del P. Caraffa, o secondo le istruzioni da esso una volta ricevute.

In que' tempi alle guerre, che aveano travagliata tutta l'Italia, succedette una universale carestia, ed alla carestia poscia epidemie contagiose per ogni parte. In Venezia per la saggia previdenza di quel senato si provava ~~non~~ che altrove il flagello della fame (a), onde come in luogo di rifugio quivi concorsero da tutte le città anche non tanto vicine numerose famiglie, che speravano trovar i mezzi per sostenere la vita dalla cristiana liberalità de' Veneziani. In questa si distinse in tale occasione sopra tutti il nostro Girolamo. S'affollavano alla sua casa schiere di poverelli, a' quali tutti si soccorreva con proporzionate limosine di pane, di vestimenta, di danaro. Ogni notte avea egli comandato a' suoi di lavorare quantità di pane nella propria (b) casa, che la mattina non si tardava a distribuire a' poveri, godendo esso medesimo di dispensarlo colle sue mani. Ma già per le copiose limosine, che faceva alla sua casa, e per la città, non ai mendicchi solo, ma a povere famiglie, che visitava

C

(a) *Vita MS.*(b) *Ex Proc. Ven. test. III.*

secreatamente, si era egli stesso ridotto in istato di non aver più mezzi per sovvenire ad alcuno. Principiò allora a vendere le (a) suppellettili della casa senza badare alle contraddizioni de' domestici, e distraendo le cose di minore, e di maggior prezzo, e finalmente ciò ancora, ch'era per uso della propria persona, andava ritrovando ogni giorno coll'impoverire sè stesso con che foccorrere all'altrui necessità. In tanto con il gran numero di poveri forastieri fu facile, che s'introducesse nella città anche l'epidemia, ch'era sparfa per l'altre parti d'Italia, tanto più che allora non si usavano per anche le tante diligenze, che ora si praticano da' magistrati in Venezia, e con il loro esempio anche dall'altre città d'Italia, per salvare sè stesse, ed i vicini da simili disgrazie.

Rappresentato al governo quanto andava crescendo il numero de' malati, fu (b) comandato, che si dovesse coprir di tavole un tratto di terreno pubblico, ch'era nella parrocchia di Santa Maria Formosa, vicino alla chiesa di Santi Giovanni e Paolo, e si diceva il *Bersaglio*, affine di ricovrarvi poveri infermi, de' quali la città era ripiena. Non è da mettersi in dubbio, che ciò seguisse per cura sollecita del Miani, che vedendo di non poter supplir solo alle tante così universali necessità, colle sue rimostranze avvalorate dalla venerazione del suo nome, interessò in tal opera la pubblica autorità. Fu però suo il pensiero di dar effetto al decreto da lui medesimo suggerito, e presto chiuse, e coperse di tavole tutto il terreno, e lo ridusse alla meglio in istato da potervisi ridurre buon numero d'infermi, ajutato e per la tal quale fabbrica, e per lo mantenimento de' malati non solo dalle larghe limosine de' suoi amici, ma dalla cristiana libe-

(a) *Vita MS.*

(b) *Da carte autentiche dell' Archivio dello spedale appr. SS. Gio: e Paolo.*

liberalità ancora del (a) Principe per più mesi dell'anno appresso, forse implorata dallo stesso Miani. Così ebbe incominciamento lo spedale allora detto del *Bersaglio* dal luogo, ove fu aperto, ora di Santi Giovanni e Paolo, e più comunemente lo *Spedaletto*, di cui per le ragioni qui addotte potè dirsi il nostro *Girolamo causa, e principio*, come poco sotto vedremo, e di cui potè perciò dire Angiolo Miani nipote di Girolamo, ch'era stato *da esso con (b) certi cittadini instituito*. Accenna quanto abbiamo qui narrato, lasciando gli altri, Giovanfrancesco Basadonna, senatore chiarissimo, e Luca Molino, altro patrizio, marito d'una sorella di Giovanfrancesco, e l'uno e l'altro per racconto, che lor facea Dianora Miani, la sopra mentovata nipote, di cui era stato tutore il nostro Girolamo, allora avola paterna del Basadonna, e della moglie del Molino. Depone il primo: (c) *prese ad affitto un magazzino, ovvero un certo terreno vacuo, e questo coperse di tavole, e più specificatamente il Molino: (d) essendo questo stato causa, e principio della fondazione dell'Hospedale di SS. Giovanni e Paolo, che a quel tempo era tutto terreno vacuo, dove adesso si ritrovano quelle grandi fabbriche, e comodità per poveri di tutte le sorti, e figliuoli e figliuole ammalati, ch'è degli esemplari luoghi più appresso gli altri, che sono nella città, dove ordinariamente si fanno tante opere di carità, quant' tutti fanno coll' esempio singolare, a quel tempo, dico, che tutto era terreno vacuo, questo Gentiluomo nell' istesso luogo ferrò di tavole un pezzo di questo terreno*. Più sollecito però della salute dell'anima, che della salute del corpo, scelse tosto il nostro Girolamo per l'assistenza spirituale degl'infermi un idoneo sacerdote, a cui l'istesso anno benignamente concedette il Patriarca Girolamo

-
- (a) Da carte nell' istesso archivio.
 (b) V. sua lettera sotto al cap. XVI.
 (c) Ex proc. Ven. test. III.
 (d) Ex eodem proc. test. I.

Querini libera facoltà d'amministrare la penitenza, e la santissima eucaristia. Fu questi Pellegrino Abbi da Vicenza, (a) ch'io posso chiamare il primo discepolo del Miani, poichè fin da allora dichiaratosi di voler in tutto dipendere dalla di lui volontà, fondata poco dopo la Congregazione, perseverando nel santo proponimento, visse in essa, e morì da esemplarissimo religioso.

Cresceva intanto la carità del Miani con il crescere delle miserie, e del numero de' miserabili. Assiduo al suo spedale del Berfaglio, non lasciava però di visitare anche gli altri, e parimente gl'infermi nelle lor case, sovvenendo a' loro bisogni temporali colle limosine, ed agli spirituali, per quanto da lui si potea, con efficaci esortazioni, e dolci insinuazioni alla pazienza, e all'altre virtù cristiane necessarie in quello stato. Fatta in tale occasione forza alla natura, trattava colle proprie mani i malati più schifosi, e con questi godea di trattenerli più a lungo. Prestata a' poveri tutta l'assistenza fino alla morte, la notte usciva a ricercare i cadaveri, e sulle proprie spalle portavagli a' cimeterj. Opera di tale misericordia non solo è riferita dagli (b) storici, e in tutte le memorie della di lui vita, ma si legge esaltata in tempi assai alla sua morte vicini da eloquente (c) oratore in una solenne azione.

Non potea non succedere, che dalla pratica così affidua cogl'infetti non contraesse egli pure l'istesso morbo maligno, e pestilenziale. S'infermò (d) egli dunque,

(a) Carte nell' arch. dello Sped.

(b) Vita M. S.

(c) Bart. Spatafora Oraz. in morte di Marc. Ant. Trevisani Doge di Venezia. in Ven. 1554. *E quell'ardentissimo vaso di carità Girol. Miani, il quale non pur per li vivi Cristiani, ma per li morti corpi spendeva la vita sua, di cui non che la memoria, ma i vestigi son recentissimi, e fresca la sepoltura.*

(d) Vita M. S.

que, e se bene sul principio del male fece forza a sè stesso, per non rallentare gli atti della sua solita carità; pur alla fine gli fu necessario gettarsi a letto. Allora la prima cosa, (a) a cui pensasse, fu mandar ad avvisare Monsignor Caraffa, e seco aggiustare le cose della sua anima. Crescea frattanto il male, e disperato da' medici, domandò, e ricevè gli ultimi sacramenti disponendosi con tutta rassegnazione a morire. I poveri però, che piangeano la perdita del loro padre, non cessavano di chiedere al Signore la sua vita, e Dio si compiacque di donarla alle loro orazioni, poichè fuori d'ogni umana speranza egli risanò così, che fu creduta la sua guarigione miracolosa. (b)

Parte Girolamo dalla sua casa, e si ritira ad abitare co'suoi orfanelli: fonda il secondo luogo degli orfani: passa all'isole intorno a Venezia a raccogliere fanciulli derelitti. Avanzamento dello spedale del Bersaglio.

C A P I T O L O I V.

DOpo pruove così segnalate di carità, e di dispregio di tutte le cose umane, dovette acconsentire il suo direttore, che finalmente Girolamo desse l'ultimo rifiuto a tutte le onorevolezze della terra, e si disimbarazzasse da tutti gli affari del mondo. Quella ben ordinata carità, che l'avea voluto fin allora occupato nelle faccende del secolo per non lasciare perire i suoi, lo stimolava ormai ad abbandonare ogn'altra occupazione per assistere a' prossimi, e prender la cura de' poveri orfanelli. La carestia, ed il contagio avea di molto accresciuto il numero di quelli, che si vedeano girare per la città senza educazione, senza tetto, e senza alcun
mez-

(a) *Rossi Vita del B. Gir. Miani l. I. cap. II X.*

(b) *Vita M. S.*

mezzo per vivere. Ceduta dunque la tutela de' nipoti alla loro madre, donna di sperimentata abilità, ed attenzione, depose incontinentemente l'abito patrizio, messosi in arnese da povero, vestì un abito rozzo, (a) e dozzinale; e lasciata la propria casa, si ritirò ad abitare co' suoi orfani a S. Basilio. Non istette però egli quivi nascosto per timore, che l'ammirazione del popolo si convertisse alla fine in derisione, e dileggiamenti; ma principiò tosto ad uscire, e comparve per le strade, e per le piazze in traccia de' figliuolini abbandonati.

Era il numero di questi così cresciuto, che non bastava a capirgli quella casa, onde un'altra ne prese a pigione ne' confini di S. Rocco, (b) aprendo ivi un nuovo luogo di rifugio a quell'età innocente. Soprantendea egli all'una casa, ed all'altra, ed ora nell'una trattandosi, ora nell'altra si era fatto maestro, padre, e servo di tutti. Al mantenimento delle due numerose famiglie provvedea con quanto avea ancora (c) del suo, aggiungendosi qualche loro tenue guadagno ne' lavori dell'arte, che faceva secondo l'età insegnare a tutti, e le limosine spontaneamente offerite da' divoti suoi amici. Non permetteva a' fanciulli uscire ad accattarsi il vitto, che volea più tosto che imparassero in quegli anni teneri la necessità di guadagnarselo colle proprie mani; massima utilissima anche al costume di chi è nato in istrettezza di fortune, onde esortandogli al lavoro soleva valersi di quel detto, fatto poscia a lui familiarissimo, (d) *qui non laborat, non manducat*. Così mentre e per gli bisogni presenti, e per antivedimento de' futuri faceva loro insegnare opere manuali, ed egli stesso insegnava loro nell'ore determinate leggere, e scrivere; a-

vea

(a) *Vita M. S.*(b) *Vita M. S.*(c) *Ex proc. Ven. test. II.*(d) *Vita M. S. item ex proc. Papiens. epist. V. S. D. epist. II.*

vea ancora l'intento di avvezzargli a fuggir l'ozio, e d'impedire ogni svagamento, così togliendo quegli ostacoli, che impediscono a' fanciulli l'acquisto delle virtù cristiane, e l'imbeverfi delle verità eterne. Queste però con tutta la premura procurava egli medesimo istillare ne' loro animi, due volte il giorno spiegando loro la dottrina cristiana, ed ingegnandosi colla pratica di fargli innamorar della divozione, che nutria in essi coll'orazione, e colla frequenza de' sacramenti.

In (a) compagnia loro, e la mattina alzati ch'eran dal letto, e la sera prima di coricarvisi, si dava all'orazione con alcune sante preghiere da lui prescritte: uscivano a coppie i fanciulli ogni mattina ad udire la santa messa nella chiesa più vicina, seguitandogli appresso il Miani; ritornati alla casa si davano al lavoro, unendo ad esso la recitazione di qualche salmo, del rosario di Maria Vergine, e di altre orazioni. Per non togliere il tempo all'esercizio dell'arte, intanto Girolamo ripuliva dall'immondezze la casa, rifaceva il letticciuolo, ch'era un (b) sacconcino, a' più teneri, e s'impiegava in ogni più vile ministero in servizio della sua cara famiglia. I giorni di festa andavano a processione per la città, ed alla visita di qualche chiesa, cantando in tuono divoto le litanie della Vergine, e camminando ordinatamente a due a due con tale composizione della persona, che movea divozione in chi si soffermava a vederli. Precedea a tutti uno de' più grandicelli con il Crocifisso inalberato, ed a tutti seguia Girolamo, divenuto già di riguardevole gentiluomo, povero, e padre de' poverelli. Per adempire a tutte le parti, che richiedea la custodia, e l'educazione di tanti poveri fanciullini, avea il Miani ritrovati ministri a proposito, quali stipendiati, quali volontarj per ispirito di partico-
lar

(a) *Rossi Vita del B. Gir. Miani l. II. cap. III.*

(b) *Vita MS.*

lar vocazione. Con questi dividendo le tanto varie cure, ed occupazioni, era egli capo, e padre di due famiglie, l'una, a S. Basilio, l'altra a S. Rocco, in qualche distanza l'una dall'altra, introdotta in amendue l'istessa disciplina, che sempre più si stabiliva, animata, dove egli non era presente, dalla presenza de' ministri, e coadiutori, che tutti dipendevano dalla sua direzione. Ma era ancora campo troppo angusto alla sua carità la sola città di Venezia. Pensò perciò a raccogliere nuova messe nell'isolette vicine.

Con una striscia di terra, ove più, ove meno larga, di lunghezza di venticinque miglia, chiamata i Lidi, ha formato la natura un validissimo argine per trattenere il corso al mare adriatico, il quale rimpuzzata quivi la veemenza delle sue acque, entra poi con empito rimesso per quattro bocche aperte nell'argine medesimo, e si spande per lungo tratto di sopra cento miglia in giro, fatto spaziosa, e deliziosa laguna, dove continua però sensibile il suo proprio flusso, e riflusso. In questa oltre l'ammirabile città di Venezia, molte sono le isolette sparse qua e là, delle quali alcune sono affatto separate dall'altre, ed alcune unite insieme co' ponti alla guisa della città dominante, formano considerabili terre. Il commercio dall'uno all'altro de' luoghi della laguna, come da ciascuno alla terraferma, è facile a tutti coll'uso di picciole barchette. Tanto sopra i lidi, in molte parti, come sopra l'isole, si veggono numerose popolazioni, ma per la maggior parte di gente povera, pescatori, e vignajuoli.

Se nella città di Venezia grandi erano le miserie dopo la carestia, e dopo le tante malattie contagiose; maggiori di gran lunga si raccontava da tutti essere nell'isole in Torcello, in Mazzorbo, in Burano, e sopra i lidi a Malamocco, a Pellestrina, e negli altri luoghi intorno alla città. Si mosse a compassione di tutti il Miani, e da' più divoti ricevute a tal fine larghe limosine, andò volentieri a di-

distribuirle a que' bisognosi (a). Girò più giorni per le lagune, passando dall' un luogo all' altro, ed ivi più trattenendosi, dove ritrovava maggior pascolo la sua carità: sovveniva agl' infermi, agl' ignudi, a' famelici cogli ajuti temporali, e spirituali, quanto per lui si potea. La sua più sollecita cura però era da per tutto quella, che avea scelta per proprio istituto, di raccogliere fanciulli derelitti, verso i quali Dio, che l' avea eletto ad essere loro padre, gli avea date viscere di vera cristiana compassione, e di singolar tenerezza. Questi in più barchette condusse pien d' allegrezza in Venezia, e distribuiti tosto nelle due case, insegnò loro a vivere colla stessa disciplina degli altri.

Mentre tutti ammirano la carità di Girolamo verso 1530. il prossimo, e gli atti eroici della sua compassione verso i miserabili orfanelli, poco è venuto alla nostra memoria dell' altre virtù, che in que' tempi ei praticava per santificare maggiormente sempre sè stesso. Posso io far conoscere, com' esso in mezzo a tante occupazioni, nelle quali Dio il voleva distratto per servizio del prossimo, non ostante fosse sempre attento a coltivare il proprio spirito, dalle conferenze, che spesso faceva con il Padre Caraffa, dalla cui direzione non si allontanò mai. Girolamo Aleandro il vecchio, che fu poi Cardinale, in un diario (b) delle cose a lui accadute, racconta, come ritrovandosi in Venezia, e andato il dì 6. Gennajo 1530. per visitare il celebre Vescovo di Verona, Monsignor Giberti, ed in lui incontratosi per istrada, unitamente si portarono da Monsignor di Chieti Caraffa, dove ritrovarono Vincenzio del Doge Antonio Grimani, Agostino da Mula, Antonio Veniero, *Girolamo Miani*, e Girolamo Cavalli, che sono da esso qualificati con queste parole: *Patricii Veneti, omnes vi-*

D ri .

(a) Vita MS.

(b) Ms. di mano dell' Aleandro in Uderno presso i Sigg. Amaltei.

et probi, & sancti, augendaque religionis, & pietatis operibus intentissimi. Ho voluto riferire l'autorità dell' Aleandro, e per far sempre più certa la dipendenza, che avea il Miani dalla direzione di Monsignor Caraffa, e perchè in altro luogo gioverà, che si sappia aver avuta venerazione alle di lui virtù il Giberti, e l' Aleandro, e specialmente perchè resti memoria di quelli, che certamente l' avranno ajutato con il consiglio, e coll' oro nella fondazione, e mantenimento dell' opere pie da lui instituite. In tanto da tutti gli ordini di persone si benediceva in Venezia la divina Provvidenza, che a sollievo delle miserie di tanti, e distintamente per salvare tanti fanciulli innocenti, che per mancanza di educazione sarebbero cresciuti tra' vizj, e da' vizj avrebbero cercati i mezzi per sostenere la vita, avesse di tanta carità acceso il cuor del Miani, che a tutti fosse voluto farsi padre, e sacrificare in ajuto loro tutto se stesso. Non mancava egli frattanto di promuovere ancora l' avanzamento dello spedale del bersaglio, che per opera d' uno de' qui nominati suoi amici, Girolamo (a) Cavalli, che n' era governatore, in quest' anno medesimo s' ingrandì con nuove fabbriche per essere capace di maggior numero d' infermi.

Girolamo fa donazione di tutto il suo a' nipoti. Entra co' suoi orfani ad abitare nello spedale degl' Incurabili. Invitato da' Vescovi di Verona, e di Bergamo è obbligato dall' ubbidienza a dover partir da Venezia.

C A P I T O L O V.

1531. **P**ENETRATO dalle massime apostoliche apprese nelle spirituali conferenze con San Gaetano, e suoi discepoli, pareva a Girolamo di perdere il merito della po-

(a) Carte nell' archio. dello Sped.

povertà, perchè ancora avea cosa, che potea dir sua, e di farlo perdere alla sua famiglia, perchè avea questa da lui limosine certe, e sostentamento immancabile. Risoluto però di spropriarsi affatto d'ogni suo avere, per non aver più altro patrimonio, che la confidenza nella Provvidenza divina, comunicò il suo desiderio al suo confessore. Non ebbe questi difficoltà ad approvarlo, dopo tanti saggi del suo distaccamento dalle ricchezze, e del suo amore all'evangelica povertà. Loddò però lo spropriarsi de' beni della terra: per abbandonarsi nelle braccia della Provvidenza, ma gli prescrisse di dover aspettare poscia gli effetti della Provvidenza dalla fatica delle sue mani, e dal rossore di mendicare, quando il volesse il bisogno. Più alto grado di povertà professava Monsignor Caraffa, ed i suoi santi compagni, ma ciò, ch'era perfezione di virtù nella vita per la maggior parte contemplativa d'un Ordine regolare, mal sarebbe convenuto alla vita quasi meramente attiva d'una famiglia, che stava al mondo. Richiese poscia il Miani, a qual opera di pietà dovesse sacrificare il suo poco avere, ed il direttore approvò, che dovesse farne donazione a' nipoti, e perchè meno fosse odiosa alle persone del secolo la sua vocazione, e perchè al grado loro anzi era necessario, che superfluo ogni accrescimento di fortune. A tutto abbassò il suo intelletto, e piegò la sua volontà Girolamo. Negli atti però di pubblico notajo colle dovute legalità il dì 6. febbrajo 1531. promettendo, *ch'era (a) piaciuto alla divina bontà, che presiede, e previene ogni nostro merito, ch'egli si fosse dedicato a' servizi, & opere pie a laude, e gloria di sua Maestà, fece libera donazione a' nipoti della (b) sua poca facoltà, ch'era pochissima, che gli era restata, come afferma, chi potea esserne pie-*

D 1 na.

(a) *Copia d'istrom. di donaz.*(b) *Ex proc. Ven. test. III.*

namente informato, perchè a lui congiunto di sangue. E *pochissima* certamente dovea essere, dopo non solo consumati i frutti, ma alienati fondi, e distratti capitali per l'aprimiento (a) delle due case di orfani, mantenimento di due famiglie, e per le tante limosine dispensate con cristiana inesaurita generosità a' poveri.

La confidenza nella bontà divina, che in lui si era fatta più viva con aver omai tolte a sè tutte le speranze, che potea dargli il mondo, procurava esso d'istillare nel cuore degli altri, animando tutti a domandarla a Dio con una particolar orazione, dettata da lui medesimo, ch'egli, scrivendo in altra occasione a' fratelli della Congregazione, chiamò (b) *la nostra* la quale si recitava (c) tra l'altre quotidiane mattina, e sera. Nè lasciò Dio di operar miracoli per premiare l'eroica confidenza, che nella sua bontà avea riposta il Miani, come in altri luoghi riferiremo; ora ebbe egli a lodare incessantemente la sua infinita bontà, vedendo a non mancar mai l'occasione de' lavori, e le abbondanti limosine de' divori.

Mentre egli attendeva a' soliti suoi esercizi nelle sue case, fu pregato nell' Aprile del medesimo anno da' Governatori degl' Incurabili a passare co' suoi orfanelli in quello spedale al governo sì de' fanciulli, (d) *come degl' infermi*. Fu questo certamente suggerimento dato a que' più Signori dallo zelo di San Gaetano desideroso di veder restituito il buon ordine, e la disciplina allor decaduta in quello spedale, nella cui fondazione (e) avea avuta dieci anni addietro una sì gran parte.

Al

(a) Ex proc. Ven. test. I. II. III. IV. ex Borgem. test. I. VI. ex Mediol. test. IV. XVIII. XX. XL. XLI.

(b) Ex proc. Papien. epist. V. S. D. epist. I.

(c) Copia delle Oraz. che si recit. dagli Orf. nell' archivio della Proc. Gen. in Roma.

(d) Ex proc. Ven. libr. antiq. Hosp. Incur. Ven.

(e) Magen's Storia della Vita di S. Gaet. p. I. LI. cap. XVII.

Al consiglio del Santo unitosi il comando del P. Caraffa, chinò il capo il Miani, e senza nulla replicare, chiuse le due case a S. Basilio, e a S. Rocco, passò ad abitar quivi coll' una, e l'altra numerosa famiglia. Nulla si mutò nella maniera di vivere degli orfanelli, e solo si cambiò la qualità del lavoro, a cui doveano applicarsi, sceltone uno, che non dovesse essere di molestia alcuna agl' infermi. Grandi furono le fatiche intraprese, grandi le virtù praticate da Girolamo in quel soggiorno. Tutto era degli orfanelli, tutto degl' infermi. Coll' istessa premura imparava tra quelli, ed esercitava l'arte, che loro veniva insegnata, ed in tutte le occasioni al letto di questi, facea con essi spesso l' ufficio di medico, e sempre quel di servente. Il maggior pensiero però con tutti era d' istillare ne' loro animi le virtù cristiane, ed il santo timor di Dio, con opportuni insegnamenti, e forti esortazioni adattate all'età, ed alla condizione d'ognuno. Non ostante che il suo cuore fosse sempre co' suoi fanciullini, questa conoscendo la sua propria messe; in ogn' altra però metteva la mano con prontezza, ed instancabile diligenza.

Tra tante occupazioni non ricusò mai di ammettere le visite, che gli faceano gli amici per consolazione, e direzione del loro spirito. *Quante volte il visitai e quivi, e prima a S. Rocco*, scrive quel buon (a) gentiluomo, a cui dobbiamo tante particolari notizie della sua vita, ed egli oltre i santi, e divoti ragionamenti, che meco faceva, che ben sa il Signore il cristiano, e puro amore, che mi portava, mi mostrava anche i lavori fatti di sua mano propria, le schiere de' fanciulli, e i lavori loro, ed anche l'ingegno, e quattro fra gli altri mi mostrò, i quali, credo io, non eccedevano l'età di ott'anni, e mi diceva, questi orano meco, e sono spirituali, e hanno gran grazia dall'onnipotente Iddio: quelli leggono, e scri-

(a) Vita MS.

e scrivono bene, quegli altri lavorano: colui è molto ubbidiente, quell' altro tiene assai silenzio: questi poi sono i suoi capi, questo è il Padre, che gli confessa. Mi mostrava il suo letticiuolo, il quale per la sua strettezza si poteva chiamare sepolcro più tosto, che letto: mi esortava a voler far vita seco, quantunque non fossi degno della compagnia d' un tanto uomo. Spesse fiate piangeva con esso meco per desiderio della patria celeste; e certo se io non fossi stato più che freddo, le parole sue mi potevano essere vive, e potenti fiamme del divino amore, e del desio del Cielo.

1532. Ma quell' istessa ubbidienza, che l' avea fatto prendere il governo dello spedale degli Incurabili, quella l' obbligò ben presto a lasciarlo. Possiamo giudicare, che il fatto andasse così. Due insigni Prelati, amici (a) l' uno e l' altro del nostro Miani, come apparirà in altro luogo, Giovannamatteo Giberti, Vescovo di Verona, e Pier Lippomano, Vescovo di Bergamo, avranno fatto intendere al P. Caraffa, quanto fosse necessaria alla loro diocesi la di lui opera. Il primo mosso dall' esempio di Girolamo, e forse ancora dalle esortazioni fattegli da lui nelle conferenze, che teneano insieme presso Monsignor di Chieti, avea di fresco fatto sì, che in Verona nello spedale della Misericordia si desse ricetto agli orfani derelitti: l' altro vedea il bisogno d' una uguale carità nella sua diocesi senza speranza di vederla esercitata da alcuno. Però il Giberti dovea bramare, che il Miani si ritrovasse in Verona per mettere l' opera principata nel buon sistema, in cui l' avea esso medesimo veduta co' proprj occhi in Venezia sotto la di lui direzione: il Lippomano, ch' egli passasse a Bergamo per dar principio all' opera, che mancava. Comunque fosse, certo egli è, che il P. Caraffa quel fu, che mandò nelle parti di Lombardia il suo discepolo, Girolamo,

(a) Cap. XVI.

mo, attestandolo egli medesimo, parecchi anni dopo, già Cardinale, nella lettera, scritta a Venezia a' suoi Cherici Regolari, in cui loro comanda di prendere la cura della Congregazione, dipoi detta di Somaſca. (a) *Quandoquidem*, così il Cardinale, *illorum operum fundamenta nostris auspiciis iuxta sunt, nosque ad eos* (sono i compagni del Miani, congregati insieme nel contado di Bergamo) *cum Venetis essemus, be. mo. Hieronymum Emilianum, nostrum in Christo dilectissimum fratrem destinavimus*.

Girolamo, che non avea alcun attaccamento, non dirò, agli amici, a' parenti, alla patria, ma nè pure agli esercizi di pietà, che, praticandogli puramente per piacere a Dio, era sempre pronto a lasciare, quando ciò fosse stato di maggior onore di Dio; arrendutosi alla voce del direttore, si dispose subito a lasciar lo spedale, ed i suoi teneri allievi per passare in altro paese. Tentarono di rimuoverlo da tal pensiero gli amici con forti esortazioni, e più i suoi innocenti orfanelli colle lor lagrime; ma egli non si lasciò guadagnare nè da umane ragioni, nè dal tenerissimo amore, che portava qual padre a' suoi figliuolini. Raccomandati però questi alla carità de' Governatori di quel pio luogo, del qual essi erano già divenuti una parte, e ricevuta la benedizione da Monsignor Caraffa, prese il viaggio dirittamente verso Verona.

II

(a) Ex proc. Mediol. litt. Card. Guidiccioni.

*Il Miani ordina il luogo degli orfani in Verona .
Ne fonda un simile in Brescia . S'incammina verso Bergamo .*

C A P I T O L O VI.

PArtì Girolamo da Venezia in forma , che da niuno potesse ravvisarsi la sua persona , e la sua condizione, senza compagni , senza provvedimento alcuno a' proprij bisogni , e , come fu detto , (a) *senza alcuna cosa di questo mondo , ma solamente col povero vestito*, sempre a piedi , frammischiato tra' poverelli , ed accattando uno scarso sostentamento per vivere . Giunto in Verona , non sappiamo precisamente cosa quivi operasse: dalle memorie (b) però di quello spedale della Misericordia costa , che in quest' anno 1532 furono stesi i capitoli , e prescritte le regole per la buona educazione degli orfani . Pierfrancesco Zini , che scrisse la Vita (c) del Giberti per esemplare d'un buon Pastore , lasciò scritto , che questo insigne Prelato procurò , che in quello spedale si ricevessero gli orfani , e che questi fosser governati da' sacerdoti , che in Somasca aveano instituita tal opera di carità . Veramente quando il Giberti introdusse gli orfani nella Misericordia , Girolamo Miani non avea veduta ancora Somasca . Ma l'anacronismo , in cui è caduto lo Zini , che scrisse parecchi anni dopo la morte del Miani , più ci dee stabilire nella credenza , che il Miani ed abbia nel suo passaggio per Verona ordinato in quella città il governo degli orfani , ed abbia sempre tenuta quell' opera nel numero delle sue , mandandovi alla direzione anche negli
anni

(a) *Ex proc. Ven. test. III.*

(b) *Da' libri antichi dello sped. della Miseric.*

(c) *P. F. Zini Boni Pastoris exemplum , ac specimen singulare ex J. M. Giberto Episc. expressum atque depromptum . Roma 1555.*

anni appresso fedeli operaj da Somaſca . Comunque ſia , tal parte ebbe egli in queſt' affare , che Paolo III. vivente ancora il Giberti , annovera in una ſua bolla tra gli ſpedali (a) diretti dalla Congregazione , che il Miani avea fondata , anche quel di Verona .

Ma egli è ben indubitato , che tutto opera del Miani fu la fondazione del pio luogo degli orfani in Breſcia . Paſſò colà dopo breve ſoggiorno in Verona , dove non iſtimava più neceſſaria la ſua attuale preſenza alla cura degli orfanelli , ben appoggiata allo zelo di quel inſigne Veſcovo , e di que' divoti cittadini . Coll' avanzarſi nel cammino vedea ſempre maggiori miſerie , per eſſere ſtata la Lombardia negli anni addietro teatro di aſpriſſime guerre , ed eſſere poſcia divenuta poco meno che una ſolitudine per le careſtie , e peſtilenze . In Breſcia , città per altro per ogni ragione sì riguardevole , ſi vedean per le ſtrade qua e là fanciulli , che perduti i genitori avean raminghi implorando con il pianto la compaſſion de' fedeli . Quella carità però , che ſpingea il noſtro Girolamo con ſanta impazienza a Bergamo , ove era indirizzato il ſuo viaggio , non gli permſe il partir sì toſto da Breſcia . Non ebbe egli cuore di laſciar abbandonati tanti innocenti , ma ſi miſe toſto a raccogliarli con viſcere di padre , e benchè ſfornito d' ogni umano ſoccorſo , ripieno non oſtante di vera fiducia nella providenza divina , preſe una picciola caſa preſſo la porta di S. Giovanni , dove poteſſe ridurgli . Per ſoſtenere la numerosa famiglia , andava egli mendicando di porta in porta , nè mai ritornava alla caſa , che non aveſſe con che paſcere la loro fame , anzi ogni giorno crescendo la liberalità de' ricchi a ſollievo di que' miſerabili , preſto potè chiamarvi maſtri , che inſegnaffero loro l' arte del teſſere ,

E

ar-

(a) *Bullarium Congr. Somaſche.*

arte, che mai non istà oziosa in quella città per l'abbondanza, e qualità del lino, che si raccoglie nel suo distretto. Così disponendogli ad acquistarsi in altra età colle proprie fatiche il pane, per non essere gravosi a' cittadini; cogli esercizi di divozione nella guisa praticata in Venezia, procurava, che acquistassero il santo timore, ed amor di Dio, per essere in ogni tempo buoni cristiani. Inteneriva il cuore di tutta Brescia il vedere il buon padre co' quei teneri figliuolini uscire a processione per la città con tutta compostione, e modestia, seguendo con divoto canto il Crocifisso.

Ma grande sopra tutto era l'edificazione, che rendeva il Miani, di cui era già stata pubblicata da alcuni, che in Venezia l'avean conosciuto, la nascita, e il grado, vedendosi in povero, e dozzinale vestito limosinare per la città colle bisacce in collo per sostentamento de' poverelli, che per l'età non poteano ajutate se stessi, e per l'innocenza meritavano ogni ajuto dagli altri. Non mancò chi più curioso (a) volesse indagare, come il tenore della sua vita secreta corrispondesse alla sua comparsa in pubblico, e ben presto si scoprì, com'egli distribuendo agli altri il pane accattato alle porte de' cittadini, a se non riserbava se non quel tanto del più ruvido ed ammassato (cosa (b) da lui praticata inviolabilmente fin che visse) che poteva bastargli a conservare la vita, non a saziare la fame, e come dopo un sì scarso ristoro non prendea qualche necessario riposo, se non sopra la nuda terra, o sopra dure tavole. Non è maraviglia perciò, che accettati tutti della santità della sua vita, e innamorati della sua carriera verso il prossimo, molti se gli facessero discepoli,

e co-

(a) *Roffr. Ih. cap. VII.*

(b) *Ex proc. Mediol. test. XXI. XXIV. XXVII. XXXI. XXXIV. XXXIIX. XXXIX.*

e coadjutori nel santo istituto. Resta la memoria tra questi del Cavaliere Jacopo Chizzola, di Agostino Gallo, quello che scrisse dell'Agricoltura, di Giovampao- lo Averoldo, e Giovambatista Luzzago, tutti di fami- glie antiche, e cospicue tra le nobili di Brescia. Da' soggetti di tal qualità, già imbevuti delle sante massi- me di Girolamo, e partecipi del suo spirito, non po- tea non aver fermo sostegno la casa degli orfani, ed è la medesima, che ora ingrandita, ed accresciuta di comodi, si chiama *della Misericordia*, onde a lui pa- rea omai tempo di proseguire il suo viaggio. Il feli- ce successo, con cui Dio avea prosperate le sue fati- che in Brescia, l'animava a bramar occasioni d'intra- prenderne di nuove, e la sua carità col continuo eser- cizio faceasi sempre maggiore. Partito dunque di Bre- scia prende il cammino verso Bergamo.

Era il Bergamasco la provincia stata prescelta da Dio ad essere la prediletta del suo Servo, dove egli dovea ritrovare il suo stabile soggiorno, e dopo aver quivi sparsi più sudori, che altrove, e dopo averla il- lustrata con insigni miracoli, e con tanti esempj di e- roiche virtù, finalmente lasciarvi ancora la sua spoglia mortale. Entrò in quel territorio nel tempo, che mie- tevasi il grano sulla campagna. Ebbe motivo di be- nedire la divina Provvidenza, vedendo biondeggiare in ogni parte una abbondantissima messe, e rendette gra- zie al Signore del liberale soccorso, che avea manda- to alla povertà afflitta dalla passata carestia. Nel me- desimo tempo però dovette compiangere i danni recati da' morbi contagiosi degli anni addietro, da' quali poco meno che spopolato il paese, era sì scarso il numero de' mietitori, che dovean maridarsi sul loro stelo in gran parte le biade. Considerò egli allora, che risul- tava a danno de' poveri, quanto andava a male sulla campagna, e che torto si facea alla beneficenza divina, se alla fecondità della terra, ch'era suo dono, non

E e cor-

corrispondesse l'industria degli uomini per godere gli effetti delle celesti misericordie. Non tardò però a domandare una falce, e sotto la sferza del cocentissimo sole trammetterfi co' mietitori.

Questa è la prima volta, che lo veggiamo a' lavori della campagna, suo familiare esercizio in altri luoghi, non mai per (*) altra mercede, che per guadagnare a Dio qualche anima. Di quel pane, che potea esigere in tali occasioni per prezzo de' suoi sudori, volle sempre, chiedendolo per limosina, che avesse il merito l'altrui carità. Entrato ora in ajuto di que' lavoratori il Miani con il suo esempio, e colle sue parole accalorava il lavoro, e rendea men pesante anche a' più deboli la fatica. Nel medesimo tempo però coglieva occasione di procurare il bene spirituale de' rozzi contadini. In vece di quelle canzoni inutili, e vane, ed alle volte ancora poco modeste, colle quali soleano essi ingannar la fatica, volle che cantassero lodi al Signore con l'orazione dominicale, colla salutatione angelica, con il simbolo degli Apostoli, e con altre orazioni, che da esso intunate, con tutta allegrezza si continuavano da' compagni. Quando era tempo d'interrompere il lavoro, mentre tutti prendeano il necessario ristoro, Girolamo appartato dagli altri si ritirava a far orazione, e dipoi, non preso mai altro cibo, che scarso pane, nè altra bevanda, che acqua, ripigliava cogli altri con tutta alacrità dello spirito la fatica. Ogni tempo era poscia ad esso opportuno per istruire que' campagnuoli ne' misterj della fede, e nelle regole dell'operare, e tanto nel maggior fervore del faticoso esercizio, quanto prima di mettere mano all'opera, e dopo averla dimessa, sapea egli prendere le occasioni di esortargli alla pietà, ed imprimere ne' loro cuori massime cristiane.

62.

(*) *Ex proc. Mediol. test. XXXVIII. LXII.*

Girolamo fonda in Bergamo un luogo per gli orfani, uno per le orfanelle, ed un altro per donne convertite. Va per le terre, e villaggi di quel distretto per ispargere la pietà in que' popoli.

C A P I T O L O VII.

IMpiegati così alcuni giorni fino al terminarsi la raccolta, passò Girolamo alla città. E' indicibile l'allegrezza, e la tenerezza con cui l'accollse quel Vescovo, Monsignore Pier Lippomano, che credette veder in lui non un suo caro amico, quale gli era il Miani, ma un Angiolo mandato da Dio per bene della sua Chiesa. Gli rappresentò il Prelato il bisogno, per cui l'avea invitato colà, l'animo a mettersi ad una delle sue solite imprese, promettendo di prestargli tutto l'ajuto.

A' piedi della città di Bergamo, ch'è situata sull'eminenza d'un colle, si stendono alla pianura varj subborghi, che entrano l'uno nell'altro, riguardevoli ognuno per numero, e qualità degli abitanti, e per le ricchezze, che porta il traffico continuo di quella gente industriosa. Provava non ostante allora anche quel paese le funeste conseguenze delle passate disgrazie. Vide e per la città, e per gli subborghi il Miani andar vagando fanciulli abbandonati nelle braccia del caso alla loro irreparabil rovina per la perdita de' genitori. Presa una comoda casa nel subborgo di S. Lionardo presso lo spedale della Maddalena, si diede egli senza indugio a raccogliarli, pascendogli colle limosine, che accattava da' ricchi, e che gli veniano dispensate dal Vescovo, e da Domenico Tassi, gentiluomo ugualmente ben agiato, che pio. Quivi raccolti, colle medesime regole praticate con frutto negli altri luoghi, stavano applicati all'esercizio dell'arte, ed alle
azio-

azioni di pietà i giorni feriali, ed uscendo le feste seguiti dal lor buon padre, al solito accoppiati, accompagnando con il canto delle litanie il Crocifisso, che precedea. Insensibile era l'utile, che que' figliuolini teneri, ed inesperti poteano procacciarsi co' lor lavori, ma suppliva largamente a' lor bisogni la cristiana liberalità de' cittadini.

Non ostante per dar Dio segno della speciale provvidenza, con cui riguardava que' poveri abbandonati, e quanto favorisce chi si prende cura di essi, permise, che a tal segno scarpeggiassero un giorno le limosine, che giunta l'ora della refezione non avesse Girolamo di (a) che cibargli. Vedeo egli la necessità del subito provvedimento, nè avendo a chi chiederlo in terra, si rivolse con viva fiducia ad implorarlo dal Cielo. Fatta prima fervorosa orazione, senza far motto di cosa alcuna, ordinò, che si chiamassero tutti con il solito segno alla mensa, ed ecco, si videro quivi disposte conforme il consueto le povere vivande, senza essersi veduta da alcuno quella mano attenta, e benefica, che avesse provveduto alla fame di tanti. Dopo l'istituzione delle orfanelle passò anche tra esse la notizia, e lungo tempo durò la memoria d'un tal prodigio, onde una di loro, (b) nominata Scolastica, già arrivata ad una età assai vecchia, quando volea rimproverare le altre, che le pareano troppo lente, e poco applicate a' lavoro, solea loro dire: *voi vorreste, figlie mie, che ritornasse il tempo del B. Girolamo, quando si ritrovava la tavola apparecchiata dagli Angeli*. Non fu di mestieri però, che altre volte si chiedessero a Dio miracoli, poichè le limosine, ed accarrate da Girolamo, ed offerte spontaneamente dalla pietà de' di-

vo

(a) *Ex proc. Bergomen. test. III. II. IX. IX. X.*

(b) *Ex proc. Bergomen. test. II.*

voti, erano già così abbondanti, che sopravanzando al bisogno di quell'innocente famiglia, diedero a lui coraggio d'intraprendere altra azione d'uguale, e maggior carità.

In altra casa aprì un ricovero a povere orfanelle, che vedea per quelle strade mal custodite. A queste pure prescrisse regole uniformi a quelle degli orfani, lavori donneschi, ed esercizi di divozione, sotto maestre per età, e per costumi da potersi loro affidare un deposito così geloso. Era proibito loro uscire per la città per qual si fosse occasione, dovendo ritirate starsene in serbo fino al tempo di prendere quello stato, a cui Dio le avesse chiamate, ed egli intanto, padre di doppia famiglia, dividea tra l'una e l'altra le limosine, che raccogliea. La casa aperta dal Miani per rifugio delle orfanelle, è la stessa, in cui abitano al presente, ampliata, ed a più comodo stato ridotta: quella degli orfani coll'andar degli anni si è cambiata con altra in sito migliore, e si chiama oggigiorno di S. Martino.

Ma non pago Girolamo di aver assicurata l'onestà 1533. pericolante di quelle povere fanciulle, credette di non dover abbandonare quell'anime, che prive d'ogni custodia aveano già fatto getto dell'onestà, cercando di vivere colle loro infamie. Era moltiplicato il numero di femine di mondo in Bergamo, dappoichè non molto addietro le milizie or d'uno, or d'un altro esercito vi avean portati i lor vizj, e poscia i contagi, e le carestie vi avean lasciati i loro compassionevoli effetti. Il Servo di Dio mal soffrendo, che con tanta sfacciataggine si offendesse Dio, si dispose a soffrir tutto per trarne, quante mai potesse, dal loro lezzo in un qualche ritiro di penitenza. La cosa era difficile, e sin allora senza esempio almeno in que' contorni, onde andò prima a comunicare il disegno, ed a cercare la volontà di Monsignor Lippomano. Lodò questi il suo zelo: l'a-

ni-

nimò all'impresa : gli promise tutto il suo braccio . Uguale assistenza , ed ajuto gli promise ancora il suo fedele cooperatore Domenico Tassi . Il suo nome , la santità della sua vita , le pruove della sua gran carità furono però le più efficaci raccomandazioni , perchè egli ottenesse subito , che molte oneste , e ricche matrone non fossero difficili ad acconsentire di tener nelle loro case partitamente quelle infelici , che volessero uscire de' lacci del peccato , e dessero segni di vera conversione a Dio .

S'accinse egli allora al cimento di trarle fuori de' lupanari alle case , che dalle pie matrone erano aperte a loro rifugio . Principiò nelle contrade più infette di questa peste pubblicamente ad alta voce a rinfacciar a tutte la loro infamia , a far conoscere la loro miseria , a minacciare i castighi della divina giustizia . L'uomo di Dio , sfornito di lettere , e d'ogni studio d'eloquenza , non parlava con altri sensi , che con quelli , che dettavagli lo spirito del Signore . Lo zelo dell'onore divino infiammava le sue parole , e le più tenere espressioni bene spesso gli suggeriva la carità , e la compassione verso quell'anime , ch'eran tanto vicine a perdersi . Cercava indi l'occasione , ed il modo di riconvenirle privatamente . Replicava allora le batterie al cuore d'ognuna , e con il muoverle rossore del proprio stato , coll'imprimerle terrore de' giudicj di Dio , indusse alcune ad arrendersi alle divine chiamate . Non mancarono però di quelle , che più immerse nel loro fango , derideano le di lui parole , ed insieme co' loro fautori , colle beffe , cogli'insulti , colle minacce procuravano o di stancare , o di spaventare il suo zelo . Egli però sempre più infervorato nell'opera di Dio , per espugnar , dirò così , a forza le più resistenti , fece sì , che non potessero sperare dal vizio il loro sostentamento . Con ragioni umane , con motivi soprannaturali , con preghiere , e con lagrime persuase molti o a cacciar-

ciarle dalle lor case, se vi abitavano, ovvero a ricu-
fare di appigionargliele, tal che non poche si vedeano
in istato di dover giacer senza tetto sulle pubbliche
strade. Allora accettarono alcune le caritative esibizio-
ni del Miani, che loro offeriva e ricovero, e vitto,
se risolvessero di lasciar la vita di prima, ed anzi s'
abbattè in alcune, che prevenendo le sue parole, af-
fermando il loro ravvedimento, il pregarono a sottrar-
le a quelle miserie.

Cresciuto era però così il numero delle penitenti,
che ormai era gravoso alle famiglie oneste, che lor
facean la carità dell'alloggio, onde convenia seriamen-
te applicare a provvederle d'abitazione capace, ove u-
nirle, e colla dovuta custodia tenerle lontane dal peri-
colo di ricadere nelle prime laidezze. Il pensiero fu tut-
to di Girolamo: il Vescovo, il Tassi, e gran parte
di quella nobiltà, e di que' ricchi mercanti contribu-
rono larghe limosine per prendere la casa, e fornirla
al bisogno di suppellettile. Ivi raunate, viveano esse
pure di ciò, che andava limosinando il Miani, che
senza alcun patrimonio avea già la terza famiglia da
pascere. Giova qui rapportare parte d'una lettera scrit-
ta nel Giugno del 1535. da Brescia con semplicità, nel
dialetto della sua patria dal Servo di Dio, a chi so-
prantendea a' pii luoghi da lui fondati in Bergamo, on-
de apparisca, che anche allora era sua l'incombenza
di provvedere alle tre famiglie, ed insieme si veda lo
zelo, che avea per esse Monsignor Lippomano: (a)
*Quanto al secondo capitolo se dilatemo, che a far tre cer-
che se fastidirà la terra, se dividerà l'opera, se venirà
in concorrenza, & quod pejus est, in mormoratione, ed
ustar un opera con l'altra, e circa il tor Monsignor el
cargo d'un opera, non credo, che Sua Signoria abbia
dit.*

F

(a) Ex proc. Papiens. Epist. V. S. D. epist. II.

ditto questo, over chel non n'è sta inteso, perchè so, che Sua Signoria ama tutte l'opere, e il suo desiderio è di soccorrere tutte, ma non si puol più di quel che si puol, e Sua Signoria l'è da creder, che la farà quello la potrà, o mezza, o una intiera, o due, o tre, o tutto, o parte, secondo che el Signore le darà forze, e del cercar homini eletti molto el laudamo, e preghiamo *Patrem, ut mittat operarios*. Come dunque egli era stato solito a limosinar solo per tutte e tre le case, così volea che si continuasse da un solo per le ragioni, che accenna, suggerite da una cristiana prudenza. Poco dovendo in tal forma le donne convertite travagliarsi delle cose temporali, nodriano lo spirito di penitenza colle regole, e con il modo di vivere, che il nostro Girolamo avea loro prescritto. Fu questo tale a principio, che non rendesse troppo pesante, ed odioso il cambiamento di vita, che aveano fatto dalla totale rilassatezza al perfetto ritiro, ma a poco a poco operando la grazia, abbracciarono di lor volontà una vita più austera, e finalmente claustrale.

Dava il Vescovo di Bergamo incessanti benedizioni al Signore, perchè avesse mandato a santificare il popolo della sua città un uomo sì santo nel tempo di tante corrutele, quando il buon servo di Dio gli comparve innanzi, ed esposto quanta ignoranza avesse con suo sommo cordoglio scoperta negli uomini di contado, allorchè s'era con essi frammischiato nella sua venuta a Bergamo, chiese permissione d'uscire alla campagna per ispargervi le dottrine della vera religione. Era la purità della cattolica fede presso i contadini ignoranti assai contaminata a que'tempi dal lungo soggiorno tenutovi poco prima da eserciti stranieri, ed indi dal continuo passaggio di forastieri d'ogni nazione, e di ogni setta, che o per colà s'avviavano per loro premure ad altri paesi, o vi veniano affettatamente mandati per seminarvi zizzania dall'empio Lutero. Sproveduto
il

il Miani di quell'armi, che somministra la dottrina delle scuole, per combattere l'eresie, (a) grandemente se n'affliggea, ma non per questo si credea disobligato d'impiegare contro di esse i talenti, qualunque fossero, che Dio gli avea dati. Il Vescovo, che ben conosceva il bisogno della sua greggia, vide, quant'utile sarebbe stato all'istruzione di gente rozza l'esempio della sua vita, e la semplicità de' suoi insegnamenti, onde pien d'allegrezza alla richiesta fattagli, colla sua benedizione gli concedette ampia facoltà di esercitare il suo zelo in tutta quella diocesi.

Ecco il primo abbozzo delle missioni, che si praticano oggigiorno alla campagna con tanto merito degli operaj evangelici. Scelti Girolamo (b) alcuni de' suoi orfanelli meglio istruiti ne' dogmi della santa fede, e nella legge della religione cristiana, con essi, principiando già ad aprirsi la stagione di quest'anno 1533. s'incammina dietro il Crocifisso per gli villaggi, e per le terre del Bergamasco più contigue alla città. Ovunque arrivano, i loro primi passi sono indirizzati alla Chiesa, ove con breve orazione implorato l'ajuto divino, ed il patrocinio de' Santi per ottenere il desiderato fine alle lor fatiche, escono poscia a convocare il popolo con il suono d'un campanello, che portano seco a tal uso. Concorreano tutti prima spinti dalla curiosità del nuovo spettacolo, dipoi allettati dalla soavità, e dalla forza del parlar di Girolamo, tanto più facile ad imprimerfi nel cuore degli uditori, quant'era men ricercato. Principiava egli il catechismo da' fanciulli più teneri, de' quali lasciata poi la cura agli orfanelli, suoi cooperatori, imprendeva l'istruzione degli adulti, e de' più maturi. Con tutta quella chiarezza, ch'era necessaria a gente grossolana, spiegava i misteri

F 2

del.

(a) *Rossi l. II. cap. X.*

(b) *Rossi. Ivi.*

della santa fede, eccitando nel medesimo tempo negli animi di tutti affetti di venerazione, e di tenerezza verso i misterj spiegati, ma passando poi a' precetti della nostra legge, grande era il suo ardore nel rinfacciarne le trasgressioni, ed inculcarne il debito dell'ubbidienza. L'esercizio della mattina si replicava la sera, e già s'affollavano o nella chiesa, o sulla piazza le persone, invitandosi l'uno l'altro ad udire l'uomo di Dio. A' suoi discorsi dava maggior efficacia l'esempio della sua vita.

Mendicava egli alle porte per sostenere sè stesso, ed i suoi orfani, che crescean sempre di numero, raccogliendone esso in ogni luogo di nuovi, a quali distribuiva la maggiore, e miglior parte del pane, che gli porgea altri per carità. Il tempo, che non impiegava nel catechismo, o il passava stando ad orar nella chiesa, o in conferenze con chi volea seco trattare degli affari della sua anima. Nè perciò volea, che gli mancasse mai tempo di visitare, consolare, e servire gl'infermi, se alcuno ve n'era in quel villaggio, e nelle terre più grosse, ove vi fosse spedale, quivi si tratteneva con tutto il piacere assistendo a' più schifosi malati. La notte ricoverava i suoi orfani nello spedale, o in altro meschino alloggio, domandato, ed ottenuto per carità, vegliando esso in orazione, che non interrompea, se non con brevissimo sonno sopra la terra.

Quando avea soddisfatto al suo zelo in un luogo, passava incontinente in un altro, sempre a piedi, facendo dalla pianura alle montagne, e portandosi d'una in un'altra, senza mai dar segno di tedio, o di stanchezza. E' indicibile quanto cieca fosse l'ignoranza di que' paesani, e dietro questa quanto scorretto il lor vivere. Si ritrovava ancora tra' vecchi, chi nè pur sapea recitare l'orazione dominicale: gli spergiuri, i furti, gli odj, le dissolutezze passavano per costume. Colle parole, e coll'esempio Girolamo insegnò a tutti i do-
ve-

veri del cristiano, e molti e molti mandò compunti a' piedi de' confessori.

Con un grande miracolo volle Dio dar segno di gradire gli stenti, che sofferriva Girolamo, e i di lui orfanelli per l'onor suo. Era il (a) mese d'Aprile, e si trovava il Miani in uno de' suoi piccioli viaggi da villaggio a villaggio, allorchè s'avvide, che due de' suoi cari figliuoli, ch'egli avea generati nello spirito, suo necessario ajuto in quelle fatiche, Cristoforo da Chiudi, e Vincenzio da Orgnano, languiano di sete. Mosso a compassione del lor patimento, non vedea d'intorno zampillo d'acqua, onde sovvenire al loro bisogno. Confortogli per tanto ad implorar seco soccorso dal Cielo con breve orazione, dopo la quale comandò loro d'entrare in una vigna, ch'era lungo la strada. Entrati videro con loro gran maraviglia pendere da una vite grappoli d'uva perfettamente stagionata, che da essi colta servì loro e di ristoro alla sete, e di sommo piacere al gusto. Corsero poscia pieni d'allegrezza a raccontare al loro buon padre il seguito, e questi fatto loro conoscere il merito dell'orazione, con essi si mise a benedire Dio, e ringraziarlo della sua benefica provvidenza.

Manda Dio alcuni compagni in ajuto a Girolamo. Passa egli a Como, e vi fonda due case per gli orfani. Mentre alloggia in Merone nella casa d'un nobile, vede la necessità di fondare una casa, che fosse capo di tutte l'altre.

C A P I T O L O V I I I.

IN tali esercizi di vita apostolica impiegò Girolamo parecchi giorni, non risparmiando sudori, e nulla omet-

(a) Ex proc. Ven. test. VI. ex Mediolan. test. XXI. LXL.

omettendo, che servisse a santificare le valli, e i monti del Bergamasco, d'onde arrivavano a tutte l'ore nella città le nuove del frutto, che coll'annaffio della divina grazia producea in que' contorni la divina parola, ch'egli vi seminava. Grande era l'ammirazione, grande l'edificazione di tutti que' cittadini, e molti mossi da tali esempj aspettavano avidamente il suo ritorno per mettersi sotto la sua direzione, e ubbidienza. Restituitosi però egli a Bergamo, ed alla sua casa degli orfani, due sacerdoti, per nobiltà di nascita, per ricchezza di patrimonio, e per qualità di talenti riguardevoli tragli altri, Alessandro Besozzi, ed Agostino Barili, non tardarono a pregarlo a volergli ricevere per compagni, e discepoli, offerendo tutto il loro nelle sue mani a beneficio de' poveri, e sostentamento delle tre case da lui fondate. Benedisse il Miani il supremo patrono, che avesse mandati sì degni operaj nella sua vigna, e pieno di confusione di sè medesimo al confronto della tanta umiliazione di tali sacerdoti, gli accolse con riverenza, dichiarandosi, che sempre gli avrebbe riconosciuti, e riveriti per padri. Veramente egli sempre diede loro il titolo di padre, non mai in altra forma nominandogli, se non all'uso di que' tempi, *Messer Padre Alessandro*, *Messer Padre Agostino*. Con questi titoli di onorevolezza, e di rispetto parla di essi nelle sue lettere (a), e scrivendo in specialità al Barili, nel primo saluto il dice, *Carissimo in Cristo Padre*, e fa l'indirizzo del foglio a *Messer Padre Agostino*. Deferì egli molto all'uno ed all'altro in tutti gl'incontri, e principalmente al P. Barili, come in altri luoghi vedrassi. Non acconsentì però mai, che disponessero delle lor facoltà a beneficio de' suoi poveri, ma volle, che le destinassero ad altro uso. Desideravano essi di non dover discostar-

fu

(a) *Ex proc. Papien.*

si mai dal fianco del loro nuovo maestro , seguendo nella spedizione , che intendevano aver lui disegnata ; ma egli , che conosceva , quanto la loro assistenza potea conferire al sostegno , e buona disciplina di que' luoghi pii , e stimava avergli Dio mandati a tal uopo , volle , che cogli ordini da lui prescritti per allora si fermassero in Bergamo .

Si presentarono ancora a Girolamo due fratelli , Giovanni , ed Amadeo Cattanei , di condizione benestanti , e d'indole inclinata alla pietà , e parimente lo prepararono a ricevere seco le loro persone , e disporre de' loro averi a servizio , e comodo de' suoi poveri . Lodò Girolamo i loro santi disegni , indi abbracciando teneramente il primo : *venite , disse , venite , a seguire in ispirito di povertà il re del Cielo , fatto povero per noi . Dio vi vuole padre di questi , e di più altri poverelli* . Rivolto poscia ad Amadeo , con faccia serena , e voi , soggiunse , *ritornate (a) alla vostra casa : non è questo il sacrificio , che Dio vuole da voi . Avrete a prender moglie : impiegherete i vostri capitali nel traffico della seta : con questo darete alle povere convertite il modo di guadagnarsi il pane* . S'avverò per l'una e per l'altra parte la profezia . Giovanni entrò nella Congregazione , e dopo la morte del Miani fatto sacerdote , quello fu , che nell'anno 1558. fondò in Ferrara (b) il luogo degli orfani di Santa Maria Bianca con il favore , ed ajuto di quel Duca Ercole II. e quivi poscia alcuni anni appresso morì ripieno di meriti nella servitù de' poveri orfani derelitti . Amadeo , prima alienissimo da tal pensiero , prese lo stato del matrimonio , ed applicossi alla mercatanzia della seta , che Dio prosperò così , che oltre le limosine , che fece sempre a' luoghi degli orfani , ed orfanelle , da questa ebbe
il

(a) *Ex proc. Berg. test. VIII.*

(b) *Da carte dell' arch. della Proc. Gen.*

il modo di giornalmente somministrare lavoro alle convertite per loro sostentamento.

Era già venuta la state, stagione che Girolamo volentieri sciegliea per intraprendere i suoi viaggi, come quella, in cui era facile abbattersi in uomini di campagna, i quali era suo gran godimento istruire, ed esortare al viver cristiano. Presentossi egli al Prelato per chiedere licenza di passare ad altri luoghi a raccogliere figliuolini, se ne trovasse di derelitti. Monsignor Lipomano non dovea invidiare all'altre diocesi il bene, che Dio avea mandato alla sua, onde per non opporsi a' consigli della provvidenza divina colle lagrime agli occhi gli diede la benedizione, pregandolo a non perder di vista la sua diletta città di Bergamo. Congedatosi però il servo di Dio, con coraggio apostolico stabilisce di voler comparire uomo ignoto a portar esempj non più veduti di pietà tra gli esteri, e fuori del dominio de' suoi Veneziani andar incontro a tutti que' casi, che non potea prevedere. La sua carità non avea confini, ed il suo zelo s'animò sempre dalla confidenza non degli appoggi terreni, ma degli ajuti celesti. Come era la città più vicina. Colà pensò d'avviarsi, e scelto un picciolo drappello de' suoi orfanelli, la cui opera avea sperimentata poc' anzi di tanto suo ajuto nell'istruzione de' contadini, sotto l'insegna inalberata del Crocifisso, cantando tutti le litanie, e l'altre consuete orazioni si pose in viaggio. Non lasciò mai il Signore mancare a' divoti viandanti il bisognevole per vivere, e le limosine tanto erano più pronte, quanto minore era la sollecitudine di domandarle. La sera ivi prendeano riposo, ove gli cogliea la notte.

Soggiornava in Como un nobile Milanese, riguardevole per ricchezze, e molto più per ogni genere di letteratura, il cui nome era *Primo Conti*. O avesse questi antica conoscenza del Miani, come alcuno (a) mostrò di

(a) *Turtura de Vita* l. II. sap. XII.

di credere , o fosse mosso da ispirazione divina ad assistere a que' poverelli , o spinto da qualche curiosità di conoscere co' proprj occhi quello, delle cui virtù dovea certo essere precorsa la fama; fatto sta , che questi fu l'amoroso ospite , che accolse in Como Girolamo colla compagnia de' suoi poveri . Il primo abboccamento tra' nuovi ospiti fu una conferenza di spirito , da cui potè il Conti comprender subito, quale fosse la semplicità, e l'umiltà del Miani, e quanto fosse egli infiammato di vera carità verso Dio, e verso il prossimo . In compruova di quanto avea egli giudicato dal di lui ragionare s'aggiunse la vista del suo operare . Fatto apprestare celeremente da Primo il ristoro agli stanchi fanciulli, invitò egli , e pregò Girolamo a voler sedere seco alla mensa, imbandita non senza qualche lautezza . Riusò questi modestamente l'invito , e ritirato co' suoi diletti figliuoli, dopo la consueta orazione, distribuita ad ognuno la carità , che loro faceva il pio Gentiluomo , prese con essi il solito scarso alimento . Per non defraudare il desiderio del suo cortese albergatore, ed insieme per disporre i mezzi al santo suo fine necessarj , si trattene poscia alquanto con Primo, e Francesco suo fratello in santi discorsi , che caddero acconciamente sopra la grazia da Dio fattagli della vocazione alla cura di que' misferelli , che nell'età più bisognosa d'ajuto non aveano, chi si prendesse pensiero del loro stato . Uscì poi a processione per la città , che al divoto canto di quegl'innocenti, ed alla vista del divoto lor portamento, ed all'aria di santità, che dal volto, e da ogni suo atto spirava il povero lor conduttore, tutta si commoveva, ed intenerivasi . Ritornato la sera all' alloggio del suo benefattore , non potè mai esser indotto a prender riposo, se non sopra la paglia nella stanza medesima co' suoi figliuolini .

Non ebbe però il Servo di Dio a far lunga dimora appresso il Conti , poichè questi mosso dalla di lui vo-

G

cc,

ce, e dal di lui esempio, insieme con altri de' principali, tra' quali resta memoria di Bernardo Odeschalchi, contribuirono quant'era necessario, perchè potesse Girolamo aprire due case per ricovero de' fanciulli derelitti, ch'ei andò raccogliendo per la città, e borghi di Como. Tra questi passò subito ad abitare cogli altri seco condotti da Bergamo, i quali coll'esatta osservanza degli usi, che là si praticavano, e delle regole prescritte dal loro comun padre, servirono di legge viva a' novellamente raccolti. Alla fondazione delle due case, l'una in città, che intitolossi di S. Lionardo, l'altra nel borgo presso la Chiesa di S. Gottardo, s'aggiunse l'acquisto d'un nuovo discepolo, a cui potea con tutta sicurezza raccomandarle. Le sante sue massime talmente egli avea impresse nel cuore di Primo Conti, che questi, soggetto scienziatissimo, e del suo grado in Como, e in Milano, si diede interamente sotto la disciplina del Miani, uomo senza lettere, e che compariva in figura agli occhi del mondo sì abbietta, ed al medesimo fu poscia di molto ajuto nella direzione de' luoghi pii, non in Como solamente, ma in Somasca, e in Milano. Vivuto questi sino all'ultima decrepitezza, tal venerazione conservò sempre all'eroiche virtù del Miani, da esso con distinta penetrazione ammirate, che qualunque volta accadea, che il nominasse, nol facea (a) mai senza scoprirsi, e chinare il capo.

Proveduto agli orfani in Como, nè avendo perciò il Miani altro motivo di quivi trattenerli, scelse (b) ventotto orfanelli per partire con essi da quella città, pria che il sorprendesse la stagione peggiore, nè però avea stabilito, ove precisamente addrizzarsi, stimando opportuno ogni luogo, nel quale la Provvidenza gli avesse pre-

sen.

(a) *Ex proc. Mediol. test. LXII.*

(b) *Raffi l. II. cap. XIV.*

sentata occasione di giovare al suo prossimo. Primo Conti il persuase a prendere almeno il primo alloggio in Merone, picciola terra della Pieve d'Incino discosta sei miglia da Como, avendolo a tal fine raccomandato a Lione Carpani, suo amico. Era questi pure nobile Milanese di comode fortune, inclinato assai alla pietà, e che se bene non sapea risolversi a rispondere, si sentia però chiamato da Dio al totale distaccamento dal mondo. Amava egli il soggiorno nel picciolo luogo di Merone, caro ancora al presente a' Signori Marchesi Carpani per gli belli poderi, che in que' contorni possiede questa illustre famiglia. Appena comparve colà il Servo di Dio in compagnia de' suoi poveri, che tutti furono subito accolti da lui con affettuosa carità. Poichè l'ospizio, benchè sotto tetto signorile, e presso chi si trattava alla grande, non ostante per l'amorevole discretezza dell'ospite, niuno sturbamento recava alla lor povertà, ed alla loro vita stentata insieme, e divota; s'indusse Girolamo a far qualche dimora in Merone, per desiderio e di raccogliere quegli abbandonati, che ben potea credere ritrovarsi in quella Pieve, e per guadagnare interamente a Dio il Carpani.

Usciva co' suoi figliuoli al solito suo costume, dietro il Crocifisso, invocando con il canto loro proprio la Vergine, e fermandosi, ove vedea molto popolo concorso al divoto spettacolo, ivi spiegava gli articoli della fede, e confortava tutti all'osservanza della legge: Mille benedizioni sentia darsogli da ogni parte, allorchè incontratosi in fanciullini laceri, e famelici, gl'invitava ad accompagnarli co' suoi, da' quali venivano accolti con motti, e vezzi fanciulleschi, come piccioli fratellini: Avea egli acquistato il cuore di tutti gli uomini di quella Pieve, essendosi fatto un dì loro faccendoso con essi nell'opere rusticali, mentre intanto i di lui orfanelli insegnavano a' suoi uguali a recitare le preci più frequentate da' Cristiani, dandosi nel medesimo tempo con quel-

li a qualche lavoro , che la loro età comportasse. Stavano però tutti più attenti alle sue esortazioni , ed a' suoi insegnamenti con profitto del loro spirito . I padri principalmente , e le madri , ammirando la carità , con cui andava ricercando que' poverelli , che avean perduti i genitori , e con cui gli trattava , diceano di non temer più la morte , or che Dio avea mandato , chi sarebbe stato in loro mancanza padre amoroso de' loro pegni .

Ma tra tanti esercizi di virtù grandemente era a cuore al nostro Girolamo la gratitudine verso il degno suo ospite , ed usava però altrettanta carità spirituale verso lo stesso , quanta egli ne' bisogni temporali usava verso lui , e i suoi figliuoli . Conferivano spesso insieme , ed il Miani con parole tutte semplicità , ma tutte insieme efficacia insinuavagli dolcemente il disprezzo delle grandezze terrene , e procurava innamorarlo delle celesti . In tal forma andava coltivando que' buoni semi , che già avea conosciuto avere Dio sparsi nel di lui cuore . S'arrossiva Lione delle sue irresoluzioni , commosso dal parlar di Girolamo , ma più assai dall'osservar in esso l'esatta pratica degli insegnamenti , che altrui egli dava , onde arrestato finalmente alla grazia , che internamente operava , se gli gettò un giorno a' piedi , pregandolo ad accettarlo tra' suoi , e disporre a suo arbitrio de' di lui averi , e della di lui opera . Avrebbe egli voluto , che il Servo di Dio avesse delle facoltà di lui fondato un patrimonio alla sua povera famiglia , ma esso costante ne' suoi proponimenti non volle mai altre ricchezze in terra , che la sua povertà , il cui patrimonio era la provvidenza divina .

Era tempo ormai di partir da Merone , dove fin che il Miani vi si era trattenuto , non solo era cresciuto il numero degli orfani per gli nuovamente raccolti , ma alcuni ancora , persone d'ogni qualità , erano quivi concorsi , per far vita con il Servo di Dio in ajuto de' profimi .

simi. Troppo gravoso sarebbe però stato al luogo di Bergamo, se egli colà vi avesse condotta questa nuova numerosa famiglia. Conoscea quindi Girolamo la necessità di procacciarsi una nuova abitazione, tanto più, che mandando ogni giorno il Signore nuovi operaj, bisognava, che un luogo vi fosse, ove questi si unissero, per poter poi di là assegnarsi a ciascuno quel luogo, ove fosse più necessaria la di lui opera. Lione Carpani, e gli altri, che quivi erano convenuti, lodarono il disegno di aprire una nuova casa, ma non conveniano tutti del luogo, ove dovesse aprirsi. Il Carpani offeriva la propria abitazione di Merone, che bramava convertita in casa degli orfanelli. Il sito pareva alquanto scomodo per avere comunicazione colla città di Bergamo, da dove era poi facile il corrispondere con Brescia, Verona, Venezia, tra le quali tenea il Miani diviso il cuore, e i pensieri per la sussistenza, e buon ordine de' luoghi quivi fondati. Pareva però più opportuno un luogo, onde fosse facile il commercio tra gli stati della repubblica di Venezia, e quei del Duca di Milano, e perciò Piero Borello, uomo de' meglio agiati di Vercurago, che si era fatto discepolo del Servo di Dio, esibì la propria casa in quella terra, posta nel Bergamasco, nella Valle di S. Martino, sul confine del Veneziano, e del Milanese. Trovandosi Girolamo in tale perplessità, si diede a domandar con tutto il fervore a Dio lumi per ben risolvere.

Giro-

Girolamo , superate alcune difficoltà , che segli attraversarono nella Valle di S. Martino , finalmente fonda una nuova casa in Somasca .

C A P I T O L O IX.

PRincipia la fertile , ed amena valle di San Martino intorno ad otto miglia discosto dalla città di Bergamo , e per altrettante si stende tra occidente , e settentrione , incontro al monte di Brianza sino alle rive dell'Adda , ultimo confine dello stato di Venezia . La sua larghezza non eccede le tre miglia , nè tutta si distende in pianura , ma di tanto in tanto s'alza in colline ben coltivate , ed al fianco destro , venendo da Bergamo , è chiusa da altissime montagne . Il paese è popolato oltre i molti villaggi da dodici buone terre , delle quali la più considerabile è Caprino , dov' è l'udienza di tutta la valle . Per entrare in questa dal Milanese è facile il passaggio dell'Adda sopra un ponte di barche ad Olginate . Allora piegando a man sinistra , con viaggio di quasi un miglio , tra ghiaja , e sassi , passando sopra un ponte di pietra il Galavesa , torrente , che spesso ingrossa , e trabocca , s'arriva alle radici d'un altissimo monte , detto di Valderve , a pie' del quale è posta la terra di Vercurago . Non è questa molto grande , ma bensì molto comoda , e perciò luogo di rinfresco , e abbondante d'alloggi , per chi passa alle valli del Milanese , alle terre del lago di Como , e nella Valtellina . Dopo una dolce salita sopra Vercurago , in una pendice del monte , che forma una picciola pianura , si vede *Somasca* , picciolo villaggio , abitato da solo dugento anime in circa , che guarda di rincontro l'Adda , e il monte di Brianza , e scopre a sinistra la strada , che porta a Bergamo , e le campagne ,

gne, e boschetti, de' quali è sparsa. Nell'alta montagna, che sovrasta a Somasca, si veggono dirupi, e grotte, ma avanzandosi per l'erta verso mezzo giorno dopo un buon tratto di salita, si giunge, ove il monte si scoscende, s'apre, e divide, lasciando in mezzo un picciolo piano, quasi una picciola valle, detto per ciò la *Valletta*. Quindi di nuovo salendo per ripido, ed aspro sentiero d'intorno cinquanta passi sul corno destro del giogo, si veggono le vestigie d'una vecchia rocca, che parte la valle di San Martino dal territorio di Lecco, e si chiama ancora la *Rocca*. Vengono Somasca, e gli altri luoghi mentovati, e tutte le falde più dolci del monte coperte dallo smisurato altissimo monte di Valderve, che difende da' venti nocivi tutto il contorno. Ma ripigliando la strada alla pianura lungo le radici del monte, partendo da Vercurago, e ripassato il Galavesa, si arriva dopo un miglio di strada alla terra popolarissima, e riguardevole di Calolzio, situata in un dolce rialto sopra la strada. Tutta la valle appartiene al distretto di Bergamo, ed è però sotto il dominio de' Veneziani, benchè le terre accennate con altre ancora della medesima valle, sieno soggette alla giurisdizione spirituale dell' Arcivescovato di Milano.

Il Miani dopo maturi riflessi, ricevendo per ispirazione divina, la propensione del cuore a cercarsi una abitazione in questa valle di S. Martino, parte da Merone, e tragittato l'Adda, entra nella valle co' suoi orfanelli, in compagnia del mentovato Borello. Gli fece questi riconoscere subito Vercurago, dove destinava la propria casa per piantare in essa il nuovo istituto. Un luogo sul passo per tante parti, così frequentato da' viandanti, sempre inquietato dallo strepito di chi arriva, e di chi parte, non parve a Girolamo confacente al fine di servir con altri al Signore, ed attendere all' educazione de' poveri figliuoli. Senza però trattenervisi,
pas-

passò immediatamente a Calolzio (a). Quivi preso quel povero alloggio, che potè meglio, fermò la sua famigliuola, e piacendo così al Borello, ed agli altri compagni, che il seguiano, determinò di stabilire in quella terra una casa, che fosse capo delle aperte ad opere pie in altri luoghi. Intanto egli nulla lasciando della pratica altrove tenuta, e in secreto, e in pubblico, dopo i soliti esercizi di divozione, usciva co' suoi figliuolini col Crocifisso alberato per la terra, e fuori, cantando le solite preci, prendendo quindi, e cercando tutte le occasioni di parlare con ognuno, e con tutti degli obblighi del cristiano, e con ardore di zelo procurando di eccitare in tutti il timor di Dio, e l'odio del peccato. Suo gran piacere era insegnare le orazioni della chiesa a' fanciulli, accogliendo nella sua famiglia que', che trovava derelitti, che pasceva cogli altri di ciò, ch'egli medesimo accattava alle porte, senza perciò lasciar esso di faticare, e far secondo l'età faticare i suoi negli esercizi della campagna, aiutando in quella stagione d'autunno i contadini ne' lor lavori. Già tutto Calolzio ammirava con divozione lo spirito dell'uomo di Dio, e molti si esibivano a gara di cedergli la propria abitazione, perchè non dovesse allontanarsi di là.

Piacque non ostante al Signore, che il suo servo, ricevuto altrove con tanta venerazione, e che con tanta prosperità di successo avea in città riguardevoli provveduto a tanti miserabili fanciulli di sostentamento, e di educazione, e santificate coll'esempio, e colle parole tant'anime, quivi provasse la prima contraddizione. (b) Giovannantonio Mazzoleni, uno de' principali di quella terra, uomo di talento, e di fortune, regolan-

(a) *Turtura l. III. c. 1.*

(b) *Turtura ibid.*

lando i suoi giudicj secondo la prudenza del mondo , e forse questa volta secondo le suggestioni del nimico , non seppe approvare , che un meschino , destituito di tutti i mezzi , si prendesse il carico di alimentare schiere di fanciulli , e molto meno , che senza essere iniziato ad alcun ordine della Chiesa , volesse comparire in figura d'apostolo , predicando alla campagna , e dentro le mura de' luoghi chiusi , e per sino nelle chiese . Interpetrando però sinistramente tutte le sue sante azioni , andava esclamando : *non poter esser vero , ch'esso fosse , chi il popolo ignorante credeva : esser egli un ipocrita , e un paltoniere , che con il seguito di que' poverini , facea mercato dell' altrui miserie , e forse covava altri disegni nel cuore : doverli perciò cacciare di là , quando ei non risolvesse d' andarsene : bastare i suoi poveri a Calolzio , senza che altri ne conducesse de' forastieri ad aggravare la terra .*

Se bene la maggior parte , alla quale il proceder semplice di Girolamo non recava sospetto alcuno , restava scandalizzata delle maligne disseminazioni del Mazzoleni , non ostante non mancava chi gli aderisse , e si dichiarasse della sua parte . S'avvisò il Miani de' differenti affetti de' terrazzani , e temendo , che la sua più lunga dimora in quel luogo potesse essere occasione di discordie , e di risse , rimessosi all'arbitrio della divina provvidenza , con certa fiducia , che altrove l'avrebbe provveduto di stanza , con tutta ilarità uscì immanamente di Calolzio a modo di processione , com'era entrato , anzi per meglio togliere ogni sospetto , che di lui si fosse concepito , si ritirò , passata di nuovo l'Adda , da tutto il dominio della sua repubblica . Rimasero alla sua partita sconsolati tutti i buoni , ed il Mazzoleni , che n'era stato la cagione , provò ben presto il castigo della sua maldicenza . Fu poco dopo la partenza di Girolamo assalito da tai dolori di capo , che di tanto in tanto il riduceano a freneticare , ed

H

in

in oltre tai dolori il presero nelle gambe, e ne' piedi, che restò attratto senza potersi più muovere senza ajuto, così disponendo Dio, perchè quegli, ch'era stato calunniatore del suo servo, fosse poscia testimonio irrefragabile della sua santità, come leggerassi a suo luogo.

Girolamo entrato di nuovo nel Milanese fermossi alcuni giorni in Garlato sull'altra riva dell'Adda a rimpetto di Vercurago. Non sapea discostarsi molto dalla valle di S. Martino, a cui si sentiva chiamato da interno impulso. Piero Borello di nuovo gli proponea la propria casa in Vercurago: que'di Calolzio, già acchetati i dispareri, che tennero divisa la terra, il pregavano a ritornare in quel luogo. Ma Dio co'suoi imperscrutabili decreti avea assegnato al suo servo altro soggiorno più ancora confacente alla di lui umiltà, e alla di lui povertà. Per mostrarsi grato agl'inviti, ed all'offerte di tutti, scelse di aggiustarsi nel picciolo villaggio di Somaſca, che per la vicinanza potea dirsi una parte di Vercurago, ed una pertinenza parimente di Calolzio per essere compreso nella stessa parrocchia. Alzato dunque il Crocifisso, istradò i suoi orfanelli, ed orando con essi in tuono divoto, ripassò il fiume, e presa la strada del monte, salì a Somaſca.

Dee dirsi, che scelta la terra, ove dovea lasciare il deposito prezioso delle sue ossa, scelgesse per ispirazione divina anche la casa, ove dovea finire di vivere, poichè senza badare ad altri inviti, prese tosto l'alloggio in casa gli Ondeì (a), forse i men poveri allora di quel paese. Questa abitazione oltre l'esser capace di tutta la sua famiglia, non potea non esser cara a Girolamo, per essere quasi contigua alla picciola chiesa di S. Bartolommeo Apostolo, in quel tempo filiale del-

(a) *Turtural. III. c. I.*

della parrocchiale di Calolzio, da cui fu smembrata coll'autorità di S. Carlo, Arcivescovo di Milano nel 1566. ad istanza di quel popolo, e poi unita colla cura di quell'anime nel 1590. alla nostra Congregazione per concessione del Pontefice Gregorio XIV. della qual concessione fu spedita la bolla l'anno seguente dal Papa Clemente VIII.

Preso dunque a pigione questa casa, e fornita del bisognevole all'uso de' poveri dalla carità dello spesso mentovato Piero Borello, a cui non lasciò di dar mano Andrea suo fratello, fu essa la prima, ove in luogo certo potesse il Servo di Dio ridurre, ed unire i molti, che si esibivano di dedicarsi sotto la sua disciplina, e ubbidienza al servizio di Dio, e de' prossimi per suo amore, e d'onde potesse ad ogni uopo spiccarli per assistere, e vie più promuovere l'opere di carità, fondate, e che si fonderebbero nelle città più cospicue. In tal guisa prese qui primieramente forma la Congregazione, alla quale alcuni anni prima, con ammettere coadjutori alle sue fatiche, avea dato principio Girolamo Miani, le cui membra sin allora, dirò così, sconnesse, e scollegate, qui finalmente s'unirono a formar vero corpo. Da questo villaggio prese però essa il nome, e da essa scambievolmente acquistò qualche nome questo picciolo, ed ignobile villaggio, per l'addietro appena noto a' vicini.

Prescrive Girolamo a' suoi il modo di vivere nella nuova casa di Somasca. Sua carità verso gl'infermi, e suo zelo per insegnare la dottrina cristiana.

C A P I T O L O X.

PER sostentare la famiglia in questa nuova casa, girava (a) il Servo di Dio più spesso, che gli

H 2 al-

(a) *Turtural. III. c. III.*

altri, per la valle ad accattare il vitto per tutti di giorno in giorno, volendo, che i ritagli, che sopravanzavano a'bisogni di quella giornata, si dispensassero ad altri poveri. Viveano tutti di pane contadinesco di mestura, e di castagne, e di questo ancora la minor parte, e la peggiore dovea riserbarfi a Girolamo. In casa tutto spirava divozione, e santità: era assegnato il suo tempo alla fatica, e alla quiete, all'orazione, e al lavoro. Senza distinzione di gradi, i soli, ch'eran ferviti, erano gl'innocenti orfanelli: l'incombenze domestiche eran divise tra Girolamo, e i suoi compagni, e le più vili, e le più faticose erano di Girolamo. Quanto più si potea, volea egli, che si frequentasse la parrocchia, da questa dipendendo senza voler mai singolarità alcuna ne' suoi. Non si usciva di casa nè da lui, nè dagli altri, se non per limosinar con che vivere, o per recare qualche ajuto temporale, o spirituale al prossimo. L'occasioni però non accadevan di rado, poichè la carità, e lo zelo del Miani non ne lasciava sfuggire alcuna, benchè dovesse costargli fatica, e pena.

Saliva (a) esso un giorno l'alto, e scofese monte di Valderve, per chiedere la limosina in quella terra, che ha lo stesso nome con il monte, ed è posta sopra quasi la maggiore sua altezza, quando stanco, e tutto grondante di sudore per la lunghezza, e difficoltà del viaggio, s'incontrò in un buon uomo, chiamato il Romagnolo. Mosso questi a compassione, l'invitò ad entrare nella sua casa per ristorarsi con un bichiere di vino. Ringraziollo il Miani, e, *troppa delizia*, disse, *sarebbe questa per me*, ed avanzatosi alquanti passi, prima d'entrar nella terra, s'accostò ad un' acqua, che ivi scorrea, e rimossa colle mani la polvere, che sopra vi era aspersa, ammorzò con questo rinfresco la sete, e rinvigorì le forze mancanti.

Ma

(a) *Ex proc. Mediol. test. XXXVII.*

Ma per farsi strada a giovare allo spirito della povera gente di que' contorni, che non fece, che non patì l'instancabile, e pazientissimo Servo di Dio? Erasi egli fatto infermiere, e medico d'ogni malato, e di quanti si trovavan piagati in quel vicinato. Molte eran l'occasioni, che il conduceano per quelle campagne, e per que' villaggi: il fine di raccogliere i fanciulli abbandonati, il bisogno di mendicare il sostentamento, il costume di occuparsi co'suoi ne' lavori della campagna, dove mancava l'esercizio d'ogni altra arte. E' facile il credere quante volte in tali incontri gli venisse all'orecchio, che alcuno giacesse malato a letto, e quante volte ei s'incontrasse in poveri villani, che fossero travagliati da qualche piaga. Non sono rade simili disgrazie negli uomini di campagna, a cui i disagi, e gli stenti della vita, il niun governo della persona, la qualità del nodrimento guastano la temperie del sangue, e per mancanza d'opportuni rimedj ogni leggier male si rende spesso invincibile da ogni arte. Avea il nostro Girolamo collo spesso alloggiare negli spedali, e specialmente nel breve soggiorno, che fece negl'Incurabili di Venezia, osservata, e praticata la cura, che deeſi agl'infermi, e conosciuto ancora l'attività di qualche rimedio. Così le visite caritatevoli, che facea al letto d'ogni malato, non erano solamente di consolazione all'animo dell'infermo, ma di giovamento anche al corpo.

Sopra tutti però avea una tenera compassione verso i piagati, che vedea languire sopra le strade, o strascinarsi dietro la persona, interrompendo i lavori con gemiti, e spasimi. Questi conducea tosto alla sua casa in Somasca, ed ajutava nel moto, facendosi loro appoggio, se mal si reggevano sulle gambe. Qui ripulita dolcemente la piaga con acqua tiepida, vi applicava sopra un suo empiaſtro, e leggermente fasciava co' panni lini. Principiava tosto a saldarsi la piaga, e repli-

plicata poche volte la dolce medicatura, in breve tempo perfettamente rammarginava. S'era perciò (a) sparso per tutta la valle, e là intorno, *che Dio avea donata al suo servo la grazia delle curagioni: che non potea darfi rimedio così efficace, che così presto riducesse a sanità piaghe invecchiate, e di maligna natura: che una sorta sola d'unguento, qual mai si fosse, non potea avere virtù contra ogni sorta di male con effetto sempre felice: che il vero balsamo, che le sanava, era il tocco di quelle benedette mani: che coll'uso di que' rimedj ei nascondeva per suggerimento della sua umiltà la virtù, di cui Dio aveagli fatto dono.* Per verità non si fa, ch'egli manifestasse ad alcuno, che così fosse; questo si fa, ch'egli non manifestò mai ad alcuno, qual fosse il rimedio, di cui valeasi, nè come il manipolasse.

La pia credenza intanto facea d'ogni parte concorrere a Somasca intermi, ch'egli tutti curava colla medesima carità, attribuendo egli al rimedio, ed i fanati a miracolo la loro guarigione. (b) Comparivano alcuni con piaghe così putride, e marciose, che metteano nausea a chi le vedea solamente. Questi il Miani accoglieva con più allegrezza, ed accarezzava più degli altri; e vincendo ogni orrore della natura, maneggiava senza alcun segno di ritrosia le ulcere, e i cancri più schifosi; anzi che spesso fu veduto a baciare, e lambire puzzolentissime piaghe. Nello stesso tempo però, che tutto facea per risanare le piaghe del corpo, non lasciava di curare quelle dell'anima, ch'era il fine primario del suo adoprarsi nelle occorrenze del corpo. Conforme conosceva il bisogno d'ognuno, preso il primo soggetto del discorso, quando dal travaglio del male, quando dalla grazia della lor guarigione, ad altri con infocate parole metteva spavento de' giudicj di Dio, al-
tri

(a) *Turtura lib. IV. cap. II.*

(b) *Raffi l. III. cap. II.*

tri accendea di desiderio del paradiso : animava tutti a star lontani da' vizj ; con alcuni si trattenea in dolci colloquj di spirito, nè mai lasciava partir alcuno senza aver impressa nel di lui cuore qualche massima cristiana : Questo costume di trarre da tutti i discorsi , che alcun tenea con il prossimo, occasione d'insinuare alcuna delle verità eterne, solea il Miani raccomandare efficacemente a' compagni , a quali frequentemente (a) replicava, *che non meritava d'esser chiamato buon servo di Dio colui, il quale trattando con il prossimo, il lasciava partire senza qualche salutare documento*. Tutto ciò in casa , ma fuori , e per le campagne, e in mezzo a' villaggi, e alle terre, da lui, e da' suoi compagni, ove il popolo era raccolto, con fervore apostolico si esortavano tutti alla penitenza, si riduceano a memoria i novissimi, si metteva orror della morte, spavento del giudizio, e dell'inferno, motivi (b) i più frequenti de' discorsi di Girolamo, i quali solea concludere con forti esortazioni a non indurare il cuore, ma a rispondere alle divine chiamate.

I giorni di lavoro egli scendea da Somasca per impartire la divina parola , ma i giorni festivi (c) concorrea moltitudine di popolo a Somasca bramoso di sentir la sua voce, e ricever le sue istruzioni. Colla stessa pazienza , che (d) insegnava privatamente a' suoi orfanelli la dottrina cristiana, insegnava ancora al popolo, che si radunava nella chiesa, o sulla piazza, ajutato da' suoi fanciulli, e compagni. Possiam dire, che il catechismo sia sempre stato uno de' principali esercizi della sua vocazione. Non solo però in Somasca , ma nelle terre vicine di qua, e di là dall'Adda, e distintamente
in

(a) *Rossi l. c.*

(b) *Rossi l. c. & ex proc. Mediol. test. XXXV.*

(c) *Ex proc. Bergom. test. I. ex Papien. test. II.*

(d) *Ex Mediol. test. XVIII. XXI. XXVI. XXVII. XXVIII. XXXII. XXXIX. XXXXI. LVII. LXI. LXII. LXVI.*

in (a) Olginato nella Chiesa di Santa Margherita, condottivi colla croce alzata alcuni de' suoi allievi, apriva ogni festa, dirò così, pubblica scuola della dottrina cristiana. E perchè non potea, come avrebbe desiderato il suo zelo, dividersi in più luoghi, andando egli in una chiesa, mandava con altra parte degli orfanelli alcuno de' suoi compagni in un'altra, e specialmente un buon sacerdote, di nome Paolo (b). Il modo, che tenea egli nell'istruire quegli uomini rozzi, e materiali, era lo stesso, che teneano i suoi cooperatori. Fu il nostro Servo di Dio il primo, (c) che diede l'esempio, che non avea da niun ricevuto, d'insegnare la dottrina cristiana nella forma, ormai coll'autorità de' Vescovi da per tutto introdotta, per interrogazioni, e risposte. Così egli l'avea fatta apprendere a' suoi orfani: così dagli orfani la facea recitare pubblicamente: così con il loro esempio la facea imparare agli altri. Dilucidava egli poi colla voce propria quanto si era forse materialmente imparato, imprimendo così nel cuore, ciò che ognuno avea impresso nella memoria, e conchiudendo il ragionamento con grave e divota esortazione (d) al popolo intervenuto a quella nuova scuola di religione.

Benchè però fosse Girolamo illuminato da Dio, tuttavia conoscendosi uomo senza lettere, per quel basso sentimento, che ebbe sempre di sè medesimo in tutte le cose sue, era ricorso ad un dotto, e pio Religioso di S. Domenico, nominato Fra Tommaso Reginaldo, con cui amichevolmente usava, e che spesso segli facea compagno nelle sue sante imprese, e questi fu, che con chiarezza, e brevità ordinò, e distese in domande, e risposte, quanto è necessario sapersi da' cristiani. Questa

(a) *Ex eodem test. XXVII. XXVIII. XXXII. LVII.*

(b) *Ex proc. Med. test. XXVIII.*

(c) *Ex eodem test. XXI. XXVII. XXIX. LXII.*

(d) *Ex eodem test. XXXIX.*

sta divota opericciuola, ora affatto smarrita, nè potuta mai rinvenirsi per diligenze praticate d'ordine della Sacra Congregazione de' Riti, fu la prima dottrina cristiana, che si vedesse in Italia ad uso de' fanciulli, e ignoranti, di cui (a) tragli altri si valsero lungo tempo i Padri Somaschi per istruzione dell'età tenera.

Ma a ben discorrere, possiamo qui dire, che ogni giorno, e ogni tempo fosse quello, in cui il Miani insegnasse la dottrina cristiana ora a' fanciulli, ora agli adulti. Frammischiavasi (b) a bello studio cogli uni, e cogli altri, e mentre loro prestava ajuto ne' lavori della terra, ridiceva, e spiegava i misterj della cattolica fede. Incontrandosi in fanciullini, per istrada, (c) prima fermavasi a careggiarli, indi loro insegnava a segnarsi, ed a recitare a man giunte il pater nostro, l'avemaria, il simbolo degli apostoli, i precetti del decalogo. Ma qual era il suo cuore, allorchè s'abbatteva in uomini d'età avanzata, che ritornati (d) dalla guerra, ove avean consumati molt'anni, aveano non solo cancellati dalla memoria i dogmi principali della nostra fede, ma insino quelle orazioni, che prime s'imparano da' cristiani? Per risparmiare a questi il rossore, gl'invitava alla propria casa in Somasca, e quivi con maggior suo agio, e con esemplare pazienza instruendogli, tutto faceva per rimettergli sulla strada della salute.

Questi furono gli esercizi, ne' quali s'occupò Girolamo, quando fermossi la prima volta in Somasca, e questi, senza debito di replicarne il racconto, si credano i medesimi, ne' quali occupossi tutte le volte, che di là per tanti motivi di carità allontanato, ritornò a soggiornare nello stesso villaggio. Ben io ritroverò qui luogo da riferire alcuni fatti, che se bene non son potuto accertarmi

I

mi

(a) *Ex eodem test. LXII.*

(b) *Ex proc. Mediol. test. XXI.*

(c) *Ex eodem test. XXVII. XXIX.*

(d) *Ex eodem test. XXXIII.*

mi, in qual preciso tempo della dimora di Girolamo in Somaſca ſuccedeſſero; egli è però certo, che in un tempo ſuccedettero del di lui ſoggiorno in quel luogo.

Uſciva egli con ſopra trenta de' ſuoi orfanelli della chieſa di S. Margherita in Olginato, dov'era ſtato a fare la dottrina criſtiana. Giovambatista (a) Peſcarena, che ſi cognominava il Moro, prima intervenuto alle loro diſpute, vedendogli tutti ſtanchetti, e riſcaldatucci, gl'introdusse nella ſua caſa, ch'era quaſi contigua alla chieſa, invitandogli a reficiarſi con un ſorſo di vino. Io, diſſe il Miani, *non ho biſogno di nulla, ma ſe volete fare la carità a queſti figliuoli, ne avrete premio da Dio*. Sentì la moglie del Moro, che avea nome Diamante, e corrucciata: *ſiate*, diſſe al marito, *uſcito di ſenno, che vogliate dar da bere a tanta fanciullaja? E noi poſcia coſa beremo? Sapete pure, che la botticina è già alzata*, e in coſì dire andava ritirandoſi per non eſſer mandata ad attigner vino. L'obbligo però il marito ad andarvi, nè eſſa ebbe dipoi motivo di dolerſi della carità, ch'egli avea uſata a quegl'innocenti, poichè da indi innanzi, per quanto ne cavaffe, non mancò mai il vino nella picciola botte ſino al tempo della vindemmia.

Altro quaſi conſimile fatto accadde in Piazza nel territorio di Lecco. Solea una (b) divota donna far la limoſina del vino agli orfanelli tutte le volte, che udivagli a chieder la carità per l'amor di Dio. Il di lei marito ritornato un giorno alla caſa, le diſſe, che avea venduta quella botte, onde ella il prendea, e che preſto ſarebbero compaſi i compratori per caricarla. La donna, che ſapea eſſere ſcema la botte, temendo lo ſdegno del marito, corſe alla fontana a prender acqua per darvi il pieno. Ma quando fu per infondervi l'acqua, trovò la botte riempiuta, come ſe mai di là non foſſe ſtato cavato vino.

Gira

(a) *Ex proc. Somaſch. teſt. XXXII. LV. ex Mediol. teſt. XXVIII.*
 (b) *Ex proc. Somaſch. teſt. XXXII. LV.*

Girolamo andato a Milano ricusa le offerte, e i doni di quel Duca. Fonda quivi la casa degli orfani.

C A P I T O L O XI.

MOlte volte, dopo piantata l'abitazione in Soma-
sca, era il Servo di Dio passato a Bergamo, e
a Como per animare coll'esempio, e colla voce i com-
pagni all'assistenza dell'opere pie loro raccomandate.
Uscito allora l'autunno, e terminati in ogni parte i
lavori della campagna, si portò egli a Bergamo a co-
municare a quel Vescovo la voce, che sentiva al cuo-
re, da cui era chiamato a Milano. Approvò Monsi-
gnor Lippomano il di lui caritativo consiglio, gli fece
animo ad eseguirlo, e l'accompagnò colla sua benedi-
zione. Ritornato allora a Somasca, raccomandò la ca-
sa, ed i suoi orfanelli a Piero Borello, e senza prove-
dimento alcuno contra la fame, e contra il freddo,
che principiava a farsi sentire, prese il viaggio verso
Milano, che non è lontano di là più d'una giornata.

La speranza gli avea fatto conoscere, quanto age-
vole era l'introdurre la buona disciplina ne' fanciullini,
che nuovamente si raccoglieano, se altri già ben istru-
iti, ed avvezzi a praticarla l'insegnassero a' nuovi coll'
esempio. Avviandosi però a quella vasta città per ri-
durre insieme quelle creaturelle, che potesse ritrovare
raminghe per le strade, perchè fossero allevate con il
santo timor di Dio, e fatte abili ad ajutare un giorno
sè stesse; scelse tra'suoi orfanelli trentacinque de' più
capaci, e più grandicelli, e con questi cantando lodi
al Signore, ed alla sua Santissima Madre, incaminò la
solita sua processione verso quella metropoli.

Regnava allora in Milano l'ultimo suo Duca Fran-
cesco Sforza II. cui le molte disgrazie antecedentemen-
te sofferte, avean fatto conoscere la vanità delle gran-

dezze temporali, e faceano aspirare all'eternità. E per l'operato in Como, città soggetta al suo dominio, e per quel che operava in Somasca, luogo sì vicino a' suoi stati, era già arrivata a Milano la fama della santità di Girolamo, ed in corte spesso parlavasi del di lui zelo, e del tenore della sua vita. Sentia volentieri a parlarne il Duca, e poichè per maggior risalto delle sue azioni si facea menzione della sua nascita, volle egli averne maggior certezza con il mezzo del suo ambasciatore residente in Venezia. Avendolo (a) però ricercato di sincere notizie, il ministro rispose, *che Girolamo Miani era veramente nobile di quella repubblica, a cui avea con tutta integrità, e lode servito in guerra, e in pace, finchè ritiratosi affatto dal governo si era dato a servire a Dio solo, e dopo aver instituite in Venezia molte opere pie, colla licenza di Monsignor di Chieti, di cui era figliuolo spirituale, era passato in quelle parti, dove forse avea creduto maggiore il bisogno della sua carità.* Per tutto ciò non potea l'uomo di Dio comparire sconosciuto in Milano, e per febbre sopraggiuntagli nè pur potè non essere prevenuto dalla nuova della sua andata.

Per minore stanchezza de' suoi teneri allievi, avea egli la sera preso alloggio in Merate, villaggio ameno sul monte di Brianza, in casa gli Albani, suoi conoscenti, da' quali venne accolto con ugual amore a quello, con cui era stato invitato. La mattina congedatosi dagli ospiti, riprese il cammino mal disposto di salute, alle abituali fatiche, e macerazioni del corpo aggiunto il disagio del viaggio del giorno addietro in quella stagione. Allontanato alquanto da Merate, fu sorpreso da un gran rigore di febbre, onde convenne cercarsi allo scoperto sopra la paglia, che vide in un casolare,
a cui

(a) Turtura l. III. c. IV.

a cui si era strascinato. Passò per sorte di là persona, che per la pratica frequente di que' luoghi, e di quelle strade, avea piena notizia del Servo di Dio, ed al vedere raunata tra le mura cadenti di quella casa una schiera di fanciulli mesti, e piangenti, s'accostò per vedere cosa ciò fosse. S'intenerì vedendo il Miani giacere abbrividato così miseramente sopra la paglia, e mosso da compassione: *Messer Girolamo*, gli disse, *se voi volete entrare in una mia casa, che ho qui poco lontana, voi vi riposerete un po' meglio, e troverete la necessaria assistenza, ma questa non è capace di tanto numero di fanciulli. Dio vi rimerti*, fratello, rispose Girolamo, *della vostra carità. Io non posso abbandonare questi miei teneri figliuoli, co' quali voglio vivere, e morire.* Scusatosi l'altro di non aver modo di ricettare tutti, senza più, spronò il cavallo, e giunse in breve ora a Milano.

Era questi uno della famiglia bassa del Duca: arrivato riferì a' compagni quanto gli era accaduto di vedere: si sparse la cosa tra' cortigiani, e tosto arrivò all'orecchie del Principe. Allegro questi, che si avvicinasse alla sua città il nuovo operajo evangelico, compatendo al suo presente travaglio, ordinò, che subito segli andasse incontro da' suoi, e si apprestasse la necessaria cavalcatura per condurlo in città. Tanto fu eseguito. Girolamo confuso de' tratti misericordiosi della Provvidenza, non ricusò allora di lasciarsi levare a cavallo, mancandogli interamente le forze, per seguire a piedi la compagnia de' suoi cari figliuoli. Giunto in tal forma in Milano, fu interrogato, dove amasse essere alloggiato, in corte, o in casa privata, *i poveri*, rispose, *vanno allo spedale: lo spedale è fatto pe' poveri.* Insisterò gli uomini del Duca ad esibirgli alloggiamento più comodo, ma replicando esso, *allo spedale per carità, allo spedale*, per non contristarli di più risolsero d'acomodarlo in una casuccia in Porta nuova, ch'era congiunta ad un picciolo oratorio dedicato a S. Martino.

Era

Era un tal luogo di ragione dello spedale, ove si trattenevano i fanciulli, che in una città così grande fossero stati smarriti, fin tanto che fossero riconosciuti, e ricondotti alle loro case. Il Miani intesa la qualità dell'albergo, si consolò grandemente vedendo in esso qualche somiglianza con il suo istituto. Principiò a migliorare, ed in pochi giorni si riebbe affatto. Il Duca in questo tempo mandò a visitarlo più volte, sempre con cortesi istanze a significare ogni suo bisogno per sovvenirlo. Egli rispondea con ringraziamenti alla carità del Principe, ed attestava non abbisognargli cosa veruna. Due de' suoi orfanelli uscivano a limosinare, e Dio mandava abbondantemente e per essi, e pel loro padre, quanto bastava alla lor povertà. Quando prima però potè Girolamo far pruova delle sue forze, volle, che tutti i fanciulli stessero occupati in casa, ed egli andò accattando di porta in porta per tutti.

Il Duca Francesco volea essere minutamente informato delle azioni di Girolamo, la cui abbiezione ora pareagli troppo degenerante, ora cosa, che trapassasse ciò, che può far la natura. Per accertarsi però della sua santità, venne in pensiero di metterla a qualche cimento, e gli parve il più forte quello dell'oro (a). Mandò da lui uno de' più destri gentiluomini della sua corte con una borsa assai ricca, ordinandogli di presentargliela in suo nome, ed usare tutte le arti per iscoprire il fondo del suo cuore ad una tal tentazione. Ma alla comparsa del cortigiano, appena il Servo di Dio sentì parlarsi di danari, che incontanente rispose: *La liberalità del Signor Duca eccede troppo lo stato nostro. Rendetegli le grazie, che se gli debbono, e dategli, che perderemmo un troppo grande tesoro, se venuti in*
Mi.

(a) *Ex proo. Berg. test. IX. ex Med. test. XXI. XXVI. XXIX. XXXIV.*

Milano poveri, dovessimo partirsene ricchi: se egli sa far buon uso delle sue ricchezze, lasci, che noi ancora facciamo buon uso della nostra povertà. Non desistette il gentiluomo di replicare, che con ciò si faceva torto al suo patrone, e che sarebbesene risentito. *Maggior torto, soggiunse egli, faremmo a Dio, se da altra mano, che dalla sua aspettassimo d'essere sovvenuti.* Almeno, dopo molte repliche disse il cortigiano, per non far perdere al Principe tutto il merito della sua cristiana liberalità, *ricevete in limosina una di queste monete, qual più vi piace, che a voi non tolga il merito d'esser povero, e doni a lui il merito d'essere caritativo,* e così dicendo, votò sotto i suoi occhi la borsa, e fece apparire tutta, quant'era la somma di quell'oro. Non si commosse punto Girolamo, ma sereno in faccia, con voce grave, e risoluta, *fiamo, rispose, provveduti dalla divina misericordia d'avanzo per questo giorno. Ripigliatevi i vostri danari, altramente io prenderò questa per una intimazione, che mi faccia il Signor Duca, d'uscire subito de' suoi stati.*

Parendo al cortigiano d'avere bastevolmente tentata non solo la sua alienazione dalle ricchezze, ma ancora la sua pazienza, se ne partì, ed andò a riferire tutto al patrone. Persuaso il Principe della virtù del Miani, gli fece intendere, che bramava vederlo. Vi andò egli ben volentieri, sperando di poter in tal occasione interessare la sua autorità per l'erezione d'un luogo; dove potesse raccogliere fanciulli orfani, del quale sapea esservi grave bisogno in una città, ch'era stata soggetta a tante disgrazie. Ammesso all'udienza, disse poche parole sincere, e semplici, a cui rispose il Duca, *che gli era noto, chi egli fosse: che il vedea volentieri per la stima che avea della sua persona, e per l'amore, che grande portava per tante ragioni al nome Veneziano: che era pronto a contribuire ciò, ch'egli richiedesse per ogni sua divota intrapresa.* Il pregò Girolamo

a vo-

a voler fargli assegnare un povero tetto, sotto cui ridurre potesse i fanciulli, che privi di genitori, ignudi, e affamati gemevano sopra le strade, e il Duca con tutta prontezza promiseagli, che tanto sarebbe fatto: dipoi trattenutolo alquanto in qualche discorso di spirito, il licenziò. Partì Girolamo pieno di santa allegrezza, perchè il Signore desse segno di gradire i di lui fini con secondargli, e il Duca diede tosto ordine a' suoi, che intendessero da quel divoto uomo, di che abbisognasse, e senz'altro vi provvedessero con il danaro, e coll'autorità del Principe.

Furono proposte varie case al Miani, il quale più tosto, che altrove amò di fermarsi in quella di S. Martino, che l'avea accolto la prima, onde si trattò da' cortigiani del Duca co' governatori dello spedale, che n'era il proprietario, e si convenne del prezzo, parte del quale fu sborsato subito dal Principe, obbligatosi a pagare i frutti del rimanente sino all'intera estinzione del debito. Uscì allora il Servo di Dio in traccia de' fanciulli abbandonati, che non dovette andar ricercando negli angoli rimoti della città, incontrandone frequentemente per ogni piazza. Alcuni di quegli innocenti al primo invito correvano tra le sue braccia: i più ritrosi s'allettavano a seguirlo al porgere, che faceva loro di quel pane, che intanto andava limosinando per sostentamento di quelli, che applicati al lavoro l'aspettavano in casa. Egli godea vedendo moltiplicarsi la sua famiglia, verso cui cresceva sempre la sua tenerezza, sentendosi a chiamar padre. Pareva a que' miserevoli d'esser rinati, vedendosi al coperto, nelle mani di chi gli ripuliva dalle sporczie, medicava loro le piaghe, e somministrava loro vestito e pane, senza che avessero, come dianzi, a chiederlo altrui colle lagrime. Ciò faceva, e che volentieri imparassero le orazioni, che Girolamo loro insegnava, e faceva insegnare da quelli, che avea seco condotti a Milano, e che s'in-

va-

vaghissero di apprendere l'arte, che quelli esercitavano, e stessero esattamente alla disciplina prescritta dal lor buon padre. I giorni di festa uscivan tutti a processione, che sempre veniva chiusa dal Miani, cantando con essi le litanie della Vergine, e di rado accadea, che non ritornassero a casa in maggior numero, di quel ch'erano partiti.

Il Duca, che spesso domandava del pio forastiero, si compiacea del vantaggio, che dalla di lui venuta risultava alla sua metropoli, a segno che volle scriverne al Vescovo di Chieti, ringraziandolo, e facendolo ringraziare dal suo ministro in Venezia, perchè avesse colà mandato un così fruttuoso operajo. Il Caraffa, che sapea l'amore, che portava al Miani il suo San Gaetano, non volle a lui negare la notizia dell'avvenuto, perchè seco benedicesse il Signore delle grazie, che concedeva all'amico, e del bene, che con il di lui mezzo operava. Essendo però San Gaetano in Napoli, andatovi alcuni mesi addietro, in una lettera, che Monsignore gli scrive il dì 18. Gennajo di quest'anno 1534. così gli racconta quant'era accaduto in Milano al Miani, che allora ei dicea ugualmente suo, che di S. Gaetano, alludendo nel medesimo tempo, con intitolarlo da Bergamo, a ciò, che prima avea egli fatto in quella città: (a) *Bergomensis Æmilianus noster, permittente episcopo, reliquit Bergomum, & ducto secum quinque & triginta militum exercitu, Mediolanum petiit, ubi non dico quanto cum applausu exceptus sit; hoc tantum dicam, gratias mihi Illustrissimum Ducem egisse per suos, qui hic sunt, qui cum literis ad me venerunt, quasi ego illuc Æmilianum miserim: & certe hic honor mihi sine causa defertur. Dee dirsi non ostante, che avesse il suo merito il P. Caraffa in quella spedizione del Miani, quand'ei*

K

con-

(a) *Silos Historia Cl. Reg. l. V.*

cedendolo, come abbiain detto, alle preghiere del Vescovo di Bergamo, l'avea fatto soggetto all'autorità di quel Prelato in ogni impresa, a cui Dio l'avesse chiamato.

Intanto in Milano non mancarono al Servo di Dio le sue contraddizioni (*). La corte del Duca era tutta ingelosita de' plausi, che gli faceva il patrone: vedea mal volentieri, che esso, benchè da lui domandato, s'accostasse a quelle anticamere, e cogli affroni ancora procurava d'allontanarlo. Alcuni il credeano veramente un santo, altri il teneano per un ipocrita, e un impostore: tutti temeano, che s'avanzasse troppo a loro danno nella grazia del Principe. Nel popolo parimente varie erano l'opinioni, varj i discorsi, che di lui si faceano. Comparendo in pubblico o solo, o co' suoi orfanelli, chi deridealo, chi ingiuriavalo, chi faceva animo ad altri fanciulli sciolti, e indisciplinati a sturbare con insulti ragazzeschi l'ordine, e provocar la modestia de' suoi innocenti figliuoli, e coprire con grida discordanti il loro canto divoto. Questi ben addottrinati dal lor maestro a niuna molestia si commoveano, ed egli insensibile, e più tosto allegro per gli altrui strapazzi, altro avea di che internamente dolersi, e da che difendersi. Eran queste le acclamazioni, che altri gli faceano, chiamandolo santo, e benedicendo Dio, che tra lor l'avesse condotto, accostandosegli furtivamente a baciargli le mani, e il povero ves-
tito.

In

(*) *Ross. l. III. c. V.*

In occasione di male epidemico in Milano, Girolamo s'impiega tutto in opere di carità cogli infermi. Passa a Pavia, e fondato vi il luogo degli orfani ritorna con nuovi compagni a Somasca.

CAPITOLO XII.

Mentre Girolamo è tutto intento a ben ordinare l'educazione de' suoi orfanelli a loro maggior vantaggio temporale, e spirituale, coll'ajuto di quegli operai, che non sì pochi veniano a sottometterfi alla sua ubbidienza, si sparse per tutto Milano un'epidemia quasi universale, che riempì di malati tutte le case. (a) Egli compassionando le comuni disgrazie, per placare lo sdegno di Dio, si diede a maltrattare con nuovi ritrovati di penitenza il suo corpo, e ad implorare la divina misericordia con più lunghe, e più fervorose orazioni. Nè potè già trattenere il suo zelo, che per le strade, e per le piazze non facesse infocate esortazioni a quel popolo a voler riconoscere dalla qualità del castigo l'enormità de' peccati, e indurfi a cangiar maniera di vivere. Ciò però più frequentemente faceva al letto degl'infermi, impiegando gran parte del giorno nel visitargli.

I grandi mandavano in cerca di lui per desiderio di essere consolati dalle sue parole, ed assistiti dalle sue orazioni. Incoraggiavagli esso a ricever dal Signore la malattia per soddisfazione delle lor colpe, e vedendo il bisogno, gli disponea con zelo ad una morte cristiana. Ma la sua maggior attenzione era verso i poveri, privi d'ogni soccorso al corpo, e allo spirito. Qui faceva tutti gli sforzi la sua carità, sovvenendogli colle

K 2

li-

(a) Ross. III. c. VI.

limosine, che a tal fine gli veniano date, ministrando loro in tutti i loro bisogni, non ischivo ad alcuna immondezza, nè stanco per alcuna fatica. Molte volte entrava in una casa, dove era oppressa dal male tutta la famiglia, ed egli solo senza mancar ad alcuno suppliva al servizio di tutti. Della cura del corpo era sempre maggiore la cura dell'anime. Le prime visite tendeano tolto a ben disporgli a chiedere, e ricevere i sacramenti di santa Chiesa, e rassegnarsi alle ordinazioni della divina provvidenza, nè si staccava mai dal letto d'alcuno, finchè non vedea l'infermo interamente rimesso alla volontà del Signore. Tutti farebbero voluti morire nelle sue mani, ma egli, che non potea trovarsi presente a tutti, offeriva sempre a Dio sè stesso per tutti, e con copiose lagrime, assistendo ad un moribondo, domandava a Dio la salvezza ancora degli altri.

Nella sua casa di S. Martino non pochi furono e de' fanciulli, e de' ministri, che restarono attaccati dal male. La carità instancabile cogli altri non però gl'impedì di assistere con tutta l'attenzione a' suoi, togliendo a sè stesso qualunque anche breve riposo per non mancare a' loro bisogni. Fu però comunemente creduto in Milano anzi (a) effetto prodigioso delle sue orazioni, che felice riuscita della sua amorosa cura, il non esser per tutto il tempo di quella maligna influenza morto alcuno in una famiglia sì numerosa, quando per la città erano sì frequenti le morti, che poche, o niuna fu la casa, che non dovesse piangere la perdita di alcun de' suoi. Ma nel maggior rigore della stagione andò rimettendo la forza del male, e scemando il numero de' malati.

Avea già Dio mandati de' fervorosi operaj in San Mar-

(a) *Turtura l. III. c. VI.*

Martino. Federigo Panigarola, Protonotario Apostolico, era stato un acquisto quanto meno aspettato, tanto più apprezzabile alla scuola del Miani. Questi, per nascita, per dignità, per dottrina riguardevole, da esso ricevuto non senza confusione della sua umiltà tra' suoi fratelli, e discepoli, fu sempre di molto splendore alla sua nascente Congregazione, nella quale morì in Somasca con odore di santità. L'esempio del Panigarola fu seguito da un altro sacerdote, chiamato Francesco, e da alcuni divoti laici, tra' quali resta la memoria del Dottore Francesco Croce, di Girolamo Calchi, di Ambrogio Schieppato, tutti di nascita nobile, che si consacrarono a Dio per lo servizio degli orfani sotto l'ubbidienza del Miani. Avendo però esso a chi poter raccomandare la casa di S. Martino, stimò tempo di partir da Milano, ed incaminarsi colla comitiva de' suoi poverelli verso Pavia, venti sole miglia di là discosta.

Alzato dunque il Crocifisso alla solita sua maniera, intraprese il breve viaggio, e giunse colà sul far della sera. Già era precorsa assai prima la fama della sua santità. Era noto a ciascuno, ch'egli fatto povero, e padre de' poveri per Gesucristo, non andava a cattar nè applausi, nè oro. Veduta accostarsi alla città la divota processione mosse la curiosità di tutta Pavia; ed entrata (a) per la porta di Santa Maria in pertica, mentre passava per istrada nuova, s'affollarono le persone d'ogni qualità, impazienti tutti di vedere cogli occhi proprj ciò, che aveano udito tante volte dall'altrui voce. Lo spettacolo movea in tutti compunzione, o ammirassero la modesta composizione, o godeffero del canto di que' fanciulli. Ma sopra tutto cavava le lagrime la vista del Miani, vecchio venerabile, che estenuato dal-

(a) *Ross. l. III. c. VII.*

dalle penitenze, e dalle fatiche, non avea però perduta l'aria signorile, in così misero arnese, in portamento così dimesso, che ben mostrava di non vedere la moltitudine, che segli facea incontro, e di non udire le benedizioni, che segli davano da ogni parte.

Pregò egli, che segli additasse lo spedale, e vi fu condotto. Per apprestare a lui, ed a' suoi poveri comodo alloggio, essendo il luogo di non molta capacità, licenziò tosto lo spedalingo altri pellegrini, ed alcuni convalescenti. Quando però s'avvide di ciò Girolamo, addolorato, protestò piangendo, di non voler acconsentire, che per accomodar lui s'incomodassero altri, ed uscito co' suoi dallo spedale prima, che quelli partissero, camminando alla ventura, pronto anzi a dormire all'aria scoperta, che a recare molestia, e danno ad alcuno, si fermò sotto un portico, vicino alla chiesa di San Gervasio. Fu spettatrice in tal' occasione tutta Pavia degli esercizi divoti, che si faceano e dal buon padre, e da tutta la sua innocente famiglia, che ricoverata in quel luogo pubblico, e aperto, ora era con esso in orazione, ora rimasta sola, aspettava con tanta tranquillità di animo il ritorno di lui, con quanta egli usciva a procacciar loro il vitto di porta in porta.

Ma questo era uno spettacolo troppo luttuoso agli occhi di que' pii cittadini, onde vergognandosi quasi di sè medesimi, che non sentissero compassione del disagio, in cui lasciavano un uomo caro a Dio, il providero d'una picciola casa contigua alla chiesa dedicata allo Spirito Santo, che per avere scolpita sopra la porta una colomba, simbolo di quella divina persona, si chiamava, e si chiama anche al presente la *Colombina*. Tanto bastò al Miani, perchè senz'altro pensasse a' mezzi per conseguire il fine, per cui colà si era condotto, della educazione de' fanciullini derelitti. Non indugiò perciò a trattare co' principali di quella nobiltà, che gli prestò tutto il braccio, e tutti i mezzi per effettuare.

tuare il santo disegno. Girò egli per la città, raccogliendo quanti fanciulli incontrava limosinar per le strade: ricevette quelli, che altri gli conduceva alla casa: l'esempio de' più provetti, venutivi con Girolamo, insegnava i loro uffici a' novelli: distribuito il tempo per ogni esercizio, recitavano orazioni, imparavano l'arte, e molto più la dottrina cristiana. Ben presto fu introdotta la buona disciplina, che non lasciò desiderare nella Colombina alcuno de' buoni usi, che altrove si praticavano, e che dura tuttavia in quella casa, fatta di proprietà della Congregazione, insieme colla chiesa, concedutale dal glorioso San Carlo.

Delle grazie, che Dio fece in Pavia al suo Servo, considerabile è sopra tutte l'aver esso coll'esempio della sua vita, e coll'efficacia delle sue parole, indotti molti soggetti di qualità ad abbandonare il mondo per mettersi a servir Dio sotto la sua ubbidienza, talchè ebbe chi lasciare nel suo partire alla direzione di quel nuovo albergo di carità, benchè non abbian voluto scostarsi dal suo fianco, ma seguirlo nel suo pellegrinaggio due della più cospicua nobiltà di Pavia. Furon questi Angiolmarco, e Vincenzio, amendue della stessa famiglia Gambarana, l'uno Conte di Monte Segale, l'altro del castello di Gambarana, onde la famiglia trae il nome. Vincenzio di poi morì, parecchi anni dopo il Miani, in Bergamo, dove era alla cura degli orfanelli, ed alla direzione spirituale delle orfanelle, con opinione di santità, autenticata da Dio con segni prima, e dopo la di lui morte. Angiolmarco con una morte preziosa, compianto dallo stesso S. Carlo, morì in Milano nel pio luogo di S. Martino, primo professore, e primo Preposito Generale di tutta la Congregazione, poco prima annoverata, per sua opera principalmente, da S. Pio V. tra gli Ordini Regolari.

O con lume sceso dall'alto prevedendo il futuro, come

me mostrò (a) alcun di credere, o con prudente conghiettura argomentando dal loro spirite, quanto questi nuovi operai fossero per piacere a Dio, e di quanto forte appoggio dovessero essere per la sussistenza dell'opere pie da lui instituite; amò sempre con distinzione il Miani il due nuovi discepoli, che volle sempre aver seco. Angiolmarco in oltre fu l'unico (b) suo confidente, a cui non nascose mai le penitenze, che secretamente faceva, e le grazie, che Dio gli faceva nell'orazione. Da questo non ricusò d'esser accompagnato in molti de' suoi piccioli viaggi, e spesso dovendo scrivere a' fratelli della Congregazione, consultavalo sulle occorrenze, che nasceano, ed affidava a lui ogni suo sentimento, perchè lo stendesse in carta. Con questi due, acquistati al Signore, ed alla Congregazione, ripigliò dunque Girolamo il viaggio verso Milano, seguendo la processione de' suoi teneri allievi.

Fu quivi di pochi giorni la sua dimora in S. Martino, nulla avendovi ritrovato, che abbisognasse di rimedio, e richiedesse la sua presenza, onde proseguì alla volta di Somaasca. In Merate diede brieve posa alla sua compagnia, ricevuta la carità dell'ospizio, come era seguito nella prima andata a Milano, da Francesco Albani, la cui casa gli era sempre aperta, andasse, o ritornasse per quella parte, talmente ch'egli solea chiamarlo (c) il suo Abramo. Al suo arrivo in Somaasca si riempì di una santa allegrezza tutta quella casa: si rendettero da tutti grazie al Signore, che avesse loro restituito il caro lor padre, e molta festa fu fatta da quegli orfanelli a' nuovi compagni, ch'egli loro avea condotti da Milano, e Pavia.

Giro-

(a) *Turtura l. III. c. VIII.*

(b) *Rossi l. III. c. VII.*

(c) *Turtura l. III. c. X.*

Girolamo unisce in Somasca i compagni, e vi si fanno molte ordinazioni per lo buon governo degli orfani.

C A P I T O L O XIII.

L' Interna umiltà del Miani riconosciuta all' esterno vestito sì suo, che de' suoi compagni, che viene descritto (a) una veste di tela nera, che di molto non oltrepassava il ginocchio, con scarpe contadinesche; anzi manifestata da (b) tutte le azioni della sua vita, non può negarsi, che quanto in qualunque altra, tanto, e più forse, se ben riflettessi, apparisca dalla scelta già fatta di ferma abitazione in Somasca, e dal suo presente così sollecito ritorno alla diletta sua casa. Ei, che (c) dicea d'essere un niente: che attribuiva (d) al suo mal esempio l'immeritatezza di qualche suo discepolo: che si teneva vile, (e) abbiecto, gran peccatore, ed indignissimo di onori, ricevea grandissimo dolore, e si affliggeva, come si trova scritto, della stima, che di lui mostravano gli uomini, e delle lodi, che segli davano per l'edificazione, che rendea con il suo vivere, e per lo vantaggio, che recava la sua carità alla repubblica. Per fuggire però simili applausi, e nascondersi a quelli, che l'acclamavan per santo, scelse di viver oscuro in un povero villaggio, piuttosto che nella chiara luce di Bergamo, e di Como. Ma vedendo quivi troppo angusti i confini della sua carità, e perciò passato a Milano,

(a) *Ex proc. Berg. test. l. II. IX. ex Mediol. test. XXI. XXVI. XXVII. XXX. XXXVIII. LXI.*

(b) *Relatio R. Aud. ad. Urb. VIII.*

(c) *Epist. V. S. D. epist. III.*

(d) *Epist. II.*

(e) *Ex proc. Papien. Vita V. S. D. scripta a P. Evangel. Dorate.*

lano, e a Pavia, quando colà pure dovette udire le medesime voci di applauso, e lode, anzi vedersi altamente onorato da distinti favori del Principe, e di personaggi cospicui, non potè non affrettare il suo ritorno a Somasca. Ecco la ragione, che toglie ogni maraviglia, ch'egli in (a.) brevissimo spazio di tempo, tempo veramente brevissimo di due anni appena, abbia instituita l'edacazione degli orfani, come altri osservò, in Verona, Brescia, Bergamo, Como, Somasca, Milano, e Pavia. Tal era, il dirò, l'orrore di quella gloria, che non a sè, ma a Dio solo conosceva convenire, che senza alcun attaccamento alle cose sue, e che da lui avevano avuto l'essere, sul loro nascere abbandonavale volentieri, perchè ogni applauso, che ne potesse venir agli uomini, fosse di chi restava a conservarne la vita, e procurarne l'ingrandimento.

Nuovi esempi d'umiltà ci dà ora Girolamo da Pavia rivenuto in Somasca. Vede mandarsi da Dio sempre nuovi operaj alla sua Congregazione, conforme andava moltiplicando la messe colla fondazione di nuovi luoghi: comprende la necessità di provvedere con leggi stabili, che non manchi negli operaj lo spirito della vocazione, e l'appoggio necessario a' luoghi fondati per la loro conservazione. Egli fondatore, e Padre, da cui tutti dipendeano, e voleano dipendere, nulla deferisce al proprio giudizio, nulla permette alla propria autorità: convoca (b.) dalle vicine città i fratelli ad un congresso in Somasca: cede, com'è (c.) suo costume, il luogo più onorevole a' sacerdoti, e quale il minimo di tutti, sta ascoltando il parer di tutti, nè vuole, che a quel d'alcuno prevalga il proprio consiglio. Non ho fondate notizie per ridire, quai mezzi si prescrive-

fero

(a) *Ex proc. Mediol. test. XXIX.*

(b) *Turtura lib. III. cap. X.*

(c) *Ex proc. Mediol. test. XXI. LXII.*

fero allora a' fratelli per la loro privata santificazione. Tra le altre cose però io giudico, che in quell'occasione si consultasse con qual nome dovesse chiamarsi quella nuova unione di persone devote, che si erano fatte seguaci di Girolamo, e partecipavano del suo spirito, e che si stabilisse doverli chiamare *la Compagnia de' Servi de' poveri*, nè doverli in altra maniera intitolare alcun de' fratelli, se non *Servo de' poveri*. Con questo nome suggerito dalla sua umiltà chiamò per l'innanzi il Miani la sua Congregazione, *Compagnia de' Servi de' poveri*, tanto avendosi in una sua lettera: (a) *Fratelli e figlioli in Cristo dilettissimi della Compagnia delli Servi delli Poveri*, e nel corpo della medesima: *ancora prego tutta la Compagnia*: e più basso: *letta questa lettera la manderete alla Compagnia*. Nè altro titolo dà egli a sè stesso, o a' suoi compagni. Così egli si sottoscrive: *Hieronimo* (b) *Servo de' poveri*, e fa l'indirizzo: *a Messer Padre Agostino el Servo de' poveri in la Maddalena, Bergamo*. Nè stile diverso tengono gli altri, vedendosi sottoscrizione così segnata, *Augustinus* (c) *Servus Pauperum*.

Fu allora da' fratelli insieme ridotti approvata ancora di unanime consenso la proposta del Miani di pregar altri a soprantendere alla cura temporale, e alle necessità della vita per provvedimento de' poveri da lui raccolti, affinchè ed egli, e i compagni potessero attendere unicamente alla coltura del proprio loro, e dello spirito de' lor poverelli. Riferirò qual sistema si desse al governo temporale de' luoghi più aperti al ricetto degli orfani derelitti. Fu dunque ordinato, che nelle città per ogni suo quartier principale si eleggessero tre soggetti di virtù, ed attività, che dovessero procurar

L. 2

(a) *Epist. I.*

(b) *Epist. III.*

(c) *Epist. II.*

limosine per impiegarle nelle occorrenze : che questi dovessero almeno una volta alla settimana unirsi insieme a consultare quanto fosse spedito , e necessario alla manutenzione , ed accrescimento del luogo , a cui soprantendessero : che per le terre ancora , e villaggi si ricercasse , chi raccogliesse limosine per pascere que' poverelli : che delle limosine raccolte non si facesse ammasso affine di comprar fondi , e stabilir rendite ferme , ma che di giorno in giorno si distribuissero a sovvenzione de' poveri , che non doveano saper un giorno , qual fosse per essere il nutrimento del seguente . Divise così l'une cose dall'altre , dee riconoscersi il Miani Fondatore non solo della Congregazione , ora Regolare , che invigila alle cose spirituali , ma ancora (a) di quelle Congregazioni di Nobili , e Cittadini , che hanno il ministero , & esercizio circa le cose temporali .

Queste ordinazioni dettate da una prudenza , che si scopre diretta da lume superiore , bastano a mostrare , quanto grande fosse in Girolamo l'alienazione da tutte le onorevolezze della terra , e quanto il suo amore alla povertà evangelica , ch'è uno de' caratteri principali d'un uomo apostolico . Per non sostenere la figura di padre , qual era , ma solamente quella di servo , qual si chiamava , vuole , che d'altri sia la cura d'alimentare i suoi poveri , che sono i suoi figliuoli spirituali , e se ben in tal maniera loro padri divengono i ricchi , non però vuole , che con altro gli alimentino , che coll'altrui limosine . Geloso , che in tutti i tempi conservino i suoi la povertà , unico lor patrimonio , riprova ogni umana prudenza , che fosse troppo provvida nel cercare rendite ferme , o troppo sollecita nell'anticipare il provvedimento un giorno per l'altro . Non è però maraviglia ; se secondando un tale spirito ei non

(a) *Ex proc. Papien. Constit. antiq. Cong. Som. cap. I.*

non abbia mai procurato di acquistar alla sua Compagnia la proprietà d'un misero fondo per fabbricarvi una casa, o eriggere una chiesa, quando non gli sarebbero mancati i mezzi per l'offerte di Agostino Barili, di Lione Carpani, di Angiolmarco Gambarana, i quali o non (a) volle ricevere, o significò di voler licenziare dalla Compagnia, se prima non rinunciavano alle molte facoltà, che possedevano.

Questa nuova fondazione d'una Congregazione, che pensasse a' bisogni temporali degli orfani, e il modo, che da essa dovea tenersi, fu tosto amplamente approvata da Monsignor Lippomano, che comandò, che si mettesse in esecuzione in tutta la sua diocesi di Bergamo. Volle però, che se ne pubblicassero per mezzo della stampa i capitoli, con una lettera pastorale, o sia discorso, stampato (b) questo medesimo anno 1534. adì 12. Luglio in Milano, non essendovi ancora l'arte della stampa in Bergamo. Di una parte di questo molte ristampe se ne son poscia fatte da' nostri per varj fini, ed una ancora assai antica si conserva nell'archivio (c) del collegio di S. Bartolomeo di Somaasca. Principia questo così: *Nuovamente illustrato, e per la divina grazia acceso, e di perfetta carità infiammato, il Magnifico, e generoso Domino Geronimo Miani Patritio Veneto, non tanto per propria salute, ma a comune documento, & esempio di ciascuno, in questa mortale vita peregrinante, ha voluto istituire tale regola, e religioso modo di vivere, & bene operare, prima a sè, e dopo a cui lo volesse imitare.* Esposte poscia le azioni eroiche di carità, esercitate dal Miani verso gli orfani, ed in-

fer-

(a) *Ex proc. Mediol. test. LXII.*

(b) *Rossi l. III. cap. II.*

(c) *Parte d'un discorso stampato in Milano dallo stampatore Francesco Cantalovo l'anno 1534. a dì 12. di Lugo. Imprimatur denuo -- F. Franc. Carenus Vic. S. Inquisit. Mediol. &c.*

In Milano nella stampa Archiepiscopale con licenza de' Superiori 1624

fermi d'ogni sorta, a nome di lui, e de' fratelli, suoi coadjutori, prega il Vescovo i fedeli a concorrere con limosine ad opere di tanta pietà, e segue significando da chi tali limosine dovranno essere amministrate, e in che modo, ch'è quanto ho qui detto, essere stato ordinato dal Servo di Dio nel congresso tenuto co' suoi. *E così essersi disposto dell'amministrazione delle cose temporali*, si dice, *perche il pre nominato Domino Geronimo non vole altra cura principale di dette calamitose persone, se non di procurare la loro corporale sanità, se infermi saranno, colle proprie mani servendoli, & educarli, e ridurli nel timore di Dio, & ad un giusto, bono, & religioso vivere, e conversare, lasciando ogn' altra impresa a detti deputati di procurare le elemosine.* Finisce il discorso con una paterna esortazione a contribuire generose limosine, concedendosi per ogni elemosina, e per qualunque operatione, o consilio, o favore a loro esibito per ogni fiata giorni quaranta d'indulgenza. Tanta era l'edificazione, che rendea di sè stesso il Miani, tanto il frutto, che provenia a' poveri dalla sua carità, che un sì saggio, pio, e zelante Pastore, qual era Pier Lippomano, lo propone, lui vivente, per esemplare a tutti i cristiani, e promuove le sue intraprese con tanto impegno.

Girolamo conduce alcuni de' Compagni ad abitar nella Rocca, e gli orfani nella Valletta.

C A P I T O L O X I V .

IL Servo di Dio ritornato da Bergamo, dove era andato a partecipare le prese risoluzioni a quel Vescovo, sottomettendole alla sua autorità, ed a pregarlo della sua assistenza, per ridurle ad effetto, ripigliò in Somaſca i soliti suoi esercizi di carità, e di penitenza. Il catechismo ne' dì festivi ora in una, ora in

in un'altra chiesa, le incessanti esortazioni alla correzione de' costumi, la cura d'ogni sorta d'infermi erano le sue assidue occupazioni. (a) Mal si sarebbero ed esso, ed i suoi compagni ravvisati tra' contadini e al povero vestito, ed a ciò, che si vedeano operare alla campagna: Non v'era lavoro sì faticoso, che non fossero i primi ad intraprendere, cantando, ed invitando gli altri a cantare laude devote, e se di tanto in tanto prendeano qualche respiro, ciò era per cogliere occasione di dare a quella gente rozza qualche istruzione di spirito. Così guadagnando a sè stessi, ed a' suoi fanciullini impotenti quel pane, che riceveano in limosina, procuravano di vincere la delicatezza del corpo, e l'alterezza dell'animo.

Avvenne (b) un giorno, che scendendo Girolamo per qualche motivo di carità da Somasca, s'abbattè sulla strada di Vercurago in due, che contendeano insieme con maniere assai risentite. Erano questi due fratelli divenuti per qualche occasione nimici, che casualmente incontratisi, e venuti a parole, nel rinfacciar l'uno all'altro i torti ricevuti con iscambievoli ingiurie, e minacce, sfogavano la loro collera con esecrande bestemmie. Inorridito a tali voci l'uomo di Dio, *ab cattivi cristiani!* esclamò acceso di zelo. *Qual male havvi fatto il vostro buon Dio, e la sua amorosissima madre, che in tal forma vogliate strapazzare i lor santissimi nomi?* Non udivano quegli infelici nè rimproveri, nè esortazioni, nè per ciò lasciavano di vomitare le lor bestemmie. Egli allora gettatosi ginocchione nel fango avanti i lor piedi, ed empiutasi di fango la bocca, *farò io, disse piangendo, la penitenza per voi meschini, nè desisterò di castigar la mia lingua con masticare* que-

(a) *Turtura l. III. c. X.*

(b) *Rossil. IV. cap. VI.*

queste immondezze, prima che voi desistiate d'offender Dio con queste parole infernali. S'arrossirono, e si compunsero a questa vista i due fratelli, e chiesto a Dio perdono del lor trascorso, promisero al Servo di Dio di astenersi per l'innanzi di mai più bestemmiare, e rapacificatisi insieme, con sincere dimostrazioni d'amore separati, se n'andò ciascuno per la sua strada.

Non parlavasi d'altro nella Valle di S. Martino, che dell'eroiche azioni del Miani, e dalla Valle la fama della sua santità sempre maggiore arrivava alle città vicine, e si era già sparsa per tutta la Lombardia. Da ogni luogo concorrean persone a Somasca, altre per chiedere a lui consiglio, altre per chiedergli ajuto, ed alcuni ancora per desiderio di servire a Dio nella Compagnia de' Servi de' poveri. Tra questi è restata la memoria di (a) Francesco Bavio, e Girolamo Novati, nobili Milanesi, di Jacopo Alessi, nobile Bresciano, di Bernardo Spinola, di cospicua famiglia Genovese, di un Francesco da Tortona, d'un Guido da Vercelli, che Girolamo approvata la lor vocazione, con viscere di padre accolse tra' suoi discepoli.

Ma ormai cresciuto il numero de' fratelli intorno a (b) sessanta, e moltiplicandosi ogni giorno quello de' poveri abbandonati, non bastava a capirli tutti la casa di Somasca. Occhiò però il Miani sul giogo alcuni avanzi di muro, parte una volta della rocca, da cui prendea il nome quel sito abbandonato, e quivi determinò di passare a stanziarvi con alcuni compagni, dove di più la difficoltà della strada lunga, e repente facea sperare men frequenti le visite de' forastieri, e però minori distrazioni all'orazione, ed alla loro vita secreta. Ma bisognava ridur que' rottami in modo da po-

(a) *Albani Vita part. III.*

(b) *Turtural. III. c. X.*

potervi abitare. Per riuscire nel disegno non risparmiò fatica Girolamo, non la risparmiarono i suoi, e fu pronta la carità de' paesani a porgere loro ogni ajuto. A gara dietro il Maestro tutti raccoglievano sassi per quelle balze per portargli alla Rocca: tutti ritornavano dal bosco alla Rocca con fasci di frasche in collo: tutti davano mano a metter in opera la materia disposta.

Prima alla meglio rassettata una picciola cappella, dedicata a S. Ambrogio, che in buona parte avea resistito al tempo, s'alzò di poi sulle vecchie fondamenta alquanto di muro, e steso quel coperto, che bastasse a difender dall'ingiurie del cielo, presto si vide in essere una villesca casuccia. Il luogo era già capace di più fratelli, ma per potervi soggiornare mancava l'acqua. Ordinò per tanto Girolamo, che nel mezzo dell'oratorio si scavasse una ben capace cisterna. Giudicava alcuno superflua tale fatica, non potendo da que' pochi tetti piovere mai tanta acqua, che bastasse al bisogno, e molto meno, che potesse riempire quel ricetto, che non ostante, per ubbidire all'ordine dato, si andava formando; quand'ecco si sente romoreggiare una vena d'acqua, che abbondantemente scaturiva, e scaturisce tuttavia a nostri dì da que' sassi. Niuno ebbe ardimento di domandare al Miani, se quella era una nuova sorgente impetrata da Dio colle sue orazioni, o se per interna illustrazione avesse egli conosciuto ciò, che ascondeva la terra nelle sue viscere. Sapendo tutti, quant'egli fosse guardingo nel palesare le grazie, che da Dio ricevea, ripieni d'ammirazione, e di gioja, senza altro dire, si misero insieme con lui a benedire unitamente, e ringraziare il Signore.

Quivi dunque ritiratosi il Servo di Dio con quelli, che più bramavano la solitudine, viveasi lontano da ogni rumore in una ristrettissima (a) povertà, con ci-

M

bo

(a) *Tuttura* l. III. c. XI.

bo scarso, e grossolano, che di giorno in giorno scendeano a mendicare in Somasca, e per la valle, dipendendo ognuno interamente da Girolamo, che veneravano come padre. Un sacerdote della divota lor compagnia celebrava ogni giorno la messa nell' oratorio di S. Ambrogio: il tempo prescritto all'orazione si prolungava da ognuno secondo il proprio spirito: si faceano insieme conferenze per animarsi sempre più all'acquisto della perfezione evangelica: le penalità corporali si praticavano da tutti, ma non tutti avean forza da seguire l'esempio del Miani, nemico irreconciliabile del suo corpo. La dolcezza però della vita solitaria non fece loro perder di mira i bisogni del prossimo temporali, e spirituali, al cui ajuto spesso scendeano da' lor tugurj. Principalmente Girolamo visitava più volte al giorno i suoi diletti orfanelli per animargli al lavoro, per medicare le loro infermità, per instruirgli nelle cose della religione cristiana.

Ma poichè egli amava più i più bisognosi, per aggravare nel medesimo tempo del troppo numero la casa di Somasca, pensò di trasportare in alto i più teneri, e i più infermicci, e quelli a' quali era più necessaria la sua personale assistenza. Ripulita però coll'opera sua, e de' Compagni dagli spini, e sterpi la Valletta, che giace nella spaccatura del giogo, ed apprestata una rozza, ma sufficiente abitazione, là gli condusse, scelta per suo ricovero una grotta contigua, scavata dalla natura nel prospecto del monte, quasi livellata allo stesso piano della Valletta, o poco più bassa, della quale ricorrerà occasione di far menzione. Grande era la consolazione de' figliuoli, e del padre per la scambievole vicinanza: opportuno era il luogo per gli lavori, e per gli esercizi di divozione: i fratelli, che abitavano in Somasca, ugualmente che quelli, che abitavano alla Rocca, comunicando con fraterna carità insieme divideano le limosine colla nuova

casa della Valletta. Solamente riusciva di troppa pena a' poveri fanciullini il dover salire per le tante occorrenze del giorno ad attigner acqua alla Rocca per sentiere ripido tra sassi, e spineti.

Della lor pena più di essi s'affliggeva per compassione Girolamo. Pieno di santa fiducia si mise però a raccomandar la cosa al Signore, e postosi ginocchione nella sua grotta, si trattenne qualche tempo in orazione. Stava alzando le ginocchia da terra, quando nella grotta medesima da un arido sasso, che sporge un po' poco fuori del maso, si sente a stillar acqua, che a goccia a goccia cadendo, bastò a riempire il vaso, che gli orfanelli allegri vi sottoposero, mossi alla voce del lor buon padre. Nè fu questo un soccorso della provvidenza al solo presente bisogno d'allora, ma continuando e in que' tempi, e ne' nostri la stessa sorgente, si raccoglie ora in una piletta, che vi sta sotto, dalla quale si spande poi sul terreno.

Questa è la fonte, chiamata comunemente in Somaasca, ed in que' contorni, *la fonte del Beato*, tante volte menzionata ne' processi, (a) ora come effetto miracoloso delle orazioni del Miani, ora come cagione di molte guarigioni soprannaturali, visitata, e riconosciuta con il loro accesso da' giudici remissoriali, (b) che aveano ricevute le deposizioni di più testimoni della perenne continuazione d'un sì raro miracolo, autenticato sempre da grazie, e miracoli nuovi, ovunque avvien che si porti questa salutare acqua.

Non potè il Servo di Dio occultare il secreto della divina provvidenza. In un successo così ammirabile, tanto opportuno al bisogno, quanto insperato, e improvviso, tutti riconobbero la mano dell'Altissimo, ed e-

M 2

gli

(a) *Proc. Brixien. anni 1623. Mediol. 1632. Somaſchen. 1678. & Venetus 1739.*

(b) *Ex proc. Mediolanen.*

gli ancora adorandola, e benedicendola, ascrivea tutto, pur com'era suo solito, quando manifestavasi qualche grazia, ch'egli ottenesse da Dio, all'innocenza de' suoi figliuolini, che rendea tanto efficaci le loro orazioni, esortando quelli ad attentamente custodirla, e gli altri a piangerne la perdita con lagrime di penitenza. Tanto fu pure udito a ridire in occasione d'altro insigne, e strepitoso miracolo operato da Dio per sua intercessione.

Accadde (a) un giorno, che essendo esso alla Valletta, applicato a' bisogni degli orfani, sentì con grida, e pianti chiamarsi, e domandarsegli ajuto. Accorse l'uomo di Dio con tutta prontezza, e vide alcuni contadini, che piangendo a cald'occhi il pregavano di qualche presentaneo ajuto ad un povero loro compagno, che andato con essi a far legna nel bosco sopra Somaſca, mentre tentava di fendere un tronco assai grosso, scappatagli di mano l'accetta, e caduto il pesante colpo sopra una gamba, si trovava spasmato in un lago di sangue, recisa quasi affatto la gamba in due parti. Ciò udendo, alzò gli occhi al Cielo il Miani, ed *andiamo*, disse, *andiamo a soccorrere a quel meschino*. Entrò indi nel bosco: vide il ferito, che affordava l'aria co' gemiti: se gli accostò con faccia allegra, ed *animo*, gli disse, *fratello: Dio non manca a chi l'invoca di cuore*, e così dicendo, unì colle sue mani l'una all'altra parte della gamba, e tenendola così unita, fecevi sopra colla destra il segno della croce. Incontinentemente si saldò la ferita, ed il buon uomo, che si sentì risanato, piangendo per allegrezza, si gettò a' suoi piedi, ringraziandolo, che gli avesse ridonata la sanità, e la vita. Girolamo con parole gravi, ed efficaci gl'insegnò, a chi si doveano i suoi ringraziamenti, e dan-

(a) Rossi l. III. cap. X. ex proc. Med. test. VII.

dogli a divedere, quanto grande fosse la bontà del Signore anche verso gl'immesitevoli, l'esortò; lo pregò, l'incoraggiò a mai più non offenderlo.

Gli orfani molestati da' Demonj restano liberati per intercessione di Maria Vergine. Fiducia di Girolamo Miani nel patrocinio della Vergine.

C A P I T O L O X V .

D All'intercedere tali prodigi da Dio ben si può arguire qual odore di santità mandasse al Cielo il Miani dalla sua grotta, e dalla povera casa della Valletta. Tentò però il Demonio d'interrompere i suoi santi esercizi, e farlo tralasciare gli atti della sua carità con isturbare la quiete della casa, e rendere ritrosi alla disciplina i suoi orfanelli. Con fantasme, ed apparenze spaventevoli, non solo la notte toglieva loro il riposo, ma gl'impauriva così, ch'eran costretti ad alzar le grida, e fuggire alle volte dalla stanza quasi per mettersi in sicuro. Tra 'l giorno uniti insieme all'orazione, al lavoro, al catechismo, chi all'improvviso si vedea tremar di spavento, chi prorompere in risa smodate, chi in parole importune, e sconce: niuno badava a sè stesso, niuno era attento all'azione, che allor faceva.

Non dubitò di ciò, che era, il Servo di Dio, e per liberare da tale infestamento la casa, e rendere la calma all'animo de' suoi teneri allievi, ricorse all'intercessione di Maria Vergine. Ordinò (a) però a que' fanciulli, che cantassero unitamente la *Salve Regina*, la sera prima di mettersi a letto, e la mattina subito alzati. Senza altri esorcismi fu subito messo in
fu-

(a) *Ex proc. Mediol. test. LXII.*

fugò il nimico, sparvero quelle immagini e di terrore, e di riso, fu restituito il buon ordine al giorno, e la prima quiete alla notte. E' facile il credere, quando per una tal grazia s'infervorassero quegli orfanelli nella divozione verso la Vergine.

Il Miani, che avea sperimentata l'efficacia della di lei protezione nella sua miracolosa liberazione prima dalla carcere, poi dalle mani de' nemici, non si contentò di portar esso (a) distinto affetto, e nodrir nel suo cuore una filial confidenza verso la sua grande Avvocata, ma procurò sempre d'instillarla nel cuore ancora degli altri, e particolarmente di quelli, che Dio mandava nelle sue mani da allevarsi nel ben vivere cristiano. Suor (b) Gregoria Miani, monaca in S. Luigi di Venezia, la figliuola minore di Luca suo fratello, prima chiamata Elena, attestava, che nel tempo della sua educazione dallo Zio avea appresa la divozione verso la Vergine, in cui onore, inferma ancora, e decrepita, conservava il costume di digiunare in pane, ed acqua tutte le vigilie delle sue solennità. Dato si egli di poi al raccoglimento degli orfani, qual fu la sua premura di render loro familiare, e dirò quasi continuo l'ossequio alla Regina del Paradiso, e la fiducia nel di lei gran patrocinio?

In tutti i luoghi da esso fondati la prima azione della mattina era (c) umiliarsi a Dio, e salutare la Vergine colle consuete orazioni della Chiesa, e dopo aver chiesta al Signore la riforma (d) del Cristianesimo, e do-

(a) *Ex proc. Mediol. test. XXI.*

(b) *Ross. l. I. cap. XI.*

(c) *Copia antica delle orazioni che si recitavan dagli orf. nell' archiv. della Proc. Gen. in Roma.*

(d) *Orazioni che si diceano dagli orfani: Dolce Padre nostro Signor Gesù Cristo, ti preghiamo per la tua infinita bontà, che riformi la Cristianità a quello stato di santità, la quale fu nel tempo delli tuoi Apostoli.*

e dopo alcune jaculatorie; per (a) ottener da Dio la grazia di confidar in lui solo, si proponea di ricorrere alla Madre delle grazie, che di nuovo s'invocava, e salutava coll' *Ave Maria*. Ecco un altro invito divoto a chieder le grazie necessarie al cristiano, che indi si soggiungea: *Pregbiamo ancora la Madonna, che si degni pregare il suo diletteffimo figliuolo per tutti quanti noi, acciocchè si degni di concederci, che abbiamo ad esser umili, e mansueti di cuore; amare sua divina maestà sopra ogni cosa, il prossimo nostro, come noi medesimi, che ci è stirpi i vizj, ed accreschi le virtù, e che ci dia la sua santa pace.*

Era il Miani distintamente divoto de' Cherici Regolari, e loro santi institutori, dacchè gli conobbe in Venezia, e diede loro da coltivare il proprio spirito, e divoto parimente divenne de' Padri Capuccini, dacchè gli conobbe in Bergamo, (b) prima città, che per grazia di Monsignor Lippomano gli accogliesse in Lombardia, forse non senza che il nostro Servo di Dio v'interponesse le sue raccomandazioni, il che credo aver voluto altri significare, attestando, che (c) *in Bergamo ha istituito gli orfanelli, le orfanelle, le convertite, e li, PP. Capuccini.* Come però egli dovea pregar gli uni, e gli altri a far memoria di lui nelle loro orazioni, così esso scambievolmente pregato, faceala di loro insieme co' suoi orfanelli, la cui semplicità, ed innocenza potea sperarsi, che rendesse più accette a Dio le preghiere di tutti. Raccomandavansi perciò alla Vergine colla saluta.

(a) *Confidiamoci nel nostro Signore benignissimo, e abbiamo santa speranza in lui solo, perchè tutti quelli, che sperano in lui, non faranno confusi in eterno, e saranno stabili fondati sopra la ferma pietra, E acciocchè abbiamo questa santa grazia ricorremo alla Madre delle grazie, dicendo Ave Maria &c.*

(b) *Beverio Ann. de' Capucc. t. 1. all' anno 1535.*

(c) *Ex proc. Berg. test. IX.*

lutazione angelica Monsignor di Chieri, il P. Gaetano, e tutta la sua Religione, i Padri Capuccini, e nominatamente altre persone, le quali dee crederli, che per le loro virtù fossero degne d'essere insieme con que' santi religiosi raccomandate. Con replicar poi il saluto alla Madre di Dio si raccomandavano i sacerdoti, e fratelli della Compagnia: nella medesima forma si proseguia raccomandando i benefattori, e que', che s'impiegavano nell'assistenza alle cose temporali, finendo poi con nuova invocazione di Maria Vergine ad interceder la di lei protezione per sè stessi, per quelli, che avean domandate le loro orazioni, e per tutti i vivi, e defonti.

Queste stesse preghiere, con altre tutte devote, si rinnovavan la sera, implorando in tal forma la intercessione della gran Madre di Dio per impetrar dal Signore a sè stessi, e agli altri le grazie, e benedizioni, che desideravano. Fra il giorno poi appena si sentia risuonar altra voce dalla lingua di que' fanciulli, che il nome, e le lodi della Regina del paradiso. I più adulti recitavano a coro ogni giorno il suo officio: spesso cantavasi (a) fra il lavoro la *Salve Regina*, e spesso alcune laude devote in suo onore, che con tenero sentimento del cuore s'intonavano dal Miani. Quasi non sapessero articolare altre parole, se alcuno entrava nel luogo de' lor lavori, come altresì quando usciva, non esso, ma la Vergine si salutava, recitando tutti ad alta voce l'*avemaria*, costume, che tuttavia si conservava ne' pii luoghi degli orfanelli. E per eccitare ancora negli altri la divozione verso Maria, quando uscivasi a processione per la città, e per le campagne, non da altro si principiava il canto, se non dalle sue (b) litanie.

Da

(a) *Rossi l. IV. cap. VI.*

(b) *Ex proc. Mediol. test. XX. XXI. XXVI. XXXIV.*

Da ciò nacque, che per sempre più imprimere negli animi teneri de' suoi poveri, e nodrir in essi la pia affezione, e la filial confidenza verso la Beatissima Vergine, anche dopo la morte del nostro Girolamo, il mentovato Don Angiolmarco Gambarana, erede del di lui spirito, compose un trattatello in lode della Vergine per esercizio degli orfani, nel quale alla soda dottrina, fondata sull'autorità de' Padri, s'unisce tale chiarezza delle cose, e delle parole, che non eccede la capacità de' fanciulli. E perchè la speranza facea conoscere di quanto diletto, e per mezzo del diletto di quanto profitto fosse a tutti l'udire que' semplicetti a disputare insieme con interrogazioni, e risposte della dottrina cristiana, e delle cose di Dio, compose il P. Gambarana il picciolo trattato in forma di dialogo, affinchè gli orfani l'apprendessero a mente, e poi il recitassero a vantaggio loro, e degli uditori. Fu questo dato alla luce l'anno avanti che la Congregazione fosse ammessa tra gli Ordini Regolari, e smarriti forse tutti gli altri esemplari, uno (a) ancor si conserva nella libreria di S. Bartolommeo di Somasca.

Quanto ho voluto anzi qui unitamente raccogliere, che partitamente rapportare in altri luoghi, serva a far conoscere la gratitudine del Servo di Dio verso la Vergine, sua singolare benefattrice, a cui se la sua volontaria povertà non permise di fabbricare tempj, ed altari, bramò però sempre di consacrare vivi tempj nel cuore d'ogni cristiano, come a suo onore glie l'avea esso consacrato nel proprio.

N

Giro

(a) *Dialogo in lode della Glorioss. V. Maria, raccolto per esercizio degli Orfani da Angelo Marco Gambarana Clerico Papiense. In Pavia, appresso Hieronimo Bartholi M. D. LXV/III.*

Girolamo ritorna a Venezia per bisogni dello Spedale del Berfaglio. Anche lontano si prende tutto il pensiero de' luoghi di Lombardia.

C A P I T O L O XVI.

SUL terminar di quest'anno 1534. il Servo di Dio fece ritorno a Venezia. Il motivo, che vel condusse, furono, dice la Vita scritta a penna, *alcune opere pie*. Così ripete l'Albani, (a) che in questo luogo, come in molti altri fa poco più, che trascriverla. Appresso questi il Tortora (b) ascrive pur questa andata al bisogno di dare compimento ad alcune opere di pietà, già da lui prima di partir di là principiate. Ma più distintamente il Rossi (c) afferma, averlo richiamato a Venezia il bisogno dello spedale del Berfaglio. Per verità questa è la sola opera pia, ch'egli ha lasciata non interamente perfezionata (d) al suo partir da Venezia, nè d'altre c'è alcuna memoria, ch'egli abbia instituite nell'occasione di questo suo ritorno. Credasi dunque ciò, che non può essere succeduto altramente, che Don Pellegrino Asti, da lui lasciato (e) alla cura delle cose spirituali in quel nuovo spedale, e che, come datosi tutto alla sua ubbidienza, tenea con esso carreggio, e gli altri amici, che soprantendeano a quel pio luogo, coll'assenso di Monsignore di Chieti, l'avvisassero, che lo spedale accresciuto di fabbriche, e perciò frequentato da maggior numero di malati, avendo anche dato ricetto in luoghi separati ad orfanelli

(a) *Part. III.*

(b) *L. III. cap. XII.*

(c) *L. III. cap. XI.*

(d) *Cap. III. IV.*

(e) *Cap. III.*

nelli dell' uno , e dell' altro sesso , abbisognava della sua presenza , per essere stabilito con regole ferme , e messo in tal ordine , che promettesse sicura durata.

Dovette prevedere Girolamo , come il ritorno alla patria l' esponca di nuovo alle dicerie degli uomini . Chi l' avea trattato una volta da animo vile , e degenerante al vederlo in abito dozzinale , condottiere di poveri fanciulli , molto più l' avrebbe da tale trattato , vedendolo ora in abito quasi da uomo di campagna , nello stesso esercizio , squallido , e smunto , perduto anche ogni segno della prima coltura . Chi l' avea condannato di leggieri , e inconstante in vederlo partir della patria , ciò attribuendo a rossore , e pentimento della vita intrapresa , molto più da tale l' avrebbe condannato , quasi che non avesse potuto soffrirne più il desiderio . Sapea i motteggi , e i dileggiamenti , che segli sarebbero fatti sulla faccia : sapea quali sarebbero stati i consigli , quali le insinuazioni degli amici , giudici prevenuti dalla falsa riputazione delle cose del mondo .

Non ostante sentendo esser necessaria la sua presenza , superiore a tutti i riguardi umani , e tanto disprezzatore de' giudicj degli uomini , quanto timoroso di quelli di Dio , si mise subito in viaggio verso Venezia , come se n' era partito , a piedi , senza verun provvedimento per qual si fosse bisogno . Fu in Bergamo , in Brescia , in Verona accolto con lagrime di tenerezza da' fratelli , da lui destinati direttori dell' opere in quelle città , nuovamente infiammati dalla sua vista , e dalla sua voce a continuare nel servizio de' poveri , e giunto sconosciuto in Venezia , andò dirittamente al Bersaglio . Quivi avrebbe amato di starsene occulto , lontano dagli strepiti della città , e dagl' impedimenti , che poteano recare gli uomini al suo tenore di vivere . Ma non

potendosi dar festo alle cose dello spedale senza dover trattare con molti, quella carità, che l'avea ricondotto in patria, l'obbligò ancora a mostrarsi al pubblico, e far nota la sua venuta.

Dopo presa la benedizione da Monsignore, suo padre spirituale, essendo suo costume (a) il presentarsi, ovunque arrivasse, a' Superiori Ecclesiastici, ed aggiungendosi ancora l'antica conoscenza, avrà egli visitato il Legato Apostolico, Girolamo Aleandro. Le visite più succinte furono a' parenti, da' quali fu indarno pregato a prender alloggio, almeno la notte, nella lor casa, non avendo mai voluto altro alloggio, fin che si trattenne in Venezia, che nel suo spedale. Vinto ogni rossore della sua meschina comparsa, visitò a' loro palagi gli amici, e spesso *fummo insieme*, scrive l'autore della sua Vita, e di tanti santi ricordi, e cristiane speranze mi riempì, che ancora mi suonano nella mente. Nè volle qui lo scrittore defraudarci della notizia delle di lui più confidenti amicizie, soggiungendo: *Avea per maggior familiari, e amici il Reverendissimo di Cbieti, ora Cardinale, due Lippomani, uno Priore della Trinità, l'altro Vescovo di Bergamo, il Vescovo di Verona, ed altri molti di minor stima.*

Il Priore della Trinità era *Andrea di Girolamo, di Tommaso Lippomano*, Zio paterno di Piero Vescovo di Bergamo, e fratello cugino del celebre Luigi, in quel tempo coadjutore di Piero. Ma se l'autor della Vita confessa, che il Priore della Trinità era tra' più familiari di Girolamo, io non ho timore di giudicare, che il Priore della Trinità sia desso lo scrittor della Vita. Se lo scrittore è quello, com'ei medesimo afferma, che spesso era con Girolamo, niuno più spesso
vi

(a) Rossi l. IV. cap. VIII. & ex proc. Mediol. test. XXI.

vi fu, che il Priore della Trinità, nella cui casa con tanta familiarità, e frequenza egli si trovava, che altro luogo non avea, ove scrivere le lettere in Lombardia, segnate sempre (a) *Venezia alla Trinità*. A' sentimenti divoti, che indicano la pietà dello scrittor della Vita, e in questo, e in altri luoghi (b) sopra citati, e ad uno de' più cari amici del Miani, conviene a maraviglia l'elogio, che di Andrea Lippomano vien fatto: *Bra (c) questo Signore nelle cose dell'anima, e di Dio molto innanzi: tutto inteso all'opere di pietà, per modo che niuna gliene cadeva in cuore, massimamente delle utili allo spiritual bene de' prossimi, cui volentieri, e con magnanimo spirito non intraprendesse tanto sol, che gliene comportassero il poterlo le sue facoltà, le quali tutte in ciò senza farne risparmio per sè, nè parte a' suoi, fedelmente spendeva*. Ma se era tanto l'amore, che allo scrittor della Vita portava il Miani, come si raccoglie qui dall'essere stati spesso insieme, e come più espressamente avea detto prima: *ben sa il Signore, il cristiano, e puro amore, che mi portava; perchè non far egli cenno, senza scoprire il suo nome, d'essere stato ancor esso de' suoi più familiari, o dopo i quattro mentovati personaggi, o almeno dando a sè il primo luogo tra i molti di minor stima?* La sua modestia non gli lasciò palesare, che Andrea Lippomano fosse l'autor della Vita, ma la stima, e la venerazione, ch'egli avea del Miani, non lasciò, ch'ei non si compiacesse, e dirò così, avesse una santa vanità di far sapere, che Andrea Lippomano era uno de' suoi più intrinseci amici. Ma lasciando ad altri il giudizio di ciò, è sempre vero, che molto dobbiamo all'

(a) *Ex proc. Papien. epist. V. S. D.*

(b) *Cap. V.*

(c) *Bartoli Italia l. II. c. XVI.*

all'autore della Vita, anche per averci lasciata memoria di queste amicizie del nostro Girolamo, che sono testimonj autorevoli, bastanti a qualificare la santità della sua vita, e la comune venerazione degli uomini.

In tanto sparfa appena per la città la nuova del suo ritorno, frequenti eran le visite, che gli venian fatte da que' principalmente, che più avean pianta la sua partenza, nelle quali restava ognuno sommamente edificato della sua umiltà, che compariva esternamente al vestito, ed alle parole, e venia confortato a ben vivere da' suoi santi ricordi, e dalle sue insinuazioni. Se non si ritrovava al Bersaglio, facile era ritrovarlo agl'Incurabili, o al letto di qualche infermo, o tra gli orfanelli, quando ad istruire i più teneri, quando a chieder conto a' più grandicelli de cristiani documenti, che in altro tempo loro avea dati. Ciò ch'è stato in tali occasioni distintamente, e con ammirazione osservato, (a) fu, come lasciò scritto il suo amico, ch'egli aveva grandissima compassione a' cattivi, nè mai pensava male di persona alcuna. Par che fosse questo il di lui proprio carattere, avendo pur in altro luogo scritto l'istesso, ch'egli era d'animo così puro, e sincero, che qual, che non era in lui, non sospettava in altri, anzi di tutti faceva bonissimo giudicio. Con quelli poi, de' quali non si potea giudicar bene, ecco ciò, che scrive da Venezia il medesimo Servo di Dio: *A noi (b) appartiene a sopportar il prossimo, e scusarlo dentro di noi, & orar per lui, e esteriormente veder di dirli qualche mansueta parola cristianamente, pregando il Signore, ne faccia degno, con quella vostra pazienza, e mansueto parlar, dinli tali parole, che sia illuminato dell'error suo in quell'istante, perchè il Signore permette tal*

(a) V. MS. e Tortura l. III. c. XII.

(b) Epist. V. S. D.

tal error per vostra, e sua utilità, acciocchè voi impariate ad aver pazienza, e conoscer la fragilità umana, e che lui per mezzo vostro sia illuminato, e sia glorificato il Padre celeste nel Cristo suo. E guardarsi di non far in contrario, quando accade una di queste occasioni, come saria, mormorare, dir male, corruciarfi, esser impaziente.

Niuno può sapere per mancanza di memorie, cosa abbia operato il Servo di Dio nello Spedal del Bersaglio in questa sua dimora in Venezia. Par a me di poter giudicare, che ben appoggiata la cura delle cose spirituali a Don Pellegrino Asti, abbia egli in oltre prescritte le regole da praticarsi da ogni ministro nella assistenza agl'infermi, e nelle incombenze domestiche: che abbia ordinata la Congregazione per l'amministrazione delle limosine, e per lo provvedimento delle cose temporali: che abbia introdotti gli stessi esercizi di carità nel governo degli orfani, ch'ei praticava in ogni altro luogo.

Poco più d'un anno dopo la partenza del Miani da Venezia, e poco dopo la di lui morte nell'anno 1537. truovo, (a) che sono state messe in carta le regole per lo buon fervigio de' ministri. Il nostro Girolamo colla viva voce, e più coll'esempio, eseguendo primo ciò, che prescrivea ad altri, avea impresso nell'animo di tutti il debito de' loro ufficj, ed anche lui allontanato, ne dovette durare la verde osservanza. Ma potendosi dubitare, che i buoni ordini per l'umana fragilità prima mal eseguiti, col girar poscia degli anni andassero in obblivione, ne fu in quell'anno prudentemente registrata memoria negli atti pubblici dello spedale.

La Congregazione de' Signori Governatori, benchè per la varietà de' tempi fatte molte variazioni, pur

(a) Carte antiche nell'arch. dello Sped. a S. Gio: & Paolo.

pur conservava ancora il lodevol costume di radunarsi una volta la settimana il giorno di lunedì, conforme all'altre (a) da lui instituite avea prescritto il Miani, e tanto può bastare per farci credere, che questa pure debba riconoscere lo stesso institutore.

Tutti i molti testimonj, che depongono ne' processi l'amorosa attenzione, che usava il Miani verso i suoi orfanelli, riferiscono (b) come effetto ammirabile della sua più che paterna carità, l'esser lui stato solito di medicare colle proprie mani quei, che portavano ulcerata per schifosa infermità la cotenna del capo. Così malamente piagati non pochi erano quelli, eh'ei raccogliea per le strade, dove giaceano tra le immondezze, incredibili essendo le miserie succedute alle disgrazie di guerre, di carestie, di pestilenze, che avean afflitta tutta l'Italia. Girolamo, che avea colla grazia superata ogni ritrosia della natura, maneggiava, e baciava senza alcun segno di nausea i loro capi ulcerosi, e prima lavati, ed aspersa la marcia viscosa, vi applicava certo suo empiastro, che in breve tempo puliti, e netti rendea loro la perfetta sanità. Fosse dalla natura, o da virtù superiore l'attività del rimedio, diceasi, che ne durò qualche tempo tra'nostri la cognizione, e l'uso, che forse si è coll'andar degli anni perduto, per non essere il male ne' tempi nostri così frequente, come era in quelli sì miserabili.

Tale carità usò Girolamo anche in Venezia cogli orfani del Berseglio, ed è senza dubbio suo merito, che da quel tempo sino a' dì nostri non abbiano i poveri tignosi dell'uno e dell'altro sesso in quella pia,
e co.

(a) *Cap. XIV.*

(b) *Ex proc. Bergomen. test. II. III. IV. Ex Papien. test. II. ex Mediol. test. XX. XXI. XXVI. XXVII. XXVIII. XXIX. XXX. XXXI. XXXIII. XXXIV. XXXVII. XL.*

e così popolata città altro ricovero, ove esser curati, se non lo Spedaletto, come si chiama ora lo spedal del Berfaglio. Smarrita la memoria della dolce medicatura, si stipendiano ora periti chirurghi, che secondo i prescritti dell'arte s'adoprano nella cura di tale infermità, trattenendosi i poveri nello spedale, e rimandandosi gli altri di giorno in giorno alle loro case. Chi in ciò leggendo sentisse turbarli la fantasia da immagini nauseose, consideri questi, qual convien confessare la virtù del Servo di Dio, che trovava le sue delizie nel mortificare con opere di tal fatta i suoi sensi, nè s'arrossiva di venire spesso sorpreso in tale pietoso esercizio, da chi conosceva la sua condizione, ed avealo veduto in assai diversa figura.

Egli però, benchè lontano con il corpo, presente coll'affetto, e con il cuore a tutti i luoghi di Lombardia, non pensa così a mettere in buon ordine lo spedal di Venezia, che non pensi ugualmente a mantener il buon ordine negli altri luoghi. Scrivendo quest'anno 1535. adì 5. Luglio da Venezia al P. Agostino Barili in la Maddalena a Bergamo, dice di aver risposto alle lettere di Como, ed a lui raccomanda, che avvisi tutti i luoghi, perchè gli scrivano spesso. Ripiena è poi questa lettera di prudentissime ordinazioni, nella quale con tutto il più efficace zelo raccomanda a ciascuno degli operaj l'esecuzione puntuale delle loro incombenze: assegna nominatamente ad uno l'incarico di procurare occasioni di lavorare, ad un altro l'attenzione di *confermar la Compagnia in pace, in osservanza delle buone usanze, e divozioni, ed aver cura di confortar tutti nella carità di Dio, e del prossimo, e della confessione, e comunione a' suoi tempi.* E intorno alla frequenza de' Sacramenti ordina al P. Barili di avvisare il sacerdote destinato, *che abbia per raccomandate quelle pecorelle, se ama Cristo, e che ai tempi delle sue confessioni el non aspetti, che li putti sel chiami, ma lui*

O

l'in-

l'inviti loro caldamente alla confession, e comunione, secondo la bona divozion solita, e non lasci raffreddar el foco del spirito, acciò non ruini ogni cosa, e che vadi spesso a disnar con loro, e li dimandi spesso, chi se val confessar.

Ma intanto la sua dimora in Venezia pareva troppo lunga a' Compagni di Lombardia, a' quali scrivendo il dì 21. Luglio con espressioni di cordiale amore attesta, che il soló fervigio di Dio il tenea lontano da loro. Lo stesso nella riferita lettera de' 5. avea pure scritto al Padre Barili, animando la Compagnia alla perseveranza anche nelle tribulazioni, che forse pativa in quelle parti per la sua lontananza: *Della mia spedizione per la cosa lunga, e solo Dio sa il modo, e dove. Dell'ajuto, che più volte abbiamo domandato, non uedo altro rimedio, se non due: uno che rogamus Patrem aeternum, ut mittat operarios, perchè qui è il simile bisogno, e forse più: credetemelo: l'altro che si perseveri usque in finem, o fino che il Signore mostri qualche cosa, che si veda esser sua, e della assenza mia sappiate, ch'io mai vi abbandono in quelle occasioni, ch'io so, e benchè io non sia nella battaglia con voi nel campo, io sento lo strepito, e alzo nelle orazioni le braccia, quanto posso, ma il vero è, ch'io sono un niente, e credete certo, che la mia assenza è necessaria. Le ragioni sono infinite. Ma se la Compagnia starà con Cristo, si averà l'intento, altrimenti tutto è perduto. La causa è disputabile, ma questa è la conclusione, che pregiate Cristo pellegrino, dicendo, mane nobiscum, Domine, quoniam advesperascit, e se non vi pare intendere la ragione, perchè la mia assenza è necessaria, scrivetemelo, che credo vi sodisferò.*

Le molte ragioni, che il Servo del Signore dice, trattenerlo in Venezia, benchè non si faccian più specificatamente note, facilmente si può intendere, ridurfi tutte al bisogno sì dello spedal del Berfaglio, come forse ancora di quello degl' Incurabili, poichè quantun-
que

que il primo abbia dato il motivo principale alla sua andata alla patria, non dee però crederli, ch'egli abbia omeſſo di proveder anche all'altro, massime in ciò, che potea riguardare l'educazione degli orfani, che sussisteva colle sue leggi. Sopra tutto non gli permettea il ritorno in Lombardia il non avergli ancora mandati Dio cooperatori tali, da poter ad essi affidare la custodia delle leggi da lui fatte, come par che accenni la qui sopra lettera. Di là a poco però la divina Provvidenza così supplì ad ogni bisogno, qualunque fosse, che potè staccarsi da Venezia sul finire dello stesso mese di Luglio.

Disponendosi alla partenza prese commiato (a) dal Priore Andrea Lippomano, se egli è il caro amico, che scrisse la di lui vita, con contrassegni di non doverli veder mai più sulla terra. Tanto non fece co' propri nipoti, che avea egli allevati come figliuoli, non per mancanza d'affetto, ma per vincere sè medesimo, con farsi sordo alle voci del sangue, dal quale si mantenne sino all'ultimo staccatissimo. Mandò però il Padre Pellegrino, che rimaneva in sua vece allo spedal del Berſaglio, ad avvisargli della sua partenza, e quasi ad annunciar loro chiaramente la vicinanza della sua morte.

Il P. D. Costantino de' Rossi apporta (b) in comprouva di alcune delle cose qui riferite, una lettera di Angiolo Miani, fratello cugino di Giovanluigi, e figliuolo di Marco, altro fratel di Girolamo, a Bianca Trissino, Dama Vicentina, moglie di Giovangiorgio Trissino di celebre rinomanza tra' letterati, la qual mi giova qui di soggiungere. *Magnifica Madonna Bianca, come sorella. L'amor vostro, e di Messer Gio: Giorgio*

O 2

con

(a) *Vita MS.*

(b) *L. III. cap. X.*

con noi altri, son certo, ch'è grandissimo, e mi rallegro della buona nuova, che mi avete dato, che il Magnifico Girolamo nostro Zio in quei pochi giorni, che s'è trattenuto in Vicenza, si sia contentato di venire a star un giorno a casa vostra, e dell'amorevolezza, che gli avete usato, e dell'offerta, che gli avete fatto di trattenerlo. Ma non dovete maravigliarvi, se ha recusato l'invito di star a dormir in casa vostra: perchè qua in Venezia ancora sta giorno, e notte con li poveri dell'ospital del Bersaglio, da esso con certi cittadini istituito. Quando si è partito, non si è lasciato veder a casa, ma solamente ha mandato un certo Padre Pellegrino, credo, ch'egli sia della vostra città, a dir a Diamora, e a Luigi, che preghiamo Dio per esso: perchè egli andava a far penitenza de' suoi peccati, ed a finir la sua vita. N. S. gli dia, quanto esso desidera, e mi vi raccomando. In Venezia adì 29. Luglio 1535. Quanto fratello Angelo Miani.

Incamminandosi il Miani verso Brescia, prende la strada di Sald.

C A P I T O L O X V I I.

PArtito da Venezia Girolamo, è già certo per la lettera testè riportata, che si trattenne qualche giorno in Vicenza. Non si dee credere, che tal dimora ei facesse o per bisogno di riposo, o per volontà di diporto. Si sa, che sin dall'anno (a) 1528. d'ordine pubblico di quella città si era ordinato, che si accogliessero nello spedale della Misericordia fanciulli orfani, come si era principiato in Venezia a far dal
Mia-

(a) *Memorie dello Spedale della Misericordia nell'archivio del Col. di S. Jacopo, in Vicenza.*

Miani, e come ad esempio di lui avea fatto in Verona il Giberti. In questo spedale, come era solito fare in ogni città, non vi può esser dubbio, che Girolamo ricevesse la carità dell' alloggio. O fosse mosso dal proprio zelo, o ne fosse ricercato, dovette esso vedere la necessità di qualche regolamento per la migliore direzione del luogo. Ciò l'avrà dunque obbligato a far capo con il mentovato Trissino, come uno de' più qualificati ed autorevoli cittadini, e con Bianca di lui consorte, forse ancora per ritrovare con questo mezzo matrone sue pari, che soprantendessero alle fanciulle orfane, che per salvare da ogni pericolo, egli avrà confortati l'uno, e l'altra a far sì, che si trovasse per esse ancora luogo nello stesso spedale, come di là a non molto fu fatto. Tali motivi l'avran trattenuto pochi giorni in Vicenza, e per tali motivi egli avrà riconosciuta l'amicizia, che passava tra la casa Trissino, e la Miani.

Ma oltre il voler visitare, ed esaminare quanto spettava agli orfanelli in Verona, altra cagione il fermò pure colà qualche giorno. Si trovava (a) quivi Monsignor di Chieti, che prima di passare a Roma, dove era chiamato dal Pontefice Paolo III. era ito a Verona per accommiatarsi dal Vescovo Giberti. Da quello ebbe Girolamo a prender congedo, e l'ultima benedizione, e conferire ancora per questa volta gli affari della sua anima. Nell'occasione però, ch'egli frequentava il palazzo del Vescovo, e le stanze del Caraffa, fu facile, che incontrasse l'amore, e la stima di alcuni Salodiani di nobile condizione, ch'eran parimenti ivi capitati per passare ufficio con il Padre Caraffa, prima che partisse per Roma, ed erano alloggiati dal Vescovo. Furono questi il sacerdote Stefano Bertazzoli, e due altri suoi con-

(a) *Ex pros. Papien. Dorate Vita V. S. D.*

congiunti, Bartolommeo, e Giovambattista fratelli Scaini. Dovendo il Miani passare a Brescia, questi l'invitarono a prender la strada per Saldò, luogo ricco, ed illustre sulle rive del lago di Garda, per godere qualche giorno dell'amenità di quella riviera. Monsignor Caraffa, che forse desiderava maggiore studio della perfezione nel Bertazzoli, persona consacrata a Dio, avendo veduto, quanto questi volentieri udisse a parlare il Miani, e quanto godesse della sua conversazione, ognun può essere persuaso, che l'obbligasse ad accettare l'invito, per la speranza, ch'egli potesse co' suoi discorsi approfittare molto sul di lui spirito.

Partirono perciò unitamente da Verona Girolamo a piedi, e gli altri tre a cavallo. Più volte questi mossi a compassione della sua età, e della sua fiacchezza, si foffermarono per istrada, pregandolo (a) a volersi valere della cavalcatura, che libera lor seguia dietro. Ma egli ringraziandogli sempre, rispondea, *di averne perduto l'uso, e per altro reggergli le forze abbastanza, nè essere senza il suo diletto ancora il viaggiare a piedi*. Così procurava di celare egli i veri motivi della sua mortificazione. Prefero posà in Peschiera, fortezza de' Veneziani, ben munita dalla natura, e dell'arte fu' confini del Veronese. Quivi preparata la refezione, s'assise il Servo di Dio cogli altri alla mensa, dove benchè assaggiasse, o mostrasse d'assaggiare d'ogni vivanda, s'accorse però il Bertazzoli, che non si cibava, se non di pane, e forridendo gli disse, *avvertite, (b) Messer Girolamo, che omnis repletio mala, panis autem pessima*. E' vero, rispose egli, *ed io ne son troppo ingordo: conviene mortificarsi, e prenderne il puro bisogno*. Ma meno affai del bisogno egli ne prese allora, e ne prendea

(a) *Idem.*

(b) *Dorate Vita.*

dea quotidianamente, non volendo mai soddisfare interamente all'esigenze della natura.

Dopo la refezione proseguirono il viaggio, e giunti la sera in Salò, fu alloggiato in casa gli Scaini. Per farsi sempre più confidente loro, e principalmente del Bertazzoli, procurava il buon Servo di Dio di schivare, per quanto potea, ogni singolarità, onde la mattina prese cogli altri il suo luogo alla mensa, lautamente, e splendidamente imbandita, a cui per far onore all'ospite aveano gli Scaini invitati ancora, oltre Don Stefano Bertazzoli, altri parenti, ed amici de' più riguardevoli del paese. La grande mortificazione di Girolamo fu allora non dover rifiutare alcun cibo, e ciò non ostante nulla dare al piacer della gola. Procurava perciò d'amareggiare il gusto delle vivande saporite con sollevare la mente alla dolorosa considerazione delle pene di Gesucristo, ed ecco che sul più bel del convito, dando (a) senza riflettere in un diretto pianto, fu obbligato ad alzarsi, e ritirarsi dagli altri. Quando si vide solo, poste le ginocchia a terra, seguì più che mai a piangere, rimproverando acutamente sè stesso, ch'avendo il suo Signore patita fame, e sete su questa terra, avesse osato di sedere a mensa sì lauta, e chiedendo a Dio perdono del suo trascorso. Stimarono però da allora innanzi i discreti ospiti di non essergli più noiosi, e dissimulando permettere, ch'ei a suo piacere altro non mangiasse, che pane, nè altro bevesse, che acqua, suo consueto (b) modo di vivere, che però fu detto perpetuo digiuno di tutti (c) i giorni, principiato da lui ad usarsi qualche anno addietro, nè mai intralasciato fin al terminar della vita.

Tre

(a) *Idem.*

(b) *Ex proc. Berg. test. I. VI. ex Med. test. VI. XXI. XXX. XXXIII. XXXVI. XXXVII. XXXVIII. XXXIX.*

(c) *Ex proc. Med. test. LXII.*

Tre giorni si trattenne in Salò, quali passò la maggior parte in compagnia di Don Stefano, cui procurava sempre di animare al totale dispregio delle cose terrene, ed al desiderio delle celesti. Si trattenevano insieme in casa colla lettura di qualche libro divoto: passeggiavano insieme or lungo le rive del lago, or per quelle fiorite colline, facendo sempre discorsi di spirito, e spesso quando arrivavano in luogo, ove fossero meno esposti all'altrui vista, Girolamo invitava l'amico a far seco orazione, nè avea riguardo a farsi sentir da lui ad esprimere colla voce i caldi affetti dell'animo, ed a far teneri colloquj con il suo Dio. Così imparava ad orare anche l'altro.

Una volta per iscambievole esercizio di divozione lesse il Bertazzoli un capo delle Meditazioni di Sant' Agostino, sopra il quale aggiungendo l'uno, e l'altro santi riflessi, mostrò il Miani tanta stima di quell'opera sì profittevole a chi desidera di coltivare lo spirito, che il Bertazzoli si mosse ad offerirgliela in dono. Il ringraziò il Miani della cortese esibizione, ed insistendo l'altro, finalmente accettò il dono, a condizione (a) però di scriverne al Padre Caraffa, e tenerlo in semplice deposito, fin che da lui avesse la permissione di ritenerlo, o il comando di restituirlo.

Dagli esempj di tante virtù, e dalle efficaci esortazioni dell'uomo di Dio restò talmente acceso di perfetta carità quel sacerdote, che dopo la di lui partenza, confessando quanto avesse approfittato dalla sua conversazione, si spogliò di tutti i beneficj ecclesiastici, (b) onde ritraeva il frutto di sopra due mila scudi, e contento di vivere de' suoi beni patrimoniali, si diede tutto allo spirito, servendo a Dio, ed al prossimo indef-

(a) *Dorate. Vita, & ex proc. Mediol. test. XVIII. XXI.*

(b) *Turt. l. III. cap. XIV.*

feffamente fino all'ultima vecchiaja nella Chiesa maggiore della sua patria. Questo frutto colse Girolamo dall'ubbidienza, che l'avea mandato a Saldò, e questo fu il premio, che Dio concedette alla pena, con rassegnazione sofferta, di colà vedersi lontano da' suoi poveri, e quasi tolto agli esercizi della sua solita vita. Era già tempo, ch'egli si rimettesse al suo viaggio. Quanto esso partiva allegro, con tanto spiacere il videro partire gli Scaini, ed il Bertazzoli, alle orazioni de' quali raccomandandosi, com'essi alle sue si raccomandavano, s'avviò verso Brescia, dove abbracciati i Compagni, e confortati a vivere con il santo timor di Dio gli orfanelli, proseguì il cammino per Bergamo.

Girolamo ritornato a Somasca si dà con più fervore alla penitenza. Dio a sua intercessione opera segnalati prodigj.

C A P I T O L O X V I I I .

GRande era la divozione, (a) che portava il nostro Girolamo al Sacramento dell'Altare, non lasciando perciò mai passar occasione d'unirsi al suo Dio per mezzo della santissima comunione, a cui s'accostava con grande fervor di spirito ogni giorno, quando non mancavagli, chi glie l'amministrasse. Ma molte volte dappoichè si era ritirato all'alto del monte, ed egli, ed i suoi divoti Compagni, assistendo al sacrificio della Messa, che si celebrava sopra la Rocca nell'oratorio di Sant'Ambrogio, doveano struggerli di dolore per desiderio, che loro ancora venisse fatta parte di quel

P cibo

(a) *Ex proc. Brix. test. 1. ex Mediol. test. XXI. XXVII. XXXIX.*

cibo di vita, non potendosi, principalmente nel verno, per lo scomodo, e lunghezza del viaggio andare ogni giorno alla parrocchia di Calolzio. Dio però volle consolare tutti con una distinta grazia spirituale, che per l'alto concetto, che avea del Miani, senza essere stato in Venezia da lui richiesto, gli concedette Monsignor Aleandro, prima che partisse da quella sua legazione. Mentre il Servo di Dio si tratteneva ancora in Bergamo, ricevette da quell'insigne Prelato per sè, e per tutta la Compagnia la qui appresso patente, segnata il primo di settembre di quest'anno 1535. con ampla facoltà di sciegliersi ad arbitrio un sacerdote, che loro amministrasse i sacramenti della penitenza, e dell'eucaristia a piacer della lor divozione.

Hieronymus (a) Aleander, Dei & Apostolica Sedis gratia Archiepiscopus Brundusinus, & Oritanus; Sanctissimi D. N. Papae Prælatus Domesticus, & ejusdem, ac prædictæ Sanctæ Sedis in toto Dominio Venetorum cum potestate Cardinalis legati a latere Legatus Dilecto in Christo Augustino de Barilis Presbytero, & civi Bergomen., ac Hieronymo Miano, Nobili Veneto, nec non eorum Sociis salutem in Domino sempiternam. Votis illis, per quæ animarum saluti, & conscientie paci consulitur, cum a vobis petitur, favorem nostrum impertimur. Itaque vestris in hac parte supplicationibus inclinati, vobis, & vestrum cui-libet, ac sociis vestris, ut confessorem secularem, vel cujuscvis Ordinis regularem, qui confessiones vestras audiat, & penitentiam injungat salutarem, & infra annum, quotiens vobis placuerit, Eucharistiæ sacramentum ministret, si aliter ad id idoneus fuerit, eligere possitis, & valeatis, auctoritate apostolica, qua ex munere legationis nostræ hujusmodi fungimur in hac parte, tenore præsentium concedi-

(a) Originale in pergamena presso il P. D. Gio. Franc. Baldini in Roma.

dimus, & indulgemus, in contrarium facientibus non obstantibus quibuscumque.

Una grazia sì segnalata apportò grande allegrezza al P. Barili, ed a' Compagni di Bergamo, e con nuova sì lieta s'incamminò di là a poco pieno di tanta gioia il Miani di ritorno alla sua valle di San Martino, e alla sua cara Somaasca. Quanto fosse il suo zelo, che fiorissero negli uomini tutti della Valle i semi di quella pietà, che egli vi avea sparsi, si conosce dall'altre volte citata lettera al P. Agostino Barili, nella quale con ugual premura, che ciò, che spettava alla Compagnia, gli scrive di ordinare a Don Giovampiero, che *non si dimentichi di mantener quel miglior modo, che Dio gl'ispira a confermar quei della Valle nelle buone devozioni*. E parimente dopo avere scritto di raccomandare al sacerdote deputato di animar gli orfanelli alla frequenza della confessione, ed *il medesimo*, soggiunge, *cogli uomini della Valle continui le buone divozioni*. Da ciò si può argomentare, con quali parole, e con quai sentimenti rispondeva agli accoglimenti, che gli facevano tutti al rivederlo dopo la lontananza di molti mesi, e quali fossero i suoi esercizi or, che potea esigere da sè medesimo ciò, che lontano richiedea dall'altrui vigilanza. Il suo arrivo fu di grande allegrezza a' Compagni, ed a' suoi fanciulli, ch'egli accarezzò come padre, ma più di tutti godea egli, a cui pareva d'essere stato restituito a sè stesso.

Ritornò tosto al suo soggiorno nella Valletta, dove se mai si vide tutto carità verso i suoi orfanelli, e dedito tutto a maltrattare il suo corpo, fu allora. I suoi digiuni erano più severi, continuati ogni giorno a scarso (a) pane contadinesco, e ammuffitto, e ad acqua misurata, che non volea, che soddisfacesse intieramente

(a) *Ex proc. Mediol. test. XXVII. XXXIII. LXII.*

la sete, dacchè l'uso le avea tolto l'essere spiacevole al gusto. Ogni giorno s'appartava (a) dagli altri, stando ritirato nella grotta contigua un'ora e mezzo, e spesso anche due, d'onde usciva poi così pallido, ed esangue, che ognuno ben si apponea della lunga flagellazione, e del sangue, che vi avea sparso. La notte, passatane gran parte in orazione, prendea un brieve, e stentato riposo sopra un ignudo sasso, che sporge alquanto in fuori del monte, con qualche arte ridotto a forma di letticciuolo, e quasi che fosse stato un letto affai morbido, spesso ancora spargealo di piccioli sassolini. Letto così miserabile viene in tal forma descritto nel loro accesso da' giudici delegati dall'autorità apostolica (b). *Ubi dicitur la Valletta, situs est lapis unus excisus ad instar lectuli, qui, ut asseritur, pro lectulo ipsius Æmiliani deserviebat, & muro circumdatus, ac aeri expositus, longitudinis brachiorum quatuor, & latitudinis brachii unius cum dimidio.* Serviva il muricciuolo, onde era attorniato quel letto di penitenza, ad impedire, che la divozione di que' popoli, per averne ognuno qualche pezzuolo, non lo scarpelasse omai tutto; ma non essendo bastato tale riparo, ora che la grotta si è ridotta in una divota cappella, è stato chiuso nella mensa medesima dell'altare.

Nel giorno faceva il Servo di Dio all'ore destinate le solite orazioni cogli altri, e senza mai perdere l'interno raccoglimento con Dio, s'impiegava nell'istruzione, e cura de' suoi orfanelli. Avea nel rigor del gran verno istradata un giorno la processione d'alcuni di loro per lo chino del monte, forse per condurgli a far la dottrina cristiana in una qualche chiesa, quando si sentirono dalla cima per que' boschi carichi di neve spaven-

(a) *Ex proc. Brixien. test. III. ex Mediol. test. XXIX. XXXIX.*

(b) *Ex proc. Med.*

ventosi urli , e tutto ad un tratto si videro più lupi correre velocemente alla loro volta . S'impallidirono que' fanciulli , e confusa l'ordinanza tutti tremanti si raccolsero intorno il loro amoroso padre. Egli incoraggiarli cogli occhi allegri , e colla faccia ridente, *non v'impaurite*, disse, *figliuoli miei* , e formando nel medesimo tempo colla mano il segno della croce verso quelle fiere, le atterrò di maniera , (a) che si rivolsero al bosco più celeremente di quel, ch'erano discese. Il P. Rossi (b) racconta questo come avvenuto nella pianura sotto le mura di Pavia; ma io leggo ne' processi (c) ciò, che mi fa più tosto credere esser ciò succeduto poco lontano dalla Valletta.

Affai più mirabile però è quel, che ora son per narrare . Cadde un altro giorno in tanta copia la neve , che coperte tutte le strade , difficili e dirupate anche nella buona stagione , era impossibile lo scendere dalla Valletta alla terra. S'avvicinava l'ora della refezione, e non essendo potuto andar veruno alle case de' contadini a mendicar, con che vivere, come praticavasi di dì in dì per santa gelosia di conservare perfettissima povertà, altro non v'era nella povera dispensa , se non tre pani . Era la famiglia di sessanta persone in circa , la maggior parte di quell'erà , che più abbisogna d'alimento , i quali già più colle lagrime , che colla voce chiedevano qualche ristoro . Mosso a pietà il Servo di Dio , non avendo modo di provvedere a così urgente strettezza, sospirando dal profondo del cuore, alzò gli occhi al Cielo, e piegate indi le ginocchia a terra si pose in orazione, dalla quale di là a poco alzato, comandò, che tutti andassero al solito luogo della refezione.

En-

(a) *Ex proc. Bergom. test. IX.*(b) *L. IV. cap. VI.*(c) *Ex proc. Med. test. XXX.*

Entratovi esso poscia con nel seno della veste i soli tre pani, che si ritrovavano in casa, principiò a distribuire (a) ad ognuno quanto ne chiese, e soddisfatto al bisogno di sessanta persone, che tutte rimasero satolle, restituì al dispensiere i tre pani. Fu questo pane di mestura, quale solea accattarsi gli altri giorni per la valle, ma di così grato, e non più sentito (b) sapore, che affermarono quelli, che ne gustarono, non aver mai più assaggiato cibo così squisito.

Per rendere a maggior gloria della sua divina provvidenza indubitato il miracolo, volle il Signore, che uno di quegli orfanelli d'ingegno più penetrante, avendo riflettuto alle singolari qualità di quel pane, ed alla maniera maravigliosa della sua moltiplicazione, ne conservasse una particella, come cosa sacra, degna di stima, e di riverenza, e come tale la custodisse per venticinque anni, senza che mai mutasse colore, o contraesse muffa, o altra mala qualità. Fu questi (c) Martino Martellino, che fatto poi sacerdote ebbe la cura di Garda, terra di Valcamonica nel Bresciano. Quivi la carità verso gl'infermi della sua cura l'obbligò a privarsi affatto di quella preziosa reliquia, mentre solea porgerne pochi minuzzoli, infusi nell'acqua, a' poveri febbricitanti con vera fiducia della loro guarigione, che tra gli altri è memoria, che ottenesse istantaneamente da Dio Niccolò de' Ruggieri. Con tante maraviglie operate dalla sua mano, si compiacque il Signore illustrare in vita, e dopo morte il nome del suo Girolamo.

A gra-

(a) *Ex proc. Brixien. test. III. ex Papien. test. I. II. III. ex Mediol. test. VII. XVIII. XX. XXI. XXXIX. LXII.*

(b) *Ex proc. Papien. test. II.*

(c) *Ex proc. Brixien. test. III. ex Papien. test. II. ex Mediol. test. XVIII. XXI.*

(d) *Ex proc. Brix. test. III. ex Mediol. test. XVIII.*

A grazie così segnalate corrispondea egli con sempre maggior abbassamento di sè medesimo, e con segni manifesti d'interno sentimento egli si sentia ad accusarsi della sua repidezza, con cui fin allora avea servito a Dio, e del debito che avea a non più differire a far penitenza.

Girolamo si fabbrica un altro ritiro sul monte : Va a Brescia per interessi della Compagnia : Ritornato a Somasca indica in varie maniere la vicina sua morte.

C A P I T O L O XIX.

IL Servo di Dio al più acceso suo fervore di spirito, che compariva in ogni sua azione, ed al ritiro più frequente di prima per darsi all'orazione, e ad altri esercizi segreti di divozione, principò a far dubitare, ch'egli avesse certezza, ch'era vicino il suo fine. E veramente pareva, che quanto gli permettea la carità, e lo spirito della sua prima costante vocazione, egli nauseasse ormai ogni commercio cogli uomini. In effetto pensò a fabbricarsi un ritiro meglio appartato da ognuno, e dove potesse meno osservato dall'altrui curiosità, trattare da solo a solo con Dio. A tal fine vide opportuna nel monte quasi a retta linea sotto la Rocca una grotta in non molta distanza dalla Valletta. Quella destinò (a) tosto per luogo, dove nascosto agli occhi di tutti potesse lasciare lo spirito in libertà. Ma per giungervi dalla Valletta, il monte era tutto scosceso, ed ingombrato di virgulti, e di spine, e da Somasca una lunga salita, e repente, rialti di grossi macigni, cespugli ammucchiati, e quasi una macchia
con-

(a) *Turtura* l. III. cap. XV.

continuata rendea il luogo poco meno , che inacces-
sibile . Superò ogni difficoltà l' ardente brama del
Miani . Prese questa per occasione mandatagli da Dio
per far di sè stesso quel governo , che dicea di me-
ritare .

Non fu la maggior fatica aprir la strada dalla Val-
letta alla grotta : indicibile fatica fu bensì quella , ch'
ei dovette durare nel portarvi dal basso , e molte
volte dalle rive dell'Adda , sabbia , e pietre per alza-
re un muricciuolo , onde venisse sostenuto il piano , che
rientra nella cavità del monte , e così la spelonca for-
matavi dalla natura avesse ferma saldezza . Solo volle
egli essere in tal lavoro , e benchè i fratelli della Com-
pagnia , e molti di que' paesani gli offrissero ajuto , es-
so gli ringraziò sempre senza riceverlo . Pregollo un
certo a voler lasciare , ch'ei più robusto gli portasse
que' materiali , che abbisognavano , senza ch'egli scen-
desse con tanta sua pena a procacciarseli ; ma Girola-
mo , *(a)* non sapete , rispose , fratello mio , che il pa-
radiso si acquista colla fatica ? Voi togliendomi la fatica ,
mi vorreste togliere il paradiso . Così egli solo ridusse a
fine l'opera incominciata , e fabbricossi quasi un angu-
sto , ed aspro romitaggio per passarvi in solitudine quel-
l'ore , che più lunghe potesse . A quella benedetta grot-
ta perciò è rimasto il nome di *Eremo* , dove il muro ,
che ancor si vede , non essendo immaginabile , a qual
altro fine potesse essere stato formato , fuorchè per as-
sicurare il ritiro d'un qualche penitente , nè da chi
altri mai , fuorchè dal nostro Girolamo , non lascia du-
bitare della costante tradizione , che sia lo stesso , che
fu fatica del Servo di Dio , ed opera delle sue mani .
A' nostri giorni fu , come si è meglio potuto , aperto
un sentiero , non così facile a tutti , che conduce a baciare
que'

(a) *Rossi l. III. cap. XIII.*

que' sassi fortunati : per l'addietro solamente un'altra croce colà piantata, facea segno a' passeggieri della santità del luogo.

Niuno potè essere testimonio di ciò, che in quel solitario tugurio passava tra Dio, e 'l suo Servo : può ben ognuno testimoniare, tale esser il tugurio, che il solo trattenerfi in quell'orrore sarebbe stata una durissima penitenza, quand'anche fossero mancati stromenti da maltrattare il corpo, anzi non sarebbe stato soffribile il trattenervisi, se i lumi delle celestiali illustrazioni, e le anticipate delizie del paradiso, gustate (a) nell'orazione, non avessero tolta al luogo la naturale orridezza. Di là usciva quando tutto acceso il volto, quando cogli occhi umidi, e tutto pallidezza. Cresceva in tutti al vederlo la venerazione verso il loro buon padre, ma crescea ancora il timore di presto doverlo perdere. Altri riflettevano sempre più a quell'interno fuoco d'amor di Dio, che si vedea ardergli il cuore, e consumarlo, altri all'estenuarsi del corpo, ed al mancare di giorno in giorno le forze. L'amore però, che avea il Miani alla sua grotta, e il piacer della solitudine, non gli fece mai abbandonare il governo de' suoi poveri, e l'attenzione al bene della Compagnia.

Si privò per ciò con rassegnazione di tutte le sue spirituali delizie, e partì dalla sua grotta, e da Somasca sul fine di Maggio, per ritrovarsi in Brescia, dove ai quattro del seguente Giugno si tenne un congresso tra' principali della Compagnia in numero di sedici, per consultare de' mezzi per sempre meglio servire a Dio, e al prossimo, e stabilir bene i fondamenti della nuova Congregazione. Il P. Tortora facendo menzione (b) di questa radunanza, conviene nel

Q

gior-

(a) *Turt. l. III. c. XV.*

(b) *L. III. cap. XIV.*

giorno, ma avendo male ordinati i tempi, la riferisce, come fatta l'anno addietro, quando il Servo di Dio ritornava da Venezia. Avendo però fatto ritorno da Venezia verso il fine di Luglio, non potea ritrovarsi in Brescia a' 4. di Giugno, oltre che il suo ritorno seguì nell'anno 1535. non in questo 1536. nel quale esser seguita la riduzione della Compagnia adì 4. di Giugno, espressamente si legge sopra avanzi di (a) carte antiche. Convien dire, che il P. Tortora per non isviare il Miani dalle sue contemplazioni, abbia così confusi i tempi, quasi che per fare il solitario, si fosse egli dimenticato d'essere Fondatore della sua Congregazione, e padre eletto da Dio di tanti innocenti abbandonati.

Molte furono le ordinazioni, che si fecero allora da' fratelli della Compagnia uniti insieme tanto intorno all'educazione degli orfani, come intorno a' tre (b) *Gentiluomini di città*, ch'erano i deputati all'amministrazione delle limosine, ed alla cura delle cose temporali. Piacemi di rapportare ciò, che trovo scritto intorno a' nuovi operaj, che volessero esser ammessi alla Compagnia (c): *che si faccia un capitolo da leggere a tutti quelli, che vengono in casa, di tutte le cose, che bisogna avvertirli, massime di lasciar portar via roba, che quello, che si porta, sarà comune, e che non è più cosa alcuna sua nel partire: non si abbia a domandare cosa alcuna, come sua, nè tenere, come sua: dell'obbedienza, della povertà, del patire nel mangiare, nel dormire, e vestire: della divozione, confessione, digiuni, delle mazzette, della mortificazione, parlar basso, poche parole, non scusarsi del mal fatto, domandare licenza d'ogni cosa.*

Men-

(a) Nell'archiv. della Procur. Gener. in Roma.

(b) Ivi.

(c) Ivi.

Mentre apparisce ordinato in generale, che tutti i nuovi fratelli restassero informati de' doveri accennati, si rende chiaro, che il Servo di Dio con vero spirito di Fondatore avea assai prima compilate regole, e scritte leggi proprie d'una vita mista, volendo bensì i suoi Compagni consacrati al servizio de' poveri, ma perchè applicati a salvar altri non perdessero sè stessi, guidandogli nell'istesso tempo all'acquisto della perfezione evangelica con il mezzo d'una esattissima ubbidienza, d'una rigorosa povertà, e d'una totale annegazione di sè medesimi.

Licenziati i fratelli, ritornò Girolamo a Somasca. A misura, che avvicinandosi al fine, crescea in lui l'amor verso Dio, crescea ancora l'amor verso il prossimo, cui amava per solo amore di Dio. Più pronto però allora, che mai, accorreva ancora colla persona, dovunque il chiamava l'altrui bisogno, lasciando con tanta alacrità di spirito il suo ritiro, ed i suoi esercizi domestici, con quanta solea occuparsi nella Valletta, ed andar a nascondersi nel suo Eremo. L'avreste sempre veduto in moto, quando al monte, quando alla pianura, a consolare afflitti, ed assistere a' malati, e specialmente a sgridare malviventi, e mostrar a tutti la via del paradiso, a cui egli ardentemente aspirava. I fratelli della Compagnia, solleciti della sua vita, più volte il pregarono ad allentare tante fatiche, ma egli rispondea a tutti, (a) *lasciatemi, lasciatemi andare, che fra poco nè voi, nè altri non mi vedrete più*. Traffiggevano il loro cuore queste parole, che non poteano non prendere per annuncj della sua morte.

Il dì 20. Dicembre di quest'anno spirante 1536. scrive il Miani una lettera di risposta a Giovambattista Scaino a Salò, la quale farà qui ben fatto il riferire,

Q 2

non

(a) Vita MS. Rossii l. III. cap. XIV.

non solo per accennare la predizione, che fa in essa della sua morte, ma perchè ancora da questa si conosca la paterna cura, ch'ei ebbe sino all'ultimo di tutti i suoi luoghi anche lontani, e come abbia sempre costantemente conservata la sua eroica confidenza in Dio, l'amore alla povertà, e lo zelo del bene spirituale del prossimo.

Eran andati i poveri della Misericordia di Brescia a limosinare olio in Saldò, di cui è molto abbondante quella riviera, ed erano stati raccomandati al nominato Scaino, ospite l'anno addietro del Miani. Per essere scarfeggiata in quell'anno la ricolta dell'ulive, fu anche scarsa la limosina dell'olio, che riportarono, e ne fece scusa lo Scaino con il Miani, ed ecco la risposta, ch'esso gli fece. (a) *Carissimo fratello in Cristo. La pace del Signore sia con voi, e con Messer Francesco vostro. Ho ricevuta la vostra, e visto, quanto in essa mi scrivete: non è necessario, che voi facciate tanto caso della cerca, nella quale si è fatto poco raccolto, perchè il Signore, il quale dice, che dobbiamo cercar primamente il regno di Dio, ne provvederà di queste cose opportunamente, nè anco si è mandato costì per altro, che per darvi occasione di meritare, onde avendo voi fatto dal canto vostro ciò, che vi è stato possibile, esso Signore resterà soddisfatto di voi, che la buona volontà supplirà al difetto presso di lui, ch'è benignissimo. Quanto al mandar un altro anno di costà, Iddio sa quello farà, allora io penso, che potrei forse esser unto dell'ultima unzione a quello tempo, onde non avrei bisogno di rimandar per olio da unger la gola. Di costà, e di quello si è raccolto, mi rimetto al parer vostro, e mandarlo a Brescia, si vedrà di fargli dar ordine. Non si mancherà di far memoria di voi nelle nostre orazioni, pregate Dio, che le*
esau-

(a) Ex proc. Mediol. epist. V. S. D.

esaudisca, e che a voi dia grazia d'intender la volontà sua in queste vostre tribulazioni, & eseguirla, che la Maestà Sua deve volere qualche cosa da voi, ma forse non la volete ascoltare. State sano, e pregate Dio per me.

In que' giorni, ne' quali scrisse allo Scaino, si portò a Bergamo per qualche occorrenza di que' luoghi pii, ma forse il più forte motivo, che colà l'avrà spinto, sarà stato per accertare della sua vicina morte il P. Barili, al quale come sacerdote di gran virtù, e per essere stato uno de' suoi primi acquisti, deferì sempre molto, e disporlo perciò a sottentrare a lui nell'incarico di reggere la Compagnia, instruendolo delle sue massime, e trasfondendo, dirò così, in lui il suo spirito. Si farà senza dubbio presentato in tale occasione a prendere la benedizione da Monsignor Lippomano. Costa da lettera, che sotto si leggerà a suo luogo, ch'egli presentossi al di lui Vicario Generale, Giovambattista Guillermi, Canonico di Feltre. Da questo prese ginocchioni l'ultima benedizione, e raccomandatagli la fede di Gesucristo, che sopra tutto fugli sempre a cuore, e chiestogli perdono, s'accommiatò da lui per non mai più vederfi.

Girolamo predice chiaramente la sua morte: assistendo agl'infermi contrae l'ultima malattia: suo felice passaggio.

C A P I T O L O XX.

ERA entrato l'anno 1537. quando fu renduta al 1537. Servo di Dio una lettera da Roma del suo Monsignor Caraffa. In questa il rendea avvisato, d'esser dovuto umiliarsi all'autorità del Sommo Pontefice Paolo III. e ricevere la dignità cardinalizia da esso conferitagli: l'invitava di poi ad andarsene a Roma, per qui-

quivi ancora esercitar la sua carità con raccogliere tanti fanciulli derelitti, che andavan dispersi per quella vasta città : Dio averlo eletto padre de' miserabili : ovunque questi si trovino, doversi creder piacer di Dio, ch'egli accorra al loro sovvenimento.

Letta la lettera, (a) si ritirò Girolamo a far orazione, dopo la quale raunati insieme i Compagni, *miei fratelli*, disse, *sono chiamato nel medesimo tempo a Roma, ed al Cielo, ma il viaggio di Roma sarà impedito da quel del Cielo*. Niuno dubitò più, che Dio gli avesse rivelato il tempo del suo passaggio; non ostante convennero insieme tutti di raccomandare al Padre delle Misericordie la causa della Compagnia nascente, e pregarlo a conceder al loro padre tanto di vita, quanta giudicavan necessaria per lo stabilimento sicuro delle fant'opere da lui instituite. Di là innanzi il Miani parlava della sua morte, come di cosa, che più non ammettesse dubbiozza, e conoscendo l'afflizione de' suoi, (b) *non v'accuorate*, loro dicea: *di maggior ajuto vi farò io nell'altra vita, di quello che potrei esservi nella presente*.

Principiò con il nuovo anno nella Valle di S. Martino una febbre contagiosa, che in pochi giorni finiva i poveri malati. Dio, che in simili altre occasioni aveva donata al suo Servo grazia di non curare la propria vita per non mancare alla carità, rinvigorì certamente il di lui spirito co'rinforzi della medesima grazia, allora che non dovea solo esporri al pericolo della morte, ma andava con preveduta certezza ad incontrarla. Instancabile da una in un'altra casa, da una in un'altra terra, come dappertutto ei ritrovava po-
ve-

(a) *Ex proc. Mediol. test. XX. XXI. XXXIX. Turtura l. III. c. XV. Rossi l. III. c. XIII.*

(b) *Ex proc. Pap. Conf. antiq. Cong. Som. Rossi l. III. c. XIV.*

vera gente, che giacea a letto, aspettando la morte, a tutti serviva per gli bisogni del corpo, tutti animava alla pazienza, disponea a ricevere i sacramenti, e prepararsi con rassegnazione all'ultimo fine, e ritrovando poscia, che Dio gli avesse chiamati a sè, sopra le proprie (a) spalle, somministrandogli la carità quelle forze, che gli avevano ormai quasi affatto tolte le fatiche, e le penitenze, portava i cadaveri alle chiese, ed a' cimiterj.

Entrò il male attaccaticcio anche tra' suoi orfanelli in Somaſca. L'amorosa attenzione, che con viscere di padre usava verso loro, meritò d'essere da Dio compensata con una, possiam dire, certa promessa d'una distinta gloria nel paradiso. Era egli con altri della famiglia al letto d'un innocente de' suoi figliuolini, che perduto l'uso della lingua, e di tutti i sensi era vicino a spirare, quando all'improvviso, come svegliato dal sonno, con faccia allegra, e chiara voce esclamò, ch'eragli stata mostrata cosa assai bella a vedersi, e fattogli dagli assistenti animo a ridire, cosa avesse veduta: (b) *bo veduta*, soggiunse, *in alto una risplendentissima sedia, tutta d'oro, e di gemme, sostenuta da un de' nostri fanciulli, il quale avea nelle mani un breve, sul quale lessi: questa è la sedia di Girolamo Miani.* Il Servo di Dio ciò sentendo, fattosi tutto di fuoco, comandò al fanciullino, che tacesse, e riposasse nel Signore, se tale era la sua volontà. Morì l'innocente fanciullo, e Girolamo dissimulando con tutti, quanto avea udito, tolse a tutti la libertà di farne con lui parola.

In tanto continuava egli le sue visite, e la sua fervi-

(a) *Ex proc. Medio. test. VIII. XXVI. XXVII. XXIX. XXXV. XLVI.*

(b) *Ex proc. Berg. test. VI. ex Mediol. test. XVIII. XXI. Vita MS. Albani p. 4. Turt. l. III. c. II.*

vitù verso gl'infermi della Valle, ma a' quattro di Febbrajo fu preso esso ancor dalla febbre. Per essere più pronto al bisogno de' malati, si trattenne egli allora a basso in Somasca, nella casa dove alloggiò la prima volta, che vi venne, e dove abitò sempre una parte della sua famiglia. Certo, che quella era la malattia, che dovea toglierlo al mondo, fece scendere dalla Valletta ancora quegli orfanelli, che quivi si ritrovavano, e fatti tutti sedere cogli altri, come praticava in simili altre occasioni, volendo da essi licenziarsi, lavò a (a) ciascuno i piedi con distinta tenerezza, baciandoglieli, e bagnandoglieli di lagrime. Ma già non potea più dissimulare il male, che andava prendendo sempre maggior forza, e che fu subito conosciuto dell'istessa maligna natura di quello, che infestava quelle contrade. Acconsentì egli perciò, che segli apparecchiasse un letticciuolo, somministrato da un povero contadino, in una misera stanzuccia, propria di chi volea morire, com'era vivuto da penitente. Non cercò allora alcun maggior comodo al corpo, e solo per conforto all'animo nel travaglio dell'infermità, essendo la stanza sfornita d'ogni suppellettile, vi formò egli medesimo sopra il muro di rincontra al letto una croce lunga più d'un braccio, con color rosso, per rappresentarsela insanguinata, in cui potesse a suo talento specchiarsi per rin vigorire sempre più la sua pazienza, e la sua rassegnazione. Si vede anche al presente tale stanza convertita in un picciolo oratorio colle stesse mura, e lo stesso tetto, lasciata nella primiera sua strettezza, e bassezza, per testimonio dell'umiltà, e povertà, in cui morì il Servo di Dio, e nella in più occasioni rinnovata imbiancatura del muro, niuno ardì mai di cancellare, o ritoccare la

cro-

(a) *Ex proc. Berg. test. VI.*

croce, segnata dalle sue mani, che sarà sempre il maggior ornamento del divoto santuario.

Sparfasi in tanto la nuova della sua infermità, indicibile fu il dolore non solo de' suoi piccioli allievi, e de' fratelli della Compagnia, ma di tutto il villaggio, e de' luoghi vicini: egli solo mostrava nel volto, e nelle parole quell'interna allegrezza, che gli dilatava il cuore. Combattè con il male per quattro giorni con tale costanza, che facea conoscere la viva speranza, ch'egli avea di presto andar a godere il premio d'una morte incontrata per esercizio di carità. Domandò subito d'essere premunito al gran passaggio co' santi sacramenti, che gli furono amministrati, e furono da lui ricevuti con tutti i maggiori segni di tenerissima divozione. Fece indi chiamare (a) i vecchi della terra, a' quali coll'incessante suo zelo raccomandò di astenersi dalle bestemmie, e di santificare le feste, lasciando per sempre in que' giorni i giuochi, ed i balli, e quando così facessero, promise loro di pregar Dio, che guardasse i loro terreni da gragnuole, ed altre disgrazie. A' fratelli fece amorose (b) esortazioni, confortandogli alla perfeveranza nel servire a Dio ne' suoi poveri, e raccomandò loro la cristiana educazione de' suoi amati orfanelli.

Adempiuti con ognuno gli ufficj di buon padre, quanto più s'abbreviavano i momenti della sua vita, con tanto maggior fervore trattenevasi in dolci colloquj con il suo creatore, e in atti di fede, di carità, di speranza, finchè replicando (c) i dolci nomi *di Gesù*, e *di Maria*, colla mente, e co' sensi illesi, tenendo gli occhi alzati verso il cielo, senza alcuna pena di agonia, spirò felicemente l'anima nelle braccia de' suo Signore.

R

gno.

(a) *Ex proc. Brixien. test. l. ex Med. test. XXXI. XXXIV. XXXVIII.*

(b) *Albani p. 4. Turt. l. III. c. XVI. Rossi l. III. c. XIV.*

(c) *Turt. l. III. r. XVI. ex proc. Mediol. test. XX. XXI.*

gnore, la domenica di quinquagesima dopo la mezza notte del dì 7. Febbrajo, venendo gli otto, in età d'anni 36. età assai acerba, se riguardasi ciò, che potea colla divina grazia sperarsene, ma più che di canuta maturità, se riguardasi, quanto avea Dio con il di lui mezzo operato. Nello spazio di soli cinque anni, dacchè partì da Venezia, fondò egli otto luoghi pii, per la buona direzione de' quali radunò insieme sotto le stesse leggi personaggi qualificati per nascita, per dottrina, per abbondanti fortune, e tra questi, e tra gli orfani da lui raccolti contò sopra (a) trecento, che viveano sotto la sua ubbidienza.

Alcune notevoli circostanze, che accompagnarono la sua morte, e vi susseguirono, leggonsi nella lettera, che soggiungo, del mentovato Vicario Generale di Bergamo, in cui partecipa ad un amico la funesta nuova della perdita del Servo di Dio: (b) *So, che avrete inteso la morte del nostro Girolamo Miani, Capitano valorosissimo dell'esercito di Cristo, cogli altri suoi due morti di questo governo. Io non vi scrivo il successo della sua infermità, e della morte, ch'io vi farei crepar il cuore. Pareva, che avesse il Paradiso in mano per la sicurezza sua, faceva diverse esortazioni a' suoi, e sempre colla faccia sì allegra, e ridente, che innamorava, e inebriava dell'amor di Dio, chiunque il mirava. Pareva, che sapesse così certo di morire, come io so di scrivere questa: diceva d'aver accomodato i fatti suoi, e fatto i patti suoi con Cristo. Non fu mai sentito nominare nè Venezia, nè parenti: d'altro non ragionava, se non di seguir Cristo. Si partì di qua innanzi Natale, ma prima mi venne a ritrovare in Vescovato all'udienza; e quì mi s'inginocchiò dinanzi, raccomandandomi la*
fede

(a) Vita MS.

(b) Rossil. IV. c. 1. e dopo la Vita dell' Albani.

fede di Gesù Cristo, e chiedendomi perdono. Partissi poi con un commiato di non vedersi mai più, nè più l'ho veduto. E' morto in Somasca, ove si trovano molti uomini da bene di Pavia, Como, e Bergamo. Oggi si è fatta la commemorazione sua in alcuna di queste chiese. Mercoledì si farà il rimanente, come se fosse morto il Papa, od il nostro Pastore. Egli vivendo si era ridotto a tale astinenza, e viltà di vivere, che più a basso andar non poteva. Orsù così è piaciuto a Dio, non so, se mai morì persona, che più m'attristasse. Il Signore ha spogliato questo gregge delli suoi più principali governatori. Io credo, che non l'abbandonerà.

Della sepoltura del corpo del Venerabile Girolamo Miani. Si riferiscono alcuni atti per la sua beatificazione, e come si stabilì la sua Congregazione dopo la di lui morte.

C A P I T O L O XXI.

CON tale felicissima morte passato lo spirito a vivere eternamente in compagnia degli Angioli, fu il cadavero di Girolamo, bagnato dalle lagrime di tutta la sua famiglia, esposto la mattina nella vicina chiesa di S. Bartolommeo, dove concorsero senza essere da alcuno invitati, e senza sapere l'uno dell'altro, sopra (a) trenta sacerdoti a celebrare, e fargli l'esequie. Il dolore universale di tutto il villaggio di Somasca, e di tutte le terre vicine, si cambiò tosto in venerazione, da ogni parte sentendosi acclamarlo per Santo, ed affollandosi que' popoli attorno la bara, implorando appresso Dio il suo patrocinio, e procurando ognuno d'avvicinarsi per baciargli le mani, e i piedi,

R 2

e per

(a) Ex proc. Med. test. XVIII.

e per istrappargli qualche particella della veste. Molte furon le grazie, ch'egli ottenne da Dio a favore de' suoi devoti e in quel tempo, e in altri, delle quali le più accertate mi rimetto a narrare più diffusamente in appresso.

Convenne lasciarlo insepolto (a) parecchi giorni per soddisfare alla divozione del popolo concorso (b) da molte parti in gran numero, dopo i quali, chiuso in una cassa di legno, fu riposto in un avello, elevato alquanto da terra, fatto di semplici mattoni, come portava la povertà del villaggio, ma che non lasciava per questo di rendere venerabile la sua memoria. A questo sepolcro principiarono tosto a portarsi doni, e tavolette votive in testimonianza di grazie ottenute, o di divota venerazione al suo nome. Per gli decreti del sacro Concilio di Trento fu dipoi da questo primo deposito trasportata la cassa in un sepolcro al piano della chiesa, nè però s'aprì prima dell'anno 1566.

Allora visitando la sua diocesi di Milano S. Carlo Borromeo, (c) entrato nella chiesa di San Bartolommeo di Somaſca, s'accorse ad una suave fragranza, che sentì, che riposava in essa il corpo d'un qualche gran Servo di Dio, e domandato senz'altro, ove era sepolto Girolamo Miani, fece trar fuori con riverenza quell'ossa, e vedute, e venerate, le incensò di sua mano. Ma dell'opinione, in cui il Santo Arcivescovo teneva il nostro Miani, testimonio n'è ancora il Cardinale Federigo, suo nipote, che esatto imitatore delle azioni del santo Zio, e conscio de' suoi sentimenti, avendo fabbricata la celebre biblioteca Ambrosiana, ed

aven-

(a) *Ex proc. Med. test. XXI. XXIX. XXXIX.*

(b) *Ex proc. Berg. test. II. VIII. IX. ex Brix. test. I. ex Mediol. test. VI. VII. XX. XXI. XXVI. XXVII. XXIX. XXX. XXXIX. XLII.*

(c) *Ex proc. Mediol. test. III. IV. XXIX. LVII.*

avendola adornata colle immagini de' Santi, Fondatori di molti Ordini regolari, tra questi diede anche luogo al ritratto del Miani con il titolo di Beato. Come tale non nella sola diocesi di Milano, ed in quella di Bergamo, ma in ogni luogo, dove fosse giunto il suo nome, riportò il Servo di Dio culto, e venerazione.

Affine però che tale fosse dichiarato dalla suprema autorità della Sede Apostolica, s' intraprese a fabbricare i primi processi giuridici coll' autorità ordinaria sopra le sue virtù, e miracoli, solamente nell'anno 1613. quando pochi sopravviveano, che allora affai vecchi, l'aveano nella loro età tenera conosciuto. La scarshezza de' testimonj oculati, benchè deponessero gli altri ciò, che da quelli aveano udito, portò tante difficoltà aduna causa, in cui per altro nulla incontravasi, che potesse ritardare l'esito felice, che dopo ben dugent'anni dalla morte del Servo di Dio, fu con il seguente decreto dalla santa memoria del Sommo Pontefice Clemente XII. l'anno 1737. il dì 25. Agosto, in cui si celebra in Roma la festa dell' Apostolo S. Bartolommeo, solennemente dichiarato, ch'erano indubitata, e restavano approvate le sue virtù in grado eroico. Ecco il tenor del decreto. *Examinata in Congregationibus Sac. Rituum Antepreparatoria, & Preparatoria causa Beatificationis, & Canonizationis Ven. Servi Dei HIERONYMI ÆMILIANI Patritii Veneti, & Congregationis Somaschæ Fundatoris super infra scripto dubio. An constet de Virtutibus Theologicalibus, & Cardinalibus, earumque annexis in gradu heroico, in casu, & ad effectum de quo agitur; tandem die 30. Aprilis proxime præteriti coram Sanctissimo D. N. CLEMENTE Papa XII. alia, quæ supererat, Congregatio eorumdem Sacrorum Rituum Generalis coacta fuit, in qua Reverendissimus Dominus Cardinalis Porzia, vice, & nomine Reverendissimi Domini Cardinalis Ottoboni absentis, hujusmodi causæ Ponentis, supradictum dubium proposuit:*
San-

Sanctitas vero sua auditis tum DD. Consultorum, tum Reverendissimorum DD. Cardinalium suffragiis, nil ea die decernere, sed resolutionem differre existimavit, ut prius tam propriis, quam aliorum precibus ad Deum effusis, in tam gravi deliberatione Spiritus Sancti lumen imploraret. His itaque abunde peractis infrascripta die Divo Bartolomæo Apostolo sacra, in cujus Ecclesia Terræ Somaschæ diocesis Mediolanen. Corpus ipseus Ven. Servi Dei quiescit, idem Sanctissimus Dominus Noster accitis coram se R. P. Ludovico de Valentibus Fidei Promotore, & me infrascripto præfatæ Congregationis Secretario, super proposito Dubio responsum Affirmativum promulgari mandavit, scilicet: Constare de Virtutibus Ven. Servi Dei Hieronymi Æmiliani, tam Theologalibus Fide, Spe, & Charitate, quam Cardinalibus Prudentia, Justitia, Fortitudine, & Temperantia, earumque annexis in gradu heroico, in casu, & ad effectum, de quo agitur. Et ita &c. Die 25. Augusti 1737. Riconoscendo però la nostra Congregazione di Somasca la segnalata grazia, che spianate tutte le difficoltà si sia udito finalmente il favorevole decreto, dalla protezione prestata alla causa in Cielo appresso Dio dall'Apostolo S. Bartolommeo, e in terra appresso il suo Vicario dal Cardinale Don Leandro di Porzia; come dovrà professare sempre distinta divozione al glorioso Apostolo, così dovrà aver sempre in onore, e venerazione il nome, e la memoria del Chiarissimo Porporato, cui si gloria aver educato ne' suoi Collegj sino al dì lui ingresso nella Religione Benedettina, e nel troppo breve tempo della dignità avere sperimentato suo amorosissimo protettore, per la cui immatura funestissima perdita è ora mancato alla causa un validissimo appoggio. Tale tuttavia è il numero, e la rilevanza de' miracoli, fatti da Dio per intercessione del suo Servo, che palesano la gloria, che gode in cielo, che con ragione puossi sperare, che non sia molto lontano il tempo sospirato, in cui

cui sia permesso dalla suprema autorità della Chiesa adorarlo sopra gli altari.

Ma prima di farmi al racconto d'altri miracoli, dirò della continuazione, ed accrescimento della sua Congregazione, ora detta de' Cherici Regolari di Soma-sca, che non senza ragione puossi considerare come un miracolo del suo Fondatore, che volle in cielo attene-re la promessa fattale in terra, o più tosto che si av-verasse la sua profezia, che di maggior giovamento le sarebbe stato nell'altra vita, di quello che le potesse essere nella presente.

Morto il loro amoroso padre, e mancato con esso il suo esempio, e l'efficaci sue esortazioni, si raffreddò in molti il fervore, talmente che abbandonata la Com-pagnia, fecero ritorno alle loro case. Perseverarono pe-rò nell'istituto la maggior parte sì di quelli, ch'era-no uniti in Soma-sca, come degli altri, ch'erano sparsi per gli altri luoghi di Lombardia, ed unanimi abbrac-ciando il consiglio principalmente del sacerdote (a) Pierfrancesco della Moza, nobile Piemontese, e di Mario de' Lanci, Bergamasco, allora non ancor sacer-dote, uomo di grande bontà di vita, che si ritrovava-no in Soma-sca, dichiararono di voler riconoscere per padre, e direttore di tutta la Compagnia il P. Ago-stino Barili, e per la casa propria della Compagnia quella di Soma-sca. Fiorendo in tutti, e colla grazia divina sempre più infervorandosi lo spirito della pri-ma vocazione, e continuandosi gli stessi esercizj di ca-rità, che si praticavano sotto la disciplina del lor per-duto maestro, cresceva ogni giorno il numero degli or-fanelli, che si raccoglievano, e d'altri miserabili, a' qua-li si provvedea. Perciò nel seguente anno 1538. il dì 12. febbrajo con ampla (b) patente il Vicario Gene-rale

(a) Ex proc. Papien. Constit. Antiq. Cong. Sem.

(b) Ex proc. Mediolanen.

rale di Milano, fatta quella riverente menzione, che si dovea del Servo di Dio Girolamo Miani, permise a' di lui discepoli di mendicare in quella diocesi, animando tutti, colla concessione d'indulgenze, a sovvenire alla loro volontaria povertà, a cui mancavano i mezzi, per lo sostentamento di tanti poveri. Il dì poscia primo di Agosto del medesimo anno Monsignor (a) Pier Lippomano, Vescovo di Bergamo, spedì altra onorevole patente, indirittà a venti nominatamente espressi, sacerdoti, e laici, in approvazione delle opere di pietà, alle quali da essi si attendea in Bergamo, con permettere loro, che in tutta la sua diocesi continuassero nel governo degli orfani, delle orfanelle, e donne convertite.

Non ostante e nelle accennate diocesi, ed altrove non mancavano contraddizioni al santo istituto, onde si conobbe necessario il chiederne l'approvazione dalla Santa Sede, a cui niuno potesse opporsi. Fu però di comun consenso mandato a Roma il P. Angiolmarco Gambarana, che colla destrezza del suo operare, e col patrocinio del Cardinal di Chieti Caraffa, che conservò sempre verso la Congregazione l'amore, che avea portato al di lei Fondatore Girolamo, e da cui
la

(a) *Ughel. Ital. Sac. t. 5. col. 487. edit. Veneta. Nos Petrus Lippomanus &c. Dilectis in Christo Alexandro de Evanaxis, Federico de Panigarolis, Augustino de Barilis, Angelo Marco, ac Vincentio de Gambaranis, Joanni de Bellonis, Jo: Maria de Aguano, Andrea de Satirana, Marco de Strada, Petro Pedemontano Presbiteris, nec non Mario de Lancis, Antonio de. Monteferrato, Jo: Maria de Casali, Jo: Petro de Oldradis, Jo: Petro de Borellis, Jo: Francisco, & Danieli, ac Hieronymo fratribus de Bergamo, Jo: de Mediolano, Jo: Petro de Gorgonzola, civibus, & laicis Bergomen. Brixjen. Mediolanen. Papien. Comen. & Januen. respective civitatum, & Diacesum salutem in Domino, & perpetua dilectionis affectum. Exponi nobis nuper fecistis, quod &c.*

la Congregazione riconoscea il suo essere, mediante la direzione, ch'ebbe dello spirito del suo Fondatore; riportò dal Pontefice (a) Paolo III. l'anno 1540. amplissimo Breve d'approvazione, arricchita ancora la Congregazione di grazie, e privilegi. Non con altro nome si chiamava ancora quella divota Compagnia, che de' Servi de' poveri, ed il Breve, che contiene giusti Elogj della pietà del Miani, espone la supplica presentata *pro parte Hospitalium Recolletorum nuncupatorum, ac tam Ecclesiasticarum, quam secularium personarum in eis deservientium.*

Per maggiore stabilimento della Compagnia parve al P. Agostino Barili di far nuovo ricorso al Cardinale di Chieti, perchè volesse ottener dal Pontefice, che i suoi Cherici Regolari, che a ciò eran disposti, ricevessero sotto la loro cura, e governo temporale, e spirituale la non ancora adulta Congregazione, e l'opere pie, nelle quali essa si occupava. Fu esaudita la supplica, ed avuto l'oracolo dalla viva voce dello stesso Pontefice Paolo III. scrisse (b) il Cardinal Caraffa a' suoi Cherici Regolari di Venezia, l'anno 1546. che dovessero prendere il governo della Congregazione de' Servi de' poveri, e di questi, o d'altri del loro numero, mandar soggetti alla direzione dell'opere pie da essi dipendenti, godendo reciprocamente de' privilegi gli uni degli altri. Così si mantenne la Congregazione per otto anni in circa, nel qual tempo il P. Agostino Barili fu ispirato da Dio a professare solennemente la regola de' Cherici Regolari, tra' quali visse dipoi, e morì con lasciare venerata memoria delle sue virtù.

Sciolse poscia tal unione l'anno 1555. il medesimo

S

Ca.

(a) *Ex proc. Papien. Bulla Pauli III. & in Bull. Cong.*

(b) *Ex proc. Med. Lit. Card. Guidiccioni.*

Caraffa, (a) esaltato al Pontificato con il nome di Paolo IV. e la Congregazione lasciata a sè stessa per opera del P. Angiolmarco Gambarana, ch'era succeduto al Barili nella figura di suo capo, ottenne nuova conferma, (b) e nuovi privilegi dal Pontefice Pio IV. l'anno 1563. Finalmente bramoso il Gambarana di vedere inconcusse le fondamenta della sua Congregazione, spedito a Roma uno de' fratelli D. Luigi Baldonio, Pavese, e pubblico professore di lettere Greche nell'università della sua patria, l'anno 1567. impetrò (c) dal Pontefice S. Pio V. che fosse ammessa tra gli Ordini Regolari, con permissione di far i voti solenni, ed allora fu, che intitololla il Pontefice la *Congregazione de' Cberici Regolari di Somasca*. Non fu molto difficile l'ottenere la grazia dal santo Pontefice, che nello stato minore avea conosciuto, (d) ed amato il suo Fondatore, e in Bergamo, e in Como familiarmente, trattato co' suoi discepoli, onde quando partecipò al suo Consistoro la grazia, che loro avea fatta, potè valersi delle parole di S. Paolo: (e) *Nos manducavimus, & bibimus cum illo*, e dell'altre di S. Giovanni: *Nos audivimus, nos vidimus, & manus nostrae contrectaverunt*. In tal forma gettate stabili radici, propagossi la Congregazione, che pareva voler finir nel suo nascere, durando perciò ancora, anzi essendosi moltiplicate a gloria di Dio, e vantaggio della repubblica l'opere pie instituite dalla carità di Girolamo Miani.

Del.

(a) *Silos Histor. Cl. Reg. L. 8. ad ann. 1555.*

(b) *Bullar. Congr. Somasc.*

(c) *Ex proc. Papien. Bulla S. Pii V. & in bullar. Cong. Som.*

(d) *Ex proc. Mediol. test. XX.*

(e) *Ex proc. Mediol. test. LXII.*

*Della venerazione prestata al Venerabile Girolamo Miani
dopo la di lui morte, e delle grazie da esso
fatte al popolo di Somasca.*

C A P I T O L O X X I I .

COME se niuna contezza avessimo delle virtù del Venerabile Girolamo Miani, basterebbe il racconto de' miracoli, operati da Dio per sua intercessione, perchè argomentassimo, quanto egli sia stato in terra, e quanto sia in Cielo tra' suoi più cari amici; così se niuna notizia avessimo de' miracoli da esso interceduti, basterebbe l'espore, quanta in ogni tempo sia stata, e sia ancora al presente verso il suo nome la venerazione degli uomini, per argomentare le molte grazie, ch'egli ottenne, ed ottiene continuamente da Dio a beneficio di chi implora il suo patrocinio. Imperciocchè nel medesimo tempo che i miracoli sono infallibili segni, co' quali Dio manifesta la gloria, che i suoi fedeli servi godono in Cielo, sono ancora i soli mezzi, co' quali promuove esso la loro gloria accidentale in terra. Sarebbe perciò un prodigio maggior di quanti soglia fare l'Onnipotente ad onor de' suoi servi, se, senza che si vedesse ad operare prodigi, fosse stato sì grande, e sì costante il culto, e la venerazione de' popoli al nome del Miani.

Il concorso alla sua bara, sino che stette insepolto, non solo non iscemò poscia al suo (a) avello, ma andò con il tempo sempre crescendo, venendo non solo dalla valle di S. Martino, e da' luoghi circonvicini, ma ancora da lontani persone qualificate a riverir le

S 2

sue

(a) *Ex proc. Berg. test. IX. ex Med. XXVIII. ex primo Somasch. test. II. III. VII. XIX.*

sue ceneri, ed a visitare que' dirupi, ch'erano stati santificati dal suo soggiorno, dalle sue orazioni, e dalle sue penitenze. Sparsa in Venezia la nuova del suo felice passaggio, eccitò nella patria tal venerazione al suo nome, che si mossero di là alcuni suoi nobili concittadini (a) per venire a visitarne il sepolcro, e con dimostrazioni di tenera divozione riconobbero l'Eremo, e la Valletta, e la Rocca, bagnando colle lagrime quegli alpestri luoghi, soli testimonj della sua grandezza. Ma da' contorni più vicini a Somasca non passò mai giorno, che non si vedesse concorso di gente circondare il sepolcro, ed imprimervi riverenti baci, e pellegrinare su per lo monte, come a' santuarj, a' luoghi della sua abitazione, e del suo ritiro. Nè solamente la povera gente della Valle, o delle terre contigue, ma fuggiti (b) di qualità, nobili, letterati, ecclesiastici, e secolari si videro di frequente prostrati avanti il sepolcro. Il Padre (c) Abate di San Jacopo di Pontida, monastero distante otto miglia da Somasca, co' suoi monaci Casinesi, i pubblici Rappresentanti di Bergamo, il Camerlingo, ch'è parimente altro Nobile Veneziano, cavalieri di Bergamo, e di Milano, furono veduti in atto di divozione onorare genuflessi le reliquie del Servo di Dio, e venerare le memorie di lui rimaste per quel fortunato monte. E ciò che prima facea ognuno per privata, e particolar divozione, ben presto principiò a farsi con pubblica solennità da comunità intere, che andarono a processione alla visita di que' benedetti luoghi. Nel primo processo fabbricato in Somasca costò esservi andate con tale solennità le parrocchie di Valderve, (d) e di Rossino: giura in esso

(a) *Rossi l. IV. cap. I. ex proc. Med. test. XX.*

(b) *Ex proc. Somasch. primo test. III. VII. VIII. IX.*

(c) *Ex eodem test. VIII.*

(d) *Ex eodem test. II.*

esso il parroco di Majanico (a) d'esservi andato processionalmente con il suo popolo : giura il parroco di Calolzio , (b) che alla processione del suo popolo s'unì il Conte Guido Benaglia con tutta la sua famiglia : giura il parroco di Malgrate, (c) giura quello di Lecco, (d) d'esservi pure andati colla processione di tutti i lor parrocchiani, e questi aggiunge, che a tale atto di pietà , e divozione verso il Servo di Dio diede il maggiore stimolo il Governatore di quel borgo.

Per ubbidienza a' decreti pontificj si usò ogni diligenza per impedire tali dimostrazioni di culto verso chi non era stato dichiarato Beato dalla Chiesa. Si formò perciò una picciola cappella nella grotta contigua alla Valletta, e chiuso, e nascosto il fasso, che servia di letto al Servo di Dio, entro la mensa dell'altare, s'alzò sopra il medesimo altare un Crocifisso, e dedicossi al Redentore il divoto luogo, perchè ad esso solo s'addrizzassero le adorazioni del popolo. Non ostante il popolo porge l'adorazioni al Crocifisso in onore del suo Servo, ed oggigiorno ancora dall' una, e dall'altra riva dell' Adda quanti si portano alla visita della divota cappella, dicono (e) tutti di andare al Beato Girolamo, nè di là partono senza avere con segni di particolar divozione preso qualche sorso dell'acqua, ad intercessione del Servo di Dio fatta stillare dalla rupe contigua.

Il debito d'ubbidire a' decreti della Santa Sede obbligò ancora a togliere le tavolette, ed i molti voti, che si vedeano appesi intorno al sepolcro del Venerabile Miani in testimonio delle grazie ricevute da' divoti per
di

-
- (a) Test. X.
 - (b) Test. VII.
 - (c) Test. IX.
 - (d) Test. XXIV.
 - (e) Ex eodem test. XI.

di lui intercessione . Per altro i Giudici delegati dalla Sacra Congregazione de' Riti, portatisi nell'anno 1624. a visitare il sepolcro del Servo di Dio, oltre (a) le molte tavolette rappresentanti infermi sanati, storpi raddrizzati, uomini salvati da' pericoli, riferirono di aver veduto numero considerabile d'immagini di cera, voti d'argento, anella d'argento, ed altre cose dello stesso metallo, il che fa conoscere la divozione non solo della gente del povero villaggio di Somasca, ma d'altri ancora di più riguardevole qualità. Nella volta ancora della Chiesa stavano, com'essi espongono, appesi oltre una spada ignuda, panni lini, giubbboni, ed altri arnesi in memoria de' beneficj ricevuti.

Impedite però queste esterne dimostrazioni della divozione de' popoli verso il Venerabile Servo di Dio, come non mancò mai la di lui beneficenza verso chi implorava il suo ajuto, così non mancò mai ne' beneficiati l'interna venerazione al suo nome, e la fiducia ne' suoi meriti ne' bisogni. In altro processo fatto in Somasca l'anno 1678. attestano i Parrochi (b) di Calolzio, e di Vercurago di provare difficoltà ad impedire le pubbliche rimostranze, e dover per altro permettere, che privatamente molti digiunino il giorno precedente quel del suo transito, e questo poi festeggino, e che altri invochino ogni giorno secretamente il suo patrocinio con particolari preghiere. Ma prima, che si opponesse l'autorità de' Curati, casa non v'era nella Valle di S. Martino, e nelle terre circonvicine, ove non si vedesse (c) o sulle mura esteriori, o dentro a capo de' letti, o sopra gl'inginocchiatoj la sua immagine riverita

(a) *Ex proc. Med. accessus judicum ad sepulcr.*

(b) *Ex proc. Somasch. altero ann. 1678. test. I. II.*

(c) *Ex proc. Somasch. primo test. I. III. VIII. IX. XIX. XXIV.*

ta come quella d' un loro particular protettore appresso l' Altissimo. Anzi che facendo la repubblica di Venezia nel Bergamasco leva degli uomini, che per tutto il suo dominio tiene sempre scritti al ruolo per valersene all' occasione ne' bisogni di guerra, que' di Rosfino, e que' di Calolzio misero (a) sulle bandiere l' immagine del Miani.

Ma avendo parlato de' doni fatti al sepolcro del Servo di Dio, non deggio lasciare di far menzione di alcuni degni d' essere con distinzione rammemorati. Gli accennati giudici delegati, nel loro accesso a riconoscere le benedette ossa del Venerabile Servo di Dio, (b) ritrovarono coperto l'avello con uno strato prezioso di damasco chermesi attorniato di frange d' oro, e sopra steso un picciolo baldacchino dello stesso damasco con drappelloni fregiati d' oro, frange, e fiocchi pur d' oro. Era questo adornato dall' arme di Monsignor Marco Cornaro, Vescovo di Padova, che di là avealo mandato per onorare la tomba del suo concittadino, in segno di quella divozione, che quivi ancora si portava al suo nome, e della confidenza, ch' egli avea nel suo patrocinio. Altri doni ancora mandarono da Venezia ne' tempi appresso altre famiglie patrizie di quella repubblica. Nell' anno 1665. essendo stato comandato un processo, perchè venisse accertata la rimozione del culto, il Vescovo di Bobbio, Bartolommeo Capra, giudice delegato, riferì aver vedute tolte dal sepolcro del Servo di Dio tutte le obblazioni fatte negli anni addietro, e riposti in una stanza dentro il Collegio di Somasca, oltre numero considerabile d' altre divote memorie, 149. voti d' argento, tavole, e lampadi d' argento, e sei vasi parimente d' argento, che da una parte

(a) *Ex proc. eodem test. I.*

(b) *Ex proc. Mediol. accessus jud. ad sepulcr.*

te mostravano l'effigie di Girolamo Miani, dall'altra l'arme della famiglia *Priuli*.

Ma rimettendomi a parlare di ciò, che nell'anno 1624. espongono aver veduto i giudicj remissoriali, tra le offerte, che meritavano il loro distinto riflesso, fu ancora uno stendardo di drappo di seta coll'immagine di Girolamo Miani maestrevolmente dipinta, che pendea dal mezzo della volta della Chiesa, segnato con queste parole *Plebs Somaſcæ*. Questo stendardo, superando le proprie forze, fece lavorare la comunità di Somaſca per dedicarlo all'onore del nostro Servo di Dio, ed a nome dell'istessa comunità, come costa da altro processo, (a) fece presentare da *Giorgio Airolti*, persona di distinta condizione in quel luogo, come sono oggigiorno ancora i suoi discendenti, solennemente al Superiore di quel Collegio di S. Bartolommeo, pregandolo a riceverlo in testimonio di venerazione verso il loro benefattore. Ne fu rogato l'atto il dì 24. Agosto 1619. da pubblico notajo, presenti, e testimoni il Conte *Guido del Conte Lodovico Benaglia*, nobile Bergamasco, e *Francesco di Gaspero Visconti*, nobile Milanese. Seguì questa offerta del comune di Somaſca, dappoichè nella raunanza di tutta la terra messo il partito, si era con solenne decreto eletto il Servo di Dio in loro protettore, e di tutta la valle di S. Martino, e stabilito, che si festeggiasse ogn'anno il giorno della sua felicissima morte. Tale è il tenore (b) del decreto dell'università di Somaſca: *Vedendosi il frequente concorso di gente, che continuamente da parti anco lontanissime viene a riverire le sante ossa del Beato Girolamo Miani, che come prezioso tesoro si custodiscono in Somaſca, luogo di questa Valle di S. Martino, e moltiplicando ogni*

dì

(a) *Ex proc. Somaſch. primo.*

(b) *Ex eodem.*

di più le grazie , e i miracoli , che Iddio benedetto si compiace fare a gloria di questo suo Servo, verso il quale non vi è in queste parti, chi non professi devozione particolare ; si manda parte , che sia solennemente festeggiato il glorioso giorno del suo passaggio da questa vita al paradiso , e ch' egli sia eletto per uno delli Avvocati , e Protettori di tutta questa Valle presso Sua Divina Maestà, perchè per li meriti , & intercessione di lui sia preservata da qual si voglia mal incontro , e conservata ad ogni più desiderabile felicità.

Nè men chiaro, meno solenne , meno onorevole attestato potea dare Somasca della sua gratitudine , e della sua venerazione verso quello Spirito a Dio caro, che l'avea lasciata depositaria della sua spoglia terrena. E se grande era la fiducia degli altri popoli ne' di lui meriti, maggiore dovea essere certamente nel popolo di Somasca , che vedea ogni momento operar si di nuovo sotto i suoi occhi con una continuazione non mai interrotta il gran miracolo dell' acqua stillante nella Valletta da arido fasso , operatrice ancor essa di tanti miracoli. Ma gli effetti miracolosi dell' acqua della Valletta erano provati non da Somasca solo, ma da tutti i paesi , ove venia portata l' acqua miracolosa. A grazia, con cui il Venerabile Miani abbia distinta, e singolarmente privilegiata la sua Somasca , fu sempre attribuito da quel popolo l' essere state le loro terre (a) preservate dalle tempeste , quando queste desolavano le campagne vicine . Tal pia credenza di tutto il villaggio, attestano due Curati successivi di Calolzio, Giovanni (b) Bolis l' anno 1628. ed Ambrogio (c) Brogni l' anno 1678. aver avuto fondamento dall' essere passata da padre in figliuolo la memoria della promessa fat-

T

ta

(a) Rossi l. IV. cap. 11.

(b) Ex proc. Somasch. primo test. VII.

(c) Ex altero test. I.

ta dal Servo di Dio nel tempo della sua morte a' vecchi della terra, ch'egli avrebbe pregato Dio a salvare dalle disgrazie i loro terreni, fino a che essi si fossero astenuti dalle bestemmie, e da' giuochi, e da' balli ne' giorni di festa. Come però non è venuto a nostra notizia in qual tempo precisamente abbia Dio voluto sospendere la grazia, per sì lunga serie d'anni concessuta a quel popolo, così lasciamo di esaminare i fini altissimi della divina Provvidenza nella sospensione della grazia. Piuttosto riferirò in pruova della parziale beneficenza del Venerabile Girolamo verso Somasca un prodigioso avvenimento narrato con segni di maraviglia da altro sacerdote, che vide co' propri occhi ciò, che racconta.

Nella state (a) del 1590. o in quel torno si mosse un giorno verso le ventitre ore uno spaventosissimo temporale, che mise in terrore tutta Somasca. Vedendosi oscurata l'aria, e sentendosi tutta rimbombare da tuoni, e fulmini, ricorse tutto il villaggio, uomini, e femmine al lor benefico protettore, ed affollatisi tutti nella Chiesa di S. Bartolommeo ad alta voce, e con calde lagrime invocavano il nome del Venerabile Miani. Ed ecco già sgravarsi le nuvole, e scaricare una spessa, ed impetuosa gragnuola. Ma quando altri piangeano l'inevitabile rovina delle campagne, altri seguivano a raccomandarle al Servo di Dio; la grandine non più alta da terra di quattro braccia, restò visibilmente sospesa in aria, ed andata tostante allontanandosi da Somasca per due miglia intorno intorno, cadde sopra le vicine campagne, dove fece strage delle biade mature, stese a terra le viti, sfrondò gli alberi, lasciando illese tutte le pertinenze del privilegiato villaggio per lo spazio di due miglia per ogni parte. Da que-

(a) *Ex proc. Med. test. XX.*

questo miracolo farò passaggio al racconto d'altri d'altra specie, che si ricavano da' processi più antichi.

Di alcuni miracoli operati dal Servo di Dio, ricavati da' processi antichi.

C A P I T O L O X X I I I .

Giovannantonio (a) Mazzoleni di Calolzio, quegli, che si era opposto al Servo di Dio, quand'era per istabilirsi co' suoi poveri in quella terra, fu, come dicemmo, colpito da Dio con gravi dolori di capo, ed attrazione delle gambe, e de' piedi. Da quel tempo si ritrovò sempre in tale stato, che non potea muover passo senza appoggio, e difficilmente camminava sostenendosi colle grucce. Morì il Servo di Dio, e sparso tosto l'odore della sua santità, era insepolto il benedetto cadavero per soddisfare alla divozione del popolo, e molte grazie si raccontavano ricevute da molti per di lui intercessione. Fu però confortato il Mazzoleni dagli amici a condursi esso ancora a Somasca a chiedergli la primiera sanità. Vi si strascinò egli, ed entrato nella Chiesa di S. Bartolommeo, avanti la bara, ove giacea il di lui corpo, con vera fiducia il pregò, che se esso era quel Servo sì caro a Dio, che dicea la fama, volesse da lui intercedergli la sanità, nè volesse ricordarsi d'averlo avuto contrario in terra: che ricevuta la grazia, l'avrebbe a tutti manifestata per testimonianza di quella santità, che non avea riconosciuta, lui vivo. Dopo la preghiera baciò i piedi al freddo cadavero, ed immediatamente si sentì sciol-

T 2

ti

(a) *Ex proc. Med. test. XVIIII. XXI. XXVII. XXIX. XXXIV. XXXIX. XLI. XLV. LXII.*

ti i piedi, e le gambe, ed abili al moto con tutta la forza, e 'l vigore, talmente che lasciate quivi in contrassegno del miracolo le grucce, ringraziando, e benedicendo Dio, se ne ritornò senza alcun sostegno alla propria casa. Oltre gli scrittori della Vita del Miani, riferiscono un tal miracolo dieci testimonj, de' quali alcuno aggiunge, che da ciò sempre più crescendo la fama della sua santità, veniva detto da (a) molti, che Girolamo, anche morto sempre simile a sè stesso, avea renduto bene per male.

(b) Suor Veronica Manenti, monaca conversa del monastero detto di *Mater Domini*, in Bergamo, era gravissimamente inferma di sciatica nella coscia destra, che oltre l'impedirle ogni moto senza sostegno delle grucce, le cagionava dolori intollerabili. Erano 25. anni, da che era stata presa da tale infermità, la quale sempre facendosi maggiore contra tutti i rimedj, che seppe adoperar l'arte, s'era in fine aggravata per una piaga infistolita nella medesima coscia, essendo allora la paziente in età di 70. anni. Si fabbricava in quel tempo in Bergamo un processo con l'autorità ordinaria sopra la vita, e santità del Venerabile Miani, e tra le altre monache dovea esaminarsi ancor Suor Veronica, che da persone degne di fede avea sentito narrarsi il miracolo da lui fatto in vita della moltiplicazione del pane, e dopo la morte della santità a molti restituita. Ispirata perciò da Dio la sera de' 22. novembre l'anno 1613. prima di coricarsi a letto, ripiena di santa fiducia alzò la mente verso il Servo di Dio, pregandolo, che se era vero, ch'egli avesse moltiplicato il pane, come diceasi, e restituita a molti la santità, volesse intercederla a lei ancora da Dio, quando

(a) *Ex proc. Somaesch. pr. test. XXIX.*

(b) *Ex proc. Berg. test. XL. XII. XV. & ex proc. Med. tabella.*

do fosse a bene della sua anima . Finita l'infervorata orazione , se n'andò a letto , e non sentendosi molestata da' soliti dolori , prese placidamente sonno , e si alzò la mattina interamente sana . Steso in carta il racconto del fatto miracoloso , il mandò a Somaasca , perchè fosse appeso al sepolcro del Miani , dove fu veduto , e letto da' giudici remissoriali , e da essi inserito nel processo di Milano , ma in quello di Bergamo fu ricevuto il racconto dalla voce della stessa monaca graziata , e da quella di due medici .

Brigida Pellegrini (a) una del conservatorio delle zitelle nel borgo di S. Antonio in Bergamo , per quindici anni continui portò un cancro nel naso , che oltre il travaglio , che le dava , l'avea renduta così deforme , che non potea mirarsi dall'altre sorelle senza nausea , nè mai si era ritrovato rimedio per risanarla . Un giorno dopo fatta la santa comunione , sollevata la mente a Dio , il pregò a concederle la sanità , per gli meriti del Venerabile Girolamo , la causa della cui beatificazione sapea ella , che s'agitava in Roma , promettendo , che ricevuta la sanità , avrebbe a tutti manifestato il miracolo . Passarono pochissimi giorni dopo tal supplica , ch'ella andata di giorno in giorno migliorando , si ritrovò perfettamente sana , senza essersene nè pure avveduta .

Francesco (b) Rocco Palvaro della terra di Pescarenico , diocesi di Milano , era malamente tormentato da dolori articolari , contra i quali non valse rimedio alcuno , a segno che non solo non potea andare , ma nè pure reggersi in piedi senza sostegno . Per la vecchezza del male s'erano ancora attratti i nervi della gamba sinistra , e più ancora quelli del braccio destro ,

on-

(a) *Ex proc. Berg. test. I. II. III.*

(b) *Ex proc. Med. test. XLIV. LIV. LVII. LX.*

onde i medici temeano, che il male fosse incurabile. Ridotto egli più a figura di cadavero, che di uomo, fu sull'altrui braccia condotto a Garlato, perchè ricevesse la benedizione dal Curato di quella terra. Questi mosso a compassione della sua infermità, l'animo a raccomandarsi al Servo di Dio, la fama della cui santità andava sempre crescendo in que' contorni. L'infermo perciò con somma difficoltà piegato a terra le ginocchia, recitò un pater ed un'avemaria, implorando il di lui ajuto, ed indi da sè solo s'alzò da terra. Allora il parroco, postegli le mani sul capo, gli pregò da Dio la salute parimente per intercessione del Miani. Ricevuta la benedizione, partì Francesco da Garlato co'suoi piedi appoggiato ad un semplice bastoncello, ed ogni dì più sentendosi libero da'suoi mali, dopo 15. giorni si ritrovò perfettamente sano. Così depongono il successo e il graziato, e la di lui madre, e il medico, che l'avea curato, e il sacerdote medesimo, che avea invocato, ed esortato lui ad invocare il patrocinio del Venerabile Miani.

Suor (a) Margherita Costa, monaca in Milano, per una disenteria, e febbre continua in pochi giorni era stata disperata da' medici. Nulla più sperando dagli ajuti umani ricorse a'divini, e con gran fervore raccomandatafi all'intercessione di Girolamo Miani, con un frammento di quel sasso, ch'era ad esso servito di letto, e che da lei si conservava, e custodiva con molta venerazione, si fece tre volte il segno della croce sopra il petto, e sopra le spalle, ed immantinente restò libera dalla febbre, e da ogn'altro male.

Francesco (b) dalla Porta, Milanese, di professione cerusico, ridotto per giudizio de' medici agli estremi del-

(a) *Ex proc. Med. test. X. XII. XIII.*

(b) *Ex eodem test. XXII. XXIII. XXIV. XXV.*

della vita da febbre acuta, e maligna, si ricordò, che molti asserivano aver recuperata la sanità, presi con divozione alcuni forsi dell'acqua fatta dall'orazioni del Miani scaturire dal sasso, ed avendo perciò fatta istanza d'averne, ne bebbe pochi forsi, premesso il voto di visitare il sepolcro del Servo di Dio, quando fosse rimesso in sanità. Dopo ciò incontanente s'addormentò, ed avendo placidamente dormito dalla mezza notte sino al giorno seguente, si svegliò affatto sano, con tanto stupore de' medici, come se fosse risuscitato da morte a vita.

Francesco (a) Manzoni della terra di Brivio, diocesi di Milano, in età avanzata per allentatura degli intestini, che cascavano alla grossezza d'un pugno, era stato tormentato per due anni da atroci dolori, non potendo senza gran difficoltà prender cibo, e così impotente a camminare, che dopo quindici, o venti passi era costretto dal dolore a gettarsi a terra. Un amico, narrandogli, che un suo figliuolo travagliato dal medesimo male, era stato restituito alla primiera sanità per gli meriti, ed intercessione del Venerabile Girolamo Miani, il confortò, giacchè erano stati sperimentati inutili tutti i rimedj applicati dagli uomini, a ricorrere al patrocinio dell'istesso Servo di Dio. Andato però egli a visitare il di lui sepolcro, con piena fiducia il pregò ad ottenergli da Dio la prima salute. In ciò facendo sentì egli minorati i dolori, e s'accorse, che in parte eran gl'intestini tornati a luogo; e replicando alcuni giorni appresso la visita alle ossa, e l'invocazione al Servo di Dio, partiva sempre dalla Chiesa in istato migliore, quando una notte apparso gli questi con il sembiante, e vestito, come suole dipingersi, gli fece animo, e l'assicurò, che in pochi giorni sarebbe
in-

(a) *Ex proc. Soma sch. primo test. V. XIII. XXVI. XXVII.*

interamente guarito. Tanto seguì, poichè nel breve spazio di otto giorni, il male, che non avea ceduto a' rimedj, e che di sua natura è forse superiore ad ogni rimedio, si vide perfettamente svanito, ritornati a loro luogo gl'intestini, senza che rimanesse vestigio della sofferta crepatura.

Girolamofrancesco (a) figliuolo di Dionigi Campelli di Val Molina, diocesi di Milano, bambino di quattro mesi, un mese dopo la nascita si vide preso da male, che sempre facendosi più grave, l'avea omai così estenuato, che consumate tutte le carni, sfigurato affatto appena avea dalla pelle coperte l'ossa. Per lo spazio di tre mesi, dacchè era principiato il male, non avea il bambino avuto alcun beneficio per iscarico del ventre, e vivea, puossi dire, senza alimento, restituendo subito il poco latte, che alle volte succhiava dalla madre, la quale di tanto in tanto sel vedea svenire tra le braccia. Una volta caduto ne' soliti sfinimenti, perdette così il moto, ed il respiro, che la madre il credette morto, e con calde lagrime rivolta al Venerabile Girolamo, gli domandò la vita dell'innocente figliuolo, promettendogli di presentarlo, quando fosse risanato, al suo sepolcro. Non passò tempo dopo il voto della madre, che il bambino diede segno di vivere, ed indizj certi della sua sanità. Ritornò indi a prendere, e ritenere il necessario nodrimento, esercitare le operazioni naturali, e rimettere carne sull'ossa, senza che restasse alcun segno della passata infermità, così che chi vedea lo, appena potea persuadersi, ch'ei fosse defso.

Nell'età di diciott'anni (b) avea principiato a patire di sordità Girolamo Riva, galantuomo della terra di-

(a) *Ex proc. Somaſchen. primo test. XIV. XV. XVI. XVII. XXIII.*

(b) *Ex eod. test. XLII. XLIII. XLIV.*

di Galbiato. Coll'avanzarsi degli anni più ancora andava perdendo dell'udito, onde fatto sessagenario non senza difficoltà udiva, chi gli parlava ad alta voce all'orecchie. Essendo egli stato chiamato ad esaminarsi sopra la Vita, e miracoli del Venerabile Miani nel processo, che si fabbricava in Somaſca, ebbe occasione di far serj riflessi sopra l'onnipotenza di Dio, e le maraviglie, che suole Dio operare per glorificare i suoi Servi. La sera però prima dell'esame si raccomandò fervorosamente al Miani, perchè gl'intercedesse da Dio la restituzione dell'udito, e la mattina prima di presentarsi al tribunale, entrato nella Chiesa di S. Bartolommeo, e prostratosi avanti il sepolcro del Servo di Dio, replicò le preghiere, promettendo, ricevuta la grazia, di confessarsi tal numero di volte all'anno. Comparso indi avanti i Giudici, quivi conobbe d'essere affatto libero dal passato incomodo, sentendo chiaramente, ed interamente tutte le interrogazioni, che da essi segli faceano senza alcuna intensione di voce. Tuttavia dubitando di sè medesimo, nè parendogli d'essere bastevolmente sicuro, che i Giudici consej della durezza delle sue orecchie, non avessero alzata la voce per farsi intendere, non ebbe subito cuore di palesare il miracolo. Non differì però molto a palesarlo, quando ritornando a Galbiato alla sua casa, nel viaggio non potè dubitare d'intendere quel, che gli amici, che l'accompagnavano, tra loro discorreano a voce bassa per sollevare il tedio del cammino. Fecero questi, come arrivato a casa fecero parimente i domestici, pruova tosto della verità del fatto, parlandogli altri bassamente, altri in lontananza, e tutti fatti certi della grazia ottenuta, con lui benedissero, e ringraziarono Dio dator d'ogni bene, ed il Venerabile Girolamo, che avea interposta la sua intercessione appresso l'Altissimo a favore dell'infelice.

D'altri miracoli, e grazie ricavate dagli stessi processi.

C A P I T O L O XXIV.

Oltre i sopra descritti miracoli, approvati tutti dalla Sacra Rota nella relazione, che fece della causa al Pontefice Urbano VIII. altri ancora si rilevano e da' processi, e dagli Scrittori della Vita del Servo di Dio. Di questi parimente mi farò a rapportarne alcuni.

Anastagia (a) Bassi di Olginato, di professione levatrice, essendo stata chiamata in fretta ad ajutare Agnese, moglie di Rocco Castagna, ch'era stata presa da' dolori di parto, s'accorse, che il feto era morto nel ventre, e sentendo, ch'erano mancati ancora i dolori espulsivi, conobbe il pericolo, in cui era la povera paziente. Non avendo però arte alcuna per ajutarla, sollevò a Dio la mente, ed invocò l'ajuto del Venerabile Miani, promettendo di far dire una messa. Fatta l'invocazione, si sgravò immediatamente Agnese con tutta felicità del feto morto, restando essa salva, e fuori d'ogni pericolo. Tanto depone d'un fatto a lei accaduto Anastagia Bassi, e son per dire, che possa attribuirsi ad altro miracolo, ch'essa in età decrepita, contando allora un secolo intero di vita, con ferma memoria, e presenza tale di spirito, che maggiore non si sarebbe potuta desiderare nell'età fresca, abbia sostenuto un lungo esame, e senza alcuna confusione di sensi, o di parole abbia risposto a tutte le interrogazioni, esponendo non solo il fatto accennato, ma quanto nella sua puerizia avea cogli occhi proprj vedu-

(a) *Ex proc. Med. test. XXVIII.*

duto della persona, e sante azioni del Miani, individuando ogni cosa colle più minute circostanze.

Salvò la (a) vita ad un'altra parturiente l'invocazione del Miani, e fu questa Caterina Volpi di Somasca. Avendo la levatrice manifestato il di lei pericolo, e quello insieme del feto, di cui non potea sgravarsi; Andrea Volpi suo suocero, ritiratosi in una stanza, fece voto per la salvezza della nuora, promettendo di portare al sepolcro del Servo di Dio un'immagine della paziente in argento, ed esaudito da lui, sentì immantinente, che la nuora avea data alla luce una bambina con tanta felicità, che la levatrice confessò miracolosa.

Erano (b) sette mesi, che Gervasio Valsecchi da Calolzio era travagliato da febbre. Angiola sua moglie venne al sepolcro del Servo di Dio, e gli raccomandò con fervorose preghiere la sanità del marito. Senz'altra medicatura il giorno appresso fu libero dalla febbre, ed insieme colla moglie rendette grazie al suo benefattore.

Simona moglie di (c) Piero Secco del luogo di Sala presso Galbiato, fu tormentata dalla febbre per lo corso d'un anno intero. Abbandonati i rimedj umani fece voto di andar a visitare il sepolcro del Servo di Dio, e subito la febbre la lasciò. Andata essa a Somasca a sciogliere il voto, dappertutto dove passava, andava pulicandobb la cagione del suo pellegrinaggio a gloria di Dio, e del suo liberatore.

Maria (d) moglie di Stefano Peretto del luogo medesimo di Sala sotto la cura di Majanico, avea un figliuolino di

V 2

due,

(a) Ex proc. Som. primo test. XXV.

(b) Ex eod. test. VII.

(c) Ex eodem testis idem.

(d) Ex eod. test. X.

due, o tre anni pessimamente malato, ed in prossimo pericolo della vita. Disperando d'ogni rimedio, insieme con il marito il votò al Venerabile Girolamo. Andato perciò Stefano a visitare il sepolcro, fece l'offerta d'una candela di cera, e ritornato a casa trovò il figliuolo sano con istupore suo, e di tutti.

Angiola (a) Costo moglie d'Ambrogio Negri di Galbiato, pativa dolori così acuti di capo, che di tanto in tanto le offuscavano la vista, e le cagionavano capogirli tali, che, se non fosse stata sostenuta, sarebbe caduta a terra. Sei mesi continuò la contumacia del male. Dio mise in cuore all'afflitto marito di ricorrere all'intercessione del Venerabile Girolamo Miani, ed avendo esortata la moglie a far lo stesso ricorso, unitamente fecero voto di andar a visitare il di lui sepolcro. Vi andarono però alcuni giorni dopo, e qui, depone Ambrogio, implorarono di nuovo con calde orazioni la grazia. Partiti da Somaasca, nel ritorno a Galbiato, Angiola tutta allegra disse al marito, ch'era risanata, come fu in fatti, senza che mai più provasse dolore alcuno, il che l'una e l'altro riconobbero effetto prodigioso dell'intercessione del Miani.

Prudenza Amigoni (b) di Somaasca era sottoposta a gravissimi dolori colici, che spesso soleano tormentarla. Un giorno mentre penava assalita dal male fatto già abituale, ricorse con viva fede al patrocinio del Servo di Dio, facendo voto di recitare in suo onore ogni giorno, finchè vivesse, tre paternostri, e tre avemarie, ed ottenuta la grazia, non solo restò libera dall'attual dolore, ma non patì mai più di quel pericoloso travaglio.

Don Andrea (c) Stella, qualificato sacerdote, che
fu

(a) *Ex eodem test. XI.*

(b) *Rossi l. IV. cap. IV.*

(c) *Stella Vita &c. l. II. Turtura l. IV. cap. IV. Rossi l. IV. cap. III.*

fu poi Preposito Generale della Congregazione di Somasca, allora Preposito del Collegio de' Santi Filippo, e Jacopo di Vicenza, per febbre maligna l'anno 1603. ridotto al termine della vita, era stato disperato da tutti i medici. Ricorse in quello stato miserabile al patrocinio del Venerabile suo Fondatore, e fece voto, se Dio gli restituiva la sanità, di scrivere la di lui Vita. Ottenne da Dio la grazia, e soddisfece al voto, essendo stato il primo, che abbia stesa una giusta istoria delle eroiche azioni del Miani, nella quale diffusamente racconta la grazia ottenuta da Dio per la di lui intercessione.

Da febbre (a) maligna ridotto parimente in punto di morte Jacopo Metafà, Greco, nobile di Cefalonia, convittore nel seminario Patriarcale di Venezia, sotto la disciplina de' Padri Somaschi, risanò per intercessione del Miani nell'anno 1614. Era egli divotissimo del Servo di Dio, la cui Vita scritta dallo Stella leggeva spesso, e volentieri discorea con que' religiosi delle sue virtù. Vedendosi vicino a spirare, dal Padre, che gli raccomandava l'anima, gli fu ricordato il nome del suo celeste Avvocato, e gli fu data da baciare la sua immagine, che il buon giovane tenea a capo del letto. L'invocò il moribondo con il cuore, ed in quell'istante ricuperò la favella, e si vide migliorare, così che il giorno appresso il medico con grande sua meraviglia il dichiarò fuor di pericolo, riconoscendo tutti la grazia dall'intercessione del nostro Servo di Dio.

Implorò pure (b) la di lui intercessione in Amelia, città dell'Umbria, Donna Caterina Petrucci, monaca dell'Ordine di S. Benedetto nel monastero di S. Stefano di quella città. Era aggravata questa da lungo
tem-

(a) *Turt. l. IV. cap. III. Roffi l. IV. cap. III.*

(b) *Roffi l. IV. cap. III.*

tempo da tale infermità, che l'obbligava a restituire con flemme viscosi il poco cibo, che s'ingegnava di prendere, con acutissimi dolori di stomaco, e di capo nel tempo del vomito, ma continui nella regione della milza. La stravaganza, e l'ostinazione d'un male sì grave non lasciava più alcuna speranza all'arte di giovamento. Per esortazione d'un'altra monaca, invocò l'aiuto del Venerabile Miani, e nel medesimo giorno 8. febbrajo 1629. anniversario del suo transito, cessarono i dolori, prese, e ritenne il cibo, ed indi ricuperò l'intera salute. Per testimonio della sua gratitudine mandò essa dipoi un voto d'argento a Somasca al sepolcro del suo benefattore con una succinta narrativa del fatto.

Ma quante più grazie, e miracoli riferiremmo del nostro Servo di Dio, se di tutti i voti, e tavolette, che stavano al di lui sepolcro, e nella chiesa di San Bartolommeo di Somasca, ci fosse nota la cagione, e il significato? In una (a) di quelle tavolette si vedea sotto l'immagine di Maria Vergine, e del Venerabile Girolamo quella d'un sicario, che mostrava di voler investire con un pugnale una donna, e vi si leggeva scritto: *Grazia particolare fatta per intercessione del Beato Padre Girolamo Miani a Donna Santa abitante nel comune di Calolzio, Valle di S. Martino l'anno 1620. del mese di Settembre.* In un'altra era dipinto un uomo ginocchione avanti le immagini di Maria Vergine, e del Servo di Dio, e sopra la pittura una picciola immagine d'una donna in argento, e sotto queste parole: *Gio: Batista Svedi in Rivolta è stato liberato dal male delle scroffole per intercessione del Beato Girolamo.* Altra si vedea pur col ritratto d'un uomo genuflesso avanti l'immagine del Servo di Dio, e portava questa
iscri-

(a) *Ex proc. Mediol. accessus Judicum ad sepul.*

iscrizione : *Io Francesco Benali dalli continui preghi fatti a questo Beato Miani fui liberato dal continuo dolore de' denti.*

Sono queste le poche, e poco distinte notizie, che ricaviamo dal numero considerabile di voti una volta appesi avanti l'immagine, ed il sepolcro del Venerabile Miani. Così è piaciuto a Dio, che ci sieno occulte le grazie fatte a que' tanti devoti, come pure quelle fatte a Suor Gregoria (a) Miani, altrove mentovata, la quale chiamandosi indegna d'essere nipote d'un Santo, nel qual concetto tenea meritamente lo Zio, confessava, che in occasione d'ogni suo bisogno ricorreva alla di lui intercessione, ricevendo sempre le grazie, che implorava.

Alle grazie più segnalate fatte a molti dal nostro Girolamo non deggio lasciar di aggiungere il conforto dato ad un moribondo con una mirabile apparizione, tanto più che questa è stata prodotta ancora nella posizione della causa per la sua beatificazione. Il dì (b) 8. Ottobre 1623. in Milano nel Collegio di S. Piero in Monforte, si faceva la raccomandazione dell'anima al Padre Don Girolamo Novelli, Vicentino, sacerdote di dottrina, e pietà, della Congregazione di Somasca, agonizzante, perduta la favella, colla mente per altro, e co' sensi fani. Stava egli con in mano l'immagine del Venerabile suo Fondatore, di cui era stato sempre divotissimo, ne' processi delle cui virtù, fatti per autorità ordinaria, era stato a lungo esaminato. Ascoltava, ed accompagnava con il cuore l'orazioni della Chiesa, che se gli recitavano sopra dal sacerdote, quando all'improvviso aperti gli occhi, e tratte le mani fuori delle coperte, guardando al mezzo della

stan-

(a) *Ex proc. Venet. test. I. II. IV.*

(b) *Ex proc. Med. test. V. VII.*

stanza , con voce chiara , e vigorosa : *Ab Beato Girolamo !* si udì a dire da tutti gli astanti , *che grazie son queste , che fate ad un peccatore , vostro inutile , e ingrato alunno ? Deb vi prego , non m' abbandonate in questo punto estremo , e raccomandatemi a Dio .* Ciò detto , ritornò alla giacitura di prima , e si vide nelle prime ambascie dell' agonia . Interrogato non ostante dal sacerdote assistente , se avesse veduto il suo Venerabile Girolamo Miani , rispose colla voce , e fece segno con il capo , di sì , e ripigliatafi poi la raccomandazione dell' anima , finita che fu , riposò nel Signore .

De' miracoli rilevati nel secondo processo fabbricato in Somasca .

C A P I T O L O X X V .

Come , benchè rimossa ogni apparenza di culto , non è però mai mancata la riverenza , e la divozione verso il nome del Venerabile Girolamo Miani Particolarmente nel popolo di Somasca , ed in que' contorni ; così non ha mai il Servo di Dio interrotta la sua beneficenza , e dimessa la sua protezione verso que' popoli . Fu perciò l'anno 1678. fabbricato con autorità apostolica un nuovo processo in Somasca sopra alcuni miracoli da Dio per di lui intercessione operati . Ci giova qui riferirli giusta la deposizione giurata de' testimonj .

Piero (a) Vago della terra di Vercurago il dì 10. Settembre dell'anno 1675. di buon mattino salito alla cima d'un altissimo noce per perticarvi le noci , nel trarre a sè la pertica , che si strascinava dietro , manca-

(a) *Test. II. V. VII. IX. X. XIV. XV.*

catogli il ramo, su cui tenea fermati i piedi, precipitò abbandonatamente con il capo innanzi dall'albero, e stramazza a terra bocconi. Era l'albero di smisurata altezza, giudicata di 25. in 30. braccia, e da' giudici remissoriali nel loro accesso chiamata *extraordinaria celsitudinis*: il terreno sotto era bensì prativo, ma ripieno di sassi, che vi porta un fiumicello, che va a scaricarsi nell'Adda: Piero era colla sola camicia, e calzonetti di tela, scalzo, all'uso de' contadini in quella stagione, ed avea alla cintura una picciola accetta. Il vide Alberto Grippa, che seco era salito sull'albero, a piombare da quell'altezza, e sceso per ajutarlo, il ritrovò sopra i sassi sì tramortito, ch'egli, e gli altri circostanti il credettero morto. Ad un tenue respiro, che si vide ripigliare un quarto d'ora in circa dopo la caduta, accertati ch'esso era vivo, corsero a chiamare il parroco, e ad avvisare suo padre. Privo affatto di sentimenti fu Piero portato sopra una sedia alla propria casa, ove fu fatto tosto venire Carlo Rocchi chirurgo. Questi fattolo spogliare, visitollo per tutto il corpo, esaminando attentamente, qual vi fosse frattura d'ossa, e se vi si vedesse alcuna ferita, ammaccatura, rasiatura, o altra sorta di lesione nelle carni, e mentre con suo stupore osservò non offeso in alcuna parte; Piero ricuperati i sensi, e ritornato in sè stesso disse, che non avea alcun male, e che non avea bisogno di nulla. Il chirurgo attonito confessando soprannaturale il successo, gli domandò di qual *Santo* fosse divoto, e Piero, *sentendomi a cadere*, rispose, *invocai di cuore il nostro Beato Girolamo, ed egli mi apparve, ch'io ben il conobbi, vecchio venerabile, con barba canuta, e vestito nero, e posami la mano sul capo, m'assicurò, che non avrei patito alcun male*. Piansero d'allegrezza tutti gli astanti a tale racconto, ed unitamente si misero a ringraziare il Signore, che per intercessione del suo Servo avesse preservato da ogni danno il povero gio-

vane. Conservò poscia Piero gratitudine al suo benefattore, nel giorno della cui morte afferma esser solito a comunicarsi ogn'anno. Per rendere più segnalato, e più evidente il miracolo, convien dire, che Dio colla sua infinita sapienza abbia ordinato, che alla rovinosa caduta seguisse l'effetto naturale del tramortimento, perchè meglio si argomentasse la qualità della percossa sopra de' sassi, e perchè per tale occasione vi fossero più testimonj, che ricercato in ogni parte il suo corpo, attestassero la totale preservazione da ogni lesione, onde non si potesse mai attribuire a fortunato accidente l'avvenimento, ma da ciò più anzi risultasse la grandezza del miracolo, con cui Dio volle glorificare il suo Servo.

Scendea (a) dal monte, chiamato Pizzo, poco distante da Somaasca il dì 7. febbrajo 1676. Antonio Bolis di Somaasca con Maria sua consorte, ed Oliva sua sorella, ed altre undici persone, ciascuno co' fasci di legna, o di fieno in collo, quando sentendo alle spalle uno spaventevol fracasso, videro essersi distaccata dal monte quantità di grossi sassi, che rotolando precipitavano loro sul capo. Perduti tutti d'animo, non avendo modo di salvarsi nell'angustie del sentiero ripido e stretto, invocarono il nome del Venerabile Girolamo, domandandogli ajuto in quel sì grande pericolo, e vennero esauditi. De' sassi altri colpirono alcuni senza che restassero offesi, altri senza aver ritrovato alcun impedimento restarono sospesi pel monte, altri, quasi scansando le persone, rotolando non si fermarono se non arrivati sul piano, nè di quattordici persone una vi fu, che riportasse alcun nocumento, ascrivendo non solo quelli, ch'erano stati salvati dal

pe-

(a) *Tesl. I. II. V. XI. XII. XIII. XVIII.*

pericolo, ma tutta Somasca la loro liberazione a miracolo del loro celeste protettore..

Giovampiero (a) Paolini del lago maggiore, ma abitante da molti anni nel territorio di Bergamo, in luogo chiamato Villa d'Adda, passava l'Adda, ritornando alla sua casa dalla riva del Milanese, in una barchetta carica di fascine, ove oltre i barcaiuoli v'eran con lui altri operaj, che con esso erano stati a tagliarle. Dove più si restringe il letto del fiume, ed è perciò più rapido, e più profondo, prese acqua la barchetta, e si rovesciò. Il Paolini non sapendo nuotare fu portato dal suo peso al fondo del fiume, e vi stette sommerso lo spazio di mezz'ora. Potè riflettere in quello stato non ostante al suo pericolo, e si raccomandò con il cuore al Servo di Dio, ed immediatamente si sentì sollevato in alto, e si vide con il capo, e colle braccia fuori dell'acqua. Allora egli di nuovo anche colla lingua implorò il di lui patrocinio, e tosto si sentì spinto da forza non conosciuta verso la riva, dove Francesca, sua moglie, che prima allegra l'avea veduto imbarcarsi, e poi l'avea pianto perduto, potè porgergli la mano, e tirarlo a terra. Vedutosi salvo Giovampiero fece voto di andar a visitare il sepolcro del suo liberatore, e vi andò la domenica appresso, avendo in ringraziamento a Dio fatta la confessione, e la comunione nella Chiesa di San Bartolommeo di Somasca. Stava così viva nella memoria del Paolini l'immagine del suo passato pericolo, e della grazia d'esserne stato liberato, che dopo alcuni anni deponendo avanti i giudici il fatto, proruppe, come sta notato negli atti, in lagrime di divota tenerezza in mezzo al racconto, che proseguì fino al fine senza poterli trattenere dal piangere.

X 2

Dal

(a) *Tesl. I. XVI XVII.*

Dal bosco (a) di Gargantino, tre miglia lontano da Somaſca, di là dall'Adda ritornava accompagnando un carro carico di fascine, che quivi era andato a provvedere, Melchiorre Vago, padre del mentovato Piero, miracoloſamente ſalvato nella caduta dall'albero. Eſſendo la ſtrada pendente, il carrettiere diede una forca a Melchiorre, perchè ſoſtenefſe le legna, acciocchè per lo peſo non roveſciaſſe il carro. Mentre queſti ſtava attento a tale biſogno, ſdruciolò, ed andò co' piedi ſotto la prima ruota del carro. In tale pericolo, che le ruote gli paſſaſſero ſopra le gambe, confidando nella protezione del Venerabile Miani, ſperimentata tanto benefica verſo il figliuolo, a lui ſi raccomandò, invocandolo ad alta voce, e di fatto toſto da ſè ſteſſo fermòſi il carro, ſenza che vi foſſe coſa, che poteſſe trattenerlo dal moto, ed egli potè trar i piedi di ſotto alla ruota, ſotto la quale reſtarono le ſcarpe, che ricuperò poi, paſſato che fu il carro. Proſeguitò egli allora il cammino ringraziando Dio, ed il ſuo Servo, ſempre a fianco del carro, che inſieme con il carrettiere condufſe felicemente alle rive dell' Adda per imbarcarvi le legna.

Simile grazia (b) ricevè Giovanni Bolis di Somaſca, che andato con Giuſeppe ſuo fratello ſul monte Bodega del comune di quel villaggio, a tagliare ſpini, fu colto da gran numero di ſaſſi, che ſi ſpiccarono dal monte, dall'empito de'quali gettato a terra, ne rimafe tutto coperto. Accorſe il fratello a vedere, che di lui foſſe, ed il ritrovò, che ſi alzava, a cui egli diſſe, che avea invocato il Venerabile Girolamo, e che per ſua interceſſione era reſtato illeſo.

Graziato (c) diſtintamente della protezione del Ser-

VO

(a) Teſt. II. XIV.

(b) Teſt. VIII. XVIII.

(c) Teſt. III. IV. V.

vo di Dio nella sua persona, ed in quella di due suoi figliuoli fu parimente Martino Benaglia di Somaſca. In età eſſo di ſopra ſettanta anni provava dolori atroci, ed altri tormentoſi effetti per ernia, cagionatagli dalla veemenza di una oſtinata toſſe di alcuni meſi. Impotente agli eſercizj della campagna, e ad ogn'altra faccenda, ſenza che con alcun riparo poteſſe impedire la procidenza degl'inteſtini, andato a letto una ſera, diſperando di prender ſonno per l'atrocità del dolore, ſi raccomandò efficacemente al patrocinio del Venerabile Girolamo, promettendo di andar tre volte alla viſita de' luoghi ſantificati dal ſuo ſoggiorno alla Vallerata. Preſe quella notte quieto ripoſo, e la mattina ſeguente ricercando, mentre di nuovo invocava il di lui ajuto, il ſuo male, ſi trovò ſano, nè mai più ſoggiacque a quella infermità.

D'altro genere furono le grazie ottenute da' ſuoi figliuoli, preſervati l'uno, e l'altro dalla morte in precipitoſe cadute. Queſti, che ſogliono eſſere i pericoli più frequenti ne' popoli di campagna, poſſi dire, che più moveſſero a compaſſione il cuore di Girolamo, che in vita ſi era come fatto un di loro, e tanto ſi era intereſſato per la loro corporale ſalute affine di aſſicurare la loro ſalute ſpirituale.

Antonio dunque (a) figliuolo del ſopraddeſſo Martino andato con il padre a tagliar il fieno alla Rocca, mentre ſopra il pendio d'un dirupo s'inchina per tagliar l'erba, cade con il capo all'ingiù. Il padre vedendolo portato dal ſuo peſo in un profondiſſimo precipizio, nè potendogli dar ajuto, implorò l'ajuto del Venerabile Miagi, e toſto il giovane ſenza eſſere trattenuto da coſa alcuna per la pendente, quivi reſtò immobile, tal che potè il padre afferrarlo pe' piedi, e

trar-

(a) *Teſtes iidem.*

trarlo illeso in sicuro, professandosi obbligato della vita del figliuolo all'intercessione del Servo di Dio.

Giuseppe (a) altro figliuolo di Martino salito in cima ad un gelso per raccogliere la foglia insieme con il padre, e con Bartolommeo suo fratello, mentre prende un ramo per ispogliarlo, rottosi il ramo, cade rovescione sopra d'un muro fatto a secco di pietre d'ogni grossezza. Di là sbalzato a terra, trasse seco quantità di pietre, e quasi tutto il muro disfatto, restando sotto d'esso sepolto, ricoperto da' falsi il capo, e tutto il corpo. Il padre sceso allora dalla pianta invocò a di lui ajuto il nostro Servo di Dio, e giunto ove era il figliuolo, il vide rizzarsi in piedi, dicendo, che non risentiva alcun danno dalla caduta, l'uno e l'altro confessando il miracolo operato da Dio in loro favore per intercessione del Miani.

Lungo sarebbe il voler riferire tutte le grazie ottenute dall'intercessione del Venerabile Girolamo, che vengono con giuramento deposte quasi tutte da quei medesimi, che l'ottennero. Maria (b) Ubiali di Calozio riconosce per miracolo l'essere risanata da un'ernia: Caterina (c) Savo d'essere stata liberata dal demonio, da cui era ossessa: Martino (d) Grossi da flusso, febbre, e dolori: uno (e) da ferita mortale nel cranio: (f) un'altra dalla rottura dell'osso del gallone: Giovanni (g) Bolis da flusso, vomito, e febbre: Marta (h) Grippa da un panno nell'occhio destro.

Tra.

-
- (a) *Testes iidem.*
 - (b) *Test. I.*
 - (c) *Testis idem.*
 - (d) *Test. XV.*
 - (e) *Test. idem.*
 - (f) *Test. VI. VII.*
 - (g) *Test. VIII. XVIII.*
 - (h) *Test. X. XV.*

Tra l'altre però merita d'essere considerata la grazia della sanità ottenuta in istante da Giovambattista (a) Benaglia di Valderve per ciò, che ha di particolare nella maniera, con cui gli fu conceduta. Dopo una lunga, e grave malattia, giacea questi una notte a letto moribondo con in mano la candela benedetta, perduti i sensi, e mentre stavano gli astanti piangendo, ecco ch'esso tutto sereno in viso, s'alza a sedere in mezzo al letto, e con voce lieta, *avete veduto*, disse chiaramente, *avete veduto? E' passato il Beato Girolamo tra due altri vecchi con candele accese in mano, seguito da una schiera di fanciulli, e m'ha data la benedizione, e m'ha perfettamente guarito.* Fu in fatti così, poichè il giorno dopo fu veduto uscire di casa, e lavorare alla campagna.

De' miracoli rilevati nell'ultimo processo di Venezia.

C A P I T O L O X X V I.

A Pprovate dall'oracolo del Sommo Pontefice l'eroiche virtù del Venerabile Girolamo Miani si compiacque l'Altissimo di manifestare co' nuovi segni la gloria, che corona in Cielo la santità, che adornollo in terra. Due segnalati miracoli, l'uno dopo l'altro volle Dio per sua intercessione operare in Venezia, perchè la venerazione verso il suo Servo non fosse minore nella città, ove nacque nobile, di quel che sia nel villaggio, cui egli nobilitò colla sua morte, ed il primo ancora nello spedale degl'Incurabili, perchè dove avea lasciati gli esempj di tante virtù, ivi si conoscesse ancora qual premio si abbia con queste meritato in paradiso.

Giro-

(a) XVIII. XIX. XX.

Girolama Durighello, vergine, d'anni 41. di condizione civile, perduti i genitori, dopo molte vicende, fu nel mese di Maggio 1734. dalla Provvidenza condotta allo spedale degl'Incurabili, dove attesa la sua onestà, e nascita civile le fu assegnata da que' Signori Governatori una camerella fuori dell'infermeria comune. Sin dalla prima puerizia era essa stata soggetta a gravi infermità, che spesso cangiarono natura, da una specie di mali generandosene un'altra. Prima che fosse accolta nello spedale, fu diligentemente curata, ma senza frutto. Oltre la febbre, che mai non la lasciava, e si facea di tanto in tanto ardentissima con penosissimi parossismi, era essa soggetta spessissimo a convulsioni tali, che divincolandosi, e sbattendosi con tutto il corpo, si sentiano le ossa ad urtarsi insieme, e le si apriano dalla veemenza dello scuoterli della persona le vene capillari delle mani, e de' piedi, uscendone sangue, e rimanendovi dipoi la cicatrice. La travagliava una fistola nella mascella, da cui, premendo esteriormente sopra il naso, l'umore stillava nella bocca, ch'era tutta marcita. Tra per le convulsioni, e per effetti scorbutici le traballavano i denti, slogati, e smossi dalle gengive con grande incomodo. Da una piaga sotto l'ascella sinistra usciva copia d'umor serioso, e da una più grave nella mamella destra di tanto in tanto usciva assai maggior copia di sangue. Era già fatta idropica con gonfiezza di ventre, e tormentosa difficoltà di respiro, oltre un tumor duro, e doloroso nella milza. La debolezza dello stomaco era ridotta a tale, che non potea prender cibo di sorta alcuna, e presi pochi forsi di brodo, o alle volte di caffè, dopo qualche giorno il restituiva tale, quale l'avea preso senza veruna alterazione. Nè meno considerabili erano i mali, che non comparivano, e de' quali solo qualche cosa sapeasi dalla donna, che l'assisteva, una piaga interna, da cui usciva marcia, ed allentate in

tre

tre luoghi le membrane, che sostengono gl' intestini. Erano quattro anni, che giacea sempre a letto senza mai alzarfi, sana sempre di mente, ma inferma in ogni parte del corpo, ridotta all'ultima emaciazione, e a figura più di scheletro, che di donna. A tutto questo s'aggiunse una colica, che con dolori quando più, quando meno intensi l'affisse senza intermittenza dalla metà d'Agosto 1737. sino al dì della sua miracolosa guarigione. I medici, ed i cerusici dello spedale fecero sul principio, ch'ella vi venne, qualche pruova per almeno alleggerirla da qualche incomodo, ma giudicando infruttuosa ogni industria dell'arte, presto l'abbandonarono, e solo in qualche visita di officiosità altro non faceano, che maravigliarsi, che ancor vivesse, e veramente a giudizio loro dichiarata più volte vicina a finire, più volte ancora fu munita co' sacramenti della Chiesa, e fattale la raccomandazione dell'anima.

In questo sì penoso stato conservava Girolama non ostante una singolare tranquillità di animo, e con rassegnazione, e pazienza procurava di piacere a Dio, a cui da' suoi primi anni altro non bramava, che stare unita, dipendendo in tutto dall'ubbidienza de' padri spirituali, alla cui direzione si era interamente abbandonata. E' lo spedale degl' Incurabili di Venezia governato nello spirituale da' Padri Somaeschi, che considerano gli esercizi meritorj di quell'impiego, come una preziosa eredità lasciata ad essi dal lor Fondatore. Il Padre Rettore, che quivi allora si ritrovava, prese per ciò la direzione di quell'anima, il cui stato gli venne descritto da chi fin a quel tempo l'avea regolata. Essendo però questi frequentemente al letto dell'inferma, spesso le parlava delle eroiche azioni del Venerabile Miani, e discutendosi allora in Roma avanti le Sacre Congregazioni il dubbio delle virtù, le raccomandava di pregar Dio per lo buon esito della causa

Y

del-

della di lui beatificazione . Concepì da questo Girolama per l'onor del Servo di Dio ugual premura a quella, che avea il suo direttore, e ne faceva efficaci istanze all'Altissimo . Godea intanto di sentirsi riferire , quanto da Roma venia scritto de' progressi della causa , e ne faceva ella medesima ricerca al confessore . Conservò tal pia affezione anche sotto l'ubbidienza d' un nuovo Rettore, ch'era succeduto al primo . Fu questi il Padre Don Giovampiero Mondini , religioso di merito, che con grave danno della sua Congregazione è mancato di vita agli 11. di febbrajo di quest' anno 1740. Emanato il decreto approvativo delle virtù, vie più accesa di desiderio di sentire ultimata la causa, la raccomandava al Signore, secondo le istruzioni del nuovo direttore, coll'offerta delle sue infermità , e con quegli atti più intensi, che le tante infermità le permetteano. Passarono così quattro mesi in circa , nel qual tempo s'eran aggiunti agli altri suoi mali abituali i dolori colici, ed a questi straordinarie enormissime convulsioni. S'avvicinava intanto la solennità del Natale di Gesucristo dell'anno 1737., e l'inferma, com'era solita ogn'anno , principiò a prepararsi con celebrare la precedente novena, attuandosi sempre , quando non venia distratta da'dolori, e dagli altri mali, nella contemplazione del gran mistero , e sempre nella raccomandazione di chi le avea richieste le sue orazioni, dando il primo luogo alla causa del Venerabile Girolamo Miani. Sin dal primo giorno della novena conobbe per interna illustrazione , che Dio voleva, che per la sua sanazione avesse la causa l'ultimo suo compimento. Conferì ella tutto con il P. Mondini, suo direttore, significandogli nel medesimo tempo, com'ella supplicava la divina bontà ad operare il gran miracolo in alcuna di tante inferme, che il meritavano più di lei, indegna di essere il soggetto di tali prodigiose beneficenze. Il confessore, che raccoglieva tutto
con

con attenzione, mostrò la prima, e la seconda volta di non badarvi, ma comunicandogli essa la mattina del terzo giorno della novena i medesimi interni lumi, da' quali conosceva ciò, che Dio avea disposto di lei, e parimente la sua ripugnanza a ricevere senza alcun suo merito tali grazie; egli dopo fattele molte caute interrogazioni, le comandò di rassegnarsi al voler di Dio, ed aspettare con umiltà di cuore ciò, che esso volesse operar in lei a maggior gloria sua, ed onor del suo Servo. Girolama vi si rassegnò con il merito dell'ubbidienza. Accadde ancora, che un Fratello Laico della Congregazione di Somasca, solito alle volte di visitarla, andò la vigilia del Santo Natale a veder del suo stato, e la ritrovò giacente nel letto, afflitta, ed aggravata da tutte le sue infermità. Mentre facevano insieme qualche parola, interrogollo l'inferma: *Viene scritto da Roma cosa di nuovo intorno alla nostra causa?* che già da un pezzo così la chiamava la nostra. Nulla: rispose il Fratello, *richiedendosi per ultimarla, che Dio faccia ad intercessione del suo Servo qualche segnalato miracolo, qual sarebbe quello di risanarvi.* Ciò sentendo Girolama, alzate le mani fuori delle coperte, ed elevata la mente a Dio, *fatto, Signore, foggjunſe*, ed immediatamente raccoltasi, domandò al Signore con voce interna efficacemente la grazia. Niuno avrebbe intanto aspettato ciò, ch'è piaciuto a Dio di operare.

Passata dall'inferma la notte del santo Natale in continua orazione tra gli spasimi de' suoi mali, verso la mattina le apparve visibilmente il Servo di Dio in compagnia della Beata Vergine, ed accostatosi al letto le disse, *ch'erano ivi per risanarla, e che la Beata Vergine permetteva, che da lui ricevesse la sanità, e in così dire le strinse sensibilmente il capo, foggjundo, e perchè tu non dubiti della verità, ricerca colle tue mani le tue piaghe, e le troverai risanate, e dopo*

questo la visione disparve. Si sentì Girolama subito rinvigorita da un calore vitale, e tentato colle mani il petto, l'ascella, la bocca, conobbesi guarita da tutte le piaghe, e sentì il ventre sgonfiato, e ridotto allo stato naturale. S'alzò ella incontinentemente, e vestitasi alla meglio co' panni, che avea sul letto, uscì della camera, ed andò sino alla porta dell'infermeria, dove sentendo, che s'accostavano gli orfanelli dello spedale, mandati a preparare quanto bisognava per portarle la Santissima Eucaristia, il che si facea sempre, quando dovea farsi, sullo spuntare del giorno; affine di non far nascere confusione, ritornò a letto, quivi aspettando di essere reficiata con il pane degli Angioli. Fatti i rendimenti di grazie a Dio dopo la comunione, mandò a chiamare il Padre Rettore, e gli esposè la grazia, che Dio aveale fatta: egli però per meglio accertarsi, le proibì d'alzarsi senza suo nuovo ordine. La pena, che sentì Girolama a dover giacersene tutto quel giorno, fu alleggerita dal piacere di far l'ubbidienza. Il dì seguente però, avendone avuta la permissione, con tutto il vigor naturale s'alzò, si vestì, ed uscita della stanza andò ad udire la messa all'altare dell'infermeria, e sentilla tutta ginocchioni senza alcun suo patimento. Dopo il pranzo si portò al conservatorio delle orfanelle, ch'è dentro lo stesso spedale, a visitare una moribonda, salite, e scese le scale senza bisogno d'alcun ajuto, e la mattina appresso andò a sentire la messa, ed a fare la comunione nella Chiesa pubblica dello spedale, conservando in seguito sempre le sue forze, e libera affatto da ogni sorta di mali sofferti.

Sparsa la fama per la città di tal prodigiosa guarigione, mosse la curiosità di persone per ogni qualità riguardevoli, che vennero a certificarsi cogli occhi propri della verità del fatto, ed eccitò in altri divozione verso il Servo di Dio, e confidenza nel suo p-

tro-

trocinio . Molte furono le grazie , che ſi divulgò in tale occaſione , eſſerſi ottenute da chi era ricorſo all' interceſſione del Venerabile Miani , ma tra tutte come la più maraviglioſa , così la più certa , è quella , che ſon per ſoggiungere .

Antonio , figliuolo di Domenico Bianchini , d' anni ſette , ſino dalla ſua nascita era ſtato ſoggetto ad eſſetti ſpaſmodici , e convulſivi , che con il creſcere dell' età andarono facendoli ſempre peggiori , in modo che il paziente era divenuto quaſi ſtolido , inſenſato , e moſtuoſo , e per la macie quaſi ſenza più figura di uomo . Ricorſero i genitori all' ajuto dell' arte , e per molti meſi il ſottopoſero alla cura del medico , ma vedendo infruttuoſi tutti i rimedj , ſul fine del Settembre 1737. licenziarono il medico , tanto più che queſti ancora avea giudicato il male incurabile , e per ſè ſteſſo , avendolo dichiarato epileſſia , e per eſſere quaſi originario , principiato in lui colla vita . Dopo l' abbandonamento del medico , il fanciullo continuò nella ſua diſgrazia , anzi così ſi erano moltiplicati gli accidenti , che le cadute ſeguiano 50. in 60. volte al giorno . I genitori perciò furono obbligati a trattenerlo ſempre a letto , molto più perchè non avea l' infermo forze da reggerſi , nè ſenno da guardarſi da peggiori pericoli . Il dì 3. Gennajo 1738. ſentendo il padre , e la madre dapertutto parlarſi della ſanazione interceduta a Girolama Durighello dal Venerabile Miani , concepirono ferma fiducia di ricevere da Dio con il mezzo dello ſteſſo interceſſore la ſanità del figliuolo . Procurataſi però dell' acqua , che ſi crede fatta da eſſo ſcaturire miracoloſamente in Somaſca , ne fecero prendere alcuni forſi al fanciullo , ed inginocchiati avanti l' immagine del Servo di Dio recitarono eſſi , e fecero recitare al figliuolo tre paternostri , e tre avemarie , fatto voto di recitargli ogni giorno per tutta la loro vita , ed in oltre di digiunare il
gior-

giorno precedente il dì del ſuo tranſito , quand' anche cadeſſe in Domenica , e quando piaceſſe a Dio , che fuſſe beatificato , di mandare una tavoletta al ſuo altare colla dichiarazione del miracolo , ed inoltre veſtire il fanciullo , riſanato che fuſſe , dell' abito de' Cherici Regolari della ſua Congregazione . Quel giorno il male non allentò punto , ma non oſtante più ſ' infervorò , e più ſi ſtabilì la fiducia de' genitori , che coſtantemente ſeguirono a pregare il Servo di Dio , che intercedeſſe la ſanità del figliuolo . Venuta la notte , queſti preſe ſonno , e la dormì tutta placidamente , e la mattina ſvegliatoſi , allegro chiamò i genitori , loro dicendo , ch' era guarito , e che guarito l'avea il ſuo Santo , ed interrogato chi fuſſe il ſuo Santo , chiaramente nominò Girolamo Mirani , ed additò la ſua immagine , ch' era ſtato poſta a capo del letto . Dopo ciò volle alzarſi , e ſi alzò feſtoſo , con forze , con buon colore ſul volto , parlando , e riſpondendo con ſenno , e qual ſe mai non aveſſe patito alcun male , e ſi vede tuttavvia per la città coll' abito vorato .

Si portò la notizia dell' uno , e dell' altro miracolo alla Sacra Congregazione de' Riti , ſupplicando di concedere lettere remiſſoriali per rilevargli con proceſſo giuridico , e furono ſpedite a Monſignor Franceſcantonio Corrado , Patriarca di Venezia , ed a' Monſignori Franceſco Suarez Treviſani , Veſcovo di Caorle , e Pacifico Bizza Veſcovo d'Arbe . Si principiò il proceſſo nell' entrar di Marzo 1739. e terminato ſi mandò a Roma ſullo ſpirare dell' Agoſto dell' iſteſſo anno . Furono eſaminati ſopra il primo oltre la graziata , e la donna , che l' aſſiſteva , tre medici , due ceruſizi , un ſacerdote ſecolare , tre ſacerdoti della Congregazione di Somaſca , ed un Fratello laico dell' iſteſſo Ordine , e ſopra il ſecondo , padre , e madre del fanciullo ſanato , un medico , due ſacerdoti ſecolari , tre uomini , ed una donna .

Ben-

Benchè dal racconto, che abbiamo fin ora fatto, de' miracoli operati da Dio per intercessione del Venerabile Girolamo Miani, possa parere, ch'egli non s'interessasse non per la protezione di Venezia sua patria, e della Valle di S. Martino, e luoghi confinanti colla medesima, ov'è il suo sepolcro; ha però egli fatti godere gli effetti del suo patrocinio in ogn' altro luogo, ov'è stato invocato. In Roma, in Genova, in Firenze, in Piacenza si narrano miracoli, e grazie fatte per sua intercessione. Lascio il distinto ragguaglio d'ogn'altra per non ingrossare fuor del dovere la storia, bastando quelle, che ho narrate, per far conoscere quanto egli sia caro a Dio, e per eccitare la nostra fiducia ne' di lui meriti. *Primo: F. Quad: Brunasii*

I L F I N E.

Errori.

Correzioni.

Pag. Lin.

17. 1. caro Dio
20. 21. cimeterj
41. 23. da Brescia
42. 24. corrutele
44. 13. a quali
66. 14. corucciata
86. 17. oparazione
92. 31. ringranziandolo
106. 14. per la cosa lunga
115. 5. tanta
129. 31. de' suo
130. 29. ne'
131. 11. gorvernatori
132. 21. luave

caro a Dio
cimiterj
da Venezia
corruttele
a' quali
corrucciata
operazione
ringraziandolo
par la cosa lunga
fanta
del suo
nè
governatori
foave



